Anno II. Casale 4 gennaio 1849. N.° 1.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il Giovedì e la Domenica d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

IL CARROCCIO

ANNO SECONDO

. . . . Hic illius arma,
Hic Currus fuit . . . . . .
Virg.

Il Carroccio alza nuovamente l'invitto Gonfalone, – ed eccolo entrare oggi in più largo campo *a combattere per la patria Indipendenza*, a bandire l'eterno Vero della nostra Nazionalità, a incoraggiare i timidi, *ad aggiungere lena ai forti*, a ributtare gl'impeti dei nemici d'Italia. – Esso torna fra i popoli circondato dalle antiche sue glorie, e da' suoi nuovi trionfi: torna ad alternare fra gli squilli delle trombe guerriere i rintocchi terribili della popolar *Martinella*. – Su quest'ara giuravasi un giorno la Lega Lombarda, e su quest'Ara giuriamo anche noi la Crociata contro il tedesco, giuriamo di difendere le interne libertà, di far rispettato e temuto agli esterni il nome Italiano. – Simbolo di forza e di perseveranza sono i buoi che lo traggono, – e forza e perseveranza infondono a noi pure la santità della causa, i dritti imprescrittibili delle genti, l'ardente desiderio che ci anima di veder scomparsi i dissidii e le ire che ci dividono, e risorta a vita novella e duratura questa, quanto gloriosa, altrettanto infelice Nazione. – *Il* Carroccio, condotto sui campi di battaglia, inspirava un giorno il coraggio agli eserciti, era ritegno alle fughe, era rifugio ai combattenti, era punto di resistenza centrale, invincibile; – custodito nei templi maggiori delle maggiori città nutria la fiamma della carità della patria; – e trattone fuori sulla pubblica piazza era segnale a tutti i cittadini che si tenessero apparecchiati alle armi. –

Non è mestieri di lungo discorso per dimostrare come l'immagine del sacro Carro delle Italiane Repubbliche torni non meno apportuno che utile ai giorni che corrono. – Più che l'aquila negli eserciti di Roma antica, il moderno Carroccio deve scuotere la nostra mente, deve accendere il nostro cuore, deve farci valenti ad ogni più ardua intrapresa, chè in lui parlano, in lui si riuniscono i tre sommi beni dei liberi Popoli, Religione, Patria e Libertà. – Ed è a difendere questo augusto deposito, questo inestimabil tesoro, che il Carroccio nuovamente dà fiato alle squille marziali, e diffonde il grido del Risorgimento d'Italia, e *chiama i suoi* figli a rinnovare i prodigi dell'antico valore. – Or chi sarà o così vile o così tralignato che non risponda all'appello? –

I popoli vilipesi e straziati fremono armi e vendetta: ciò vede il Dèmone del settentrione e aduna e fa romoreggiare le orde croate sui nostri confini. – Ma l'Angelo che crolla i troni della tirannide, e spezza le catene degli oppressi quando la misura è colma, è già in atto di compiere la giustizia divina. – L'incendio di una indomabile rivoluzione abbruccia le viscere al Nemico Tedesco; – l'altera Ungheria gli rompe nelle mani lo scettro dell'oppressione: – Venezia, nuova Vestale, conserva vivo e inestinguibile il foco e il faro dell'Indipendenza; – le città e le terre Lombarde non attendono che un cenno per assieparsi di barricate, per piombare sul disumano soldato che le dilania e le spoglia: non attendono che l'aiuto dei nostri sforzi uniti per spiegare un'altra volta le tende della Libertà e respingere nelle native loro tane gli antichi e perpetui avversari d'Italia. –

Uniamoci dunque! uniamoci! e facciam tutti buon viso all'Italiano Carroccio che sulla dorata antenna porta il gran segno del Riscatto del mondo, e sventola la tricolore bandiera. – Fu un tempo segnacolo di concordia, arca di alleanza, palladio di libertà; e noi lo serberemo a suoi primi uffici, e inviteremo ogni giorno i coraggiosi a salirvi sopra con noi, e a propugnarvi dall'alto quei grandi principii che la comune Patria hanno un giorno da rendere Una, Potente e Felice.

È questo giorno, sospiro di tanti secoli e premio di così lungo patire, questo giorno, verrà; oh! sì verrà, e il Carroccio allora, scuotendo la polvere del campo, e inalberando il pacifico ulivo, innoltrerassi nelle gioie delle feste popolari, e sarà primo ad intonare l'inno trionfale che echeggierà per tutto il Regno Italico dalle Allobroghe ghiacciaie alle Sarde marine, e dalle costiere Nizzarde fino al lastrico della Piazza san Marco.

De-Agostini.

IL LIBRO DEL NUOVO MINISTERO.

Sono oramai venti giorni che i nostri politici si tormano il cervello, chi in un senso, chi in un altro, per interpretare il programma del nuovo Ministero, e questo, secondo me, si chiama voler disputare dei colori senza il soccorso della luce. È egli dal frontispizio che si deve giudicare della bontà di un libro, e di ciò che vi si contiene? i nuovi governanti sono saliti al potere coll'intenzione di dare più opere che promesse, e, se poco promette il frontespizio del libro ministeriale, la prima pagina, nella quale si legge lo scioglimento della Camera elettiva, pare a me che già abbia qualche merito, e porti l'impronta di qualche energia.

Chi sa leggere, e non ha piacere d'illudersi, non è sul programma che deve fare il prognostico di *quanto* sarà per operare il nuovo Ministero. Esso uscì dal seno dell'*Opposizione*, e *ciò che* questa volesse, dove mirasse, lo ha abbastanza dichiarato nel corso dell'ultima sessione *parlamentare. È cosa adunque che fa ridere il sentir* gridare al plagio, come taluni fanno. Ciò che i Ministri han dovere di compiere sta scritto a caratteri *cubitali* negli atti del parlamento. Mancheranno alle promesse? ben più che di plagio, dovranno allora essere redarguiti di fellonìa; ma le grida in tal caso saranno superflue, poichè il Ministero, ingannata la Nazione, si troverebbe solo contro di essa.

Se, adunque, quello che noi attendiamo dal potere è molto, ed è, in somma, tutto ciò che gli uomini più sinceramente amanti di libertà e d'indipendenza possono desiderare, a che fare il brutto viso per qualche croce di più o di meno, per qualche funzionario più o men ligio al programma ministeriale? nella guisa che il nocchiero è alle volte costretto di concedere alle onde la parte meno preziosa del carico per salvare ciò che più importa, può darsi che chi sta al timone della pubblica azienda debba *transiggere nelle cose di poco conto per* avere più spedita la via nelle cose di rilievo.

A meno che qualche evento straordinario *esigesse* altrimenti, il libro del Ministero resterà ancora chiuso *agli occhi del Pubblico fino al giorno* in cui colle nuove elezioni sarà la Nazione realmente rappresentata; e frattanto saranno riempite le pagine, che si trovassero ancora in bianco.

Fra le cose però che vi si vennero registrando, se la vista non c'inganna, vi deve anche essere un progetto di legge sulla Guardia nazionale, onde far sì che riesca il palladio delle leggi, e il retroguardo dell'armata. Ma gli avvenimenti incalzano, e può succedere domani ciò che umana previdenza oggi non poteva sospettare. Perchè adunque non si penserà fin d'ora ad attivare, se non tutta, almeno una parte della Guardia mobile, e a darle capi, che non suonino una derisione? Un tale provvedimento sarebbe del più salutare effetto, perchè, dall'un canto, chiuderebbe la bocca a chi accusa il Ministero Gioberti di volere la guerra come la voleva il Ministero Pinelli, e, dall'altro, accrescerebbe non poco l'ardore del nostro esercito, il quale allora soltanto s'appresterà volonteroso alla seconda prova quando vedrà alle sue spalle la Nazione armata alla riscossa, ed avrà certezza che non si rinnoveranno gli errori della prima.

Giuseppe Demarchi.

IL VESSILLO E IL CIRCOLO DEMOCRATICO DI VERCELLI.

Se l'anno testè trascorso ha fatto epoca negli annali d'*Italia*, *non meno gravido di avvenimenti* si annunzia questo che gli è sottentrato, e maggiore anzi esser dovrebbe la sua politica importanza, quando sia vero, come niun dubita, che in questi ultimi mesi s'ebbe il popolo tale insegnamento, a cui, in altri tempi, non avrebbero bastato più e più lustri.

Noi vediamo difatti che la face della vita politica comincia a scuotere tutto il Piemonte scorrendo di provincia in provincia, e suscitando dovunque circoli, giornali, ed ogni maniera di associazioni; sintomi questi, i quali provano la maturità di un popolo alle libere istituzioni assai meglio che gli inni ed i banchetti, che sono più spesso il frutto della novità, che non un portato della ragione fatta adulta.

Fra i Giornali ed i Circoli, che or ora s'aggiunsero a far più salde le basi dell'italiano risorgimento, noi salutiamo pei primi quelli della nostra vicina sorella, perocchè già ci son noti i principii sui quali si reggono, e le dottrine che intendono di professare, e possiamo sin d'ora farci mallevadori che essi, mondi d'ogni spirito d'ambizione o di parte, entreranno francamente nel politico aringo, avendo solo di mira la prosperità della comune patria.

Il primo foglio del *Vessillo*, che già venne alla luce, è una conferma di quanto promette il programma del nuovo giornale, e porta l'impronta di una politica leale e generosa, scevra di dubbii e di egoistiche paure: e, se il Circolo ha per base l'appoggio della *Costituente italiana*, e porta il nome di *democratico*, il *Vessillo* si pianta anch'esso spiegato dinanzi a quest'ancora di salute (ove sia quale i tempi richiedono), e s'inchina dinanzi ai *Sommi*, che sono ora al timone della cosa pubblica.

Il *Carroccio* adunque ed il Circolo di Casale tendono fraternamente la mano al *Vessillo* ed al Circolo di Vercelli, non senza far voto perchè sia posta in atto la salutare idea di riunire a quest'ultimo, come altrove, la Società del *Casino*, che già sta meditando anch'essa di aprire una politica palestra.

Giuseppe Demarchi.

AL MINISTERO.

Ministri della Democrazia, della Costituente, del Regno dell'Alta Italia, noi pensiamo che avete energia e potenza sufficiente per spingere allo stato di realtà, quelle tre magnifiche Idee, e non è dir poco.

Ministri della Democrazia! le genti aspettano la Democrazia in azione, e dovete darcela negli ordini politici, amministrativi, giudiziari, educativi, economici, e diffondere per ogni dove il seme fecondo della Uguaglianza, della Libertà, e della Fraternità.

Ministri della Costituente! l'Italia è debole, perchè mancante di un centro politico che raccolga le impotenti forze individuali; aspettiamo, che voi leghiate presto, subito, in un fascio le potenze politiche e morali d'Italia.

Ministri del Regno Italico! non v'è che la guerra capace di darvi ragione; pensateci sempre, e preparate dietro l'armata di linea, l'armata del popolo, acciò quella sia aiutata da questa, e nissuno, nel dì, o del trionfo, o della sventura, possa, o sorridere, o incolpare d'inerzia i suoi fratelli.

Ministri del Popolo, diretti da Gioberti, *il primo popolano d'Italia!* — fate, fate, fate!

Non concedete nulla al *partito contrario*, perchè ogni concessione è sintomo di debolezza, e senza amicarvi gli *avversi*, *disarma gli amici*.

Non temete di nulla: chè il Popolo è con voi, e se a Torino, dove il servilismo cortigiano ab-

bonda, v'ha chi vi calunnia, pensate che le Provincie sono tutte per voi, e che in queste, finitime alla Lombardia, dove si sentono più vivamente i dolori dell'emigrazione, le elezioni saran tutte, tutte per voi.

Voi avete, nei dicasteri, ed in tutte le ramificazioni amministrative, dei burocratici antiquarii che, se non paralizzano, incagliano tutte le vostre misure. Toglietc questi fossili, e mandateli al Museo.

Voi avete nei *Codici* e *nei Regolamenti*, delle leggi che formano un anacronismo coi vostri principii. Cancellate questi residui del feudalismo.

Voi avete nel Clero una massa, forse piccola, ma indomabile di nemici, che dal Chiostro, dall'Episcopio, dal Presbitero, rende indocile il popolo. Sgombrate la Patria da questi tartufi!

Non date croci; non date titoli; attuate l'Uguaglianza, la Libertà, la Guerra. Fate, fate! X.

ELEZIONI

Il nostro paese essendo al tutto nuovo agli ordini rappresentativi, quantunque le speciali circostanze dello Stato, e le intervenute mutazioni nol persuadessero, ragion voleva che, fatto un primo esperimento degli uomini, si *sciogliesse la Camera elettiva, acciocchè gli* Elettori, resi più accorti dalla considerazione del passato, potessero con più pensato giudicio provvedere al futuro, approvando o dannando con le nuove elezioni la politica dei loro eletti.

E pel Ministero Gioberti era lo scioglimento una necessità inevitabile, ove si consideri come fosse la Camera divisa *in due campi, i quali, movendo da contra*rii principii, acremente pugnavano di continuo, e che, stando la lite in pendente, bisognava a deciderla che intervenisse giudice il paese, il quale però già aveva coll'organo della stampa, ed in altri modi, espressa la sua opinione.

Negli stati costituzionali sogliono i Ministeri nascere dalle *maggiorità, che nei parlamenti si formano*, ed, a seconda degli eventi e delle questioni che si vanno agitando, si trasformano, modificandosi le opinioni ed i partiti; e non è perciò cosa consueta ed a ragione conforme che un Ministero sciolga quella Camera, la quale non abbia cessato di consentire con esso. Ma il Ministero Gioberti per verità non poteva fare alcun fon*damento su quella parte della* Camera, che fece l'estremo di sua possa onde mantenere al potere il Ministero *Revel*, e quindi lo rimpiangeva estinto, e vanamente si agitava per evocarlo in vita e rivestirlo di polpe.

Costoro, che tanto sono infesti al nuovo Ministero, appena ebbero il presentimento che la Camera sarebbe prorogata e poi disciolta, si fecero a gridare con ipo*crito zelo che i Ministri si* argomentassero per tal modo di mantenersi in seggio, senza esservi sostenuti dalla rappresentanza nazionale. Ed ora che i Collegi elettorali sono con breve intervallo convocati, perchè i Ministri vogliono interrogare quanto prima la voce del Popolo, si lagnano della pochezza del tempo, quantunque le nostre condizioni anche per loro avviso sieno quanto mai *stringenti. Ma, gridino* costoro a loro posta, il paese terrà conto ai Ministri della lealtà del loro procedere, e risponderà degnamente alla confidente loro aspettazione.

I buoni Elettori cercheranno primamente i loro candidati fra quei membri della disciolta Camera, che nelle parlamentari discettazioni, e nel deporre i loro voti, mostra*rono un carattere aperto* e sincero, non ligio agli uomini del potere, e del tutto indipendente. Perciò avvertiranno di scartare quel gregge d'impiegati, che solo si moveva per cenni dei Ministri; e porteranno i loro suffragi sovra i pochissimi fra quelli, che, ponendo a repentaglio la loro sociale condizione, e *non curando* gli onori e gli avanzamenti che i Ministri sogliono dis*pensare ai loro addetti, fecero* sentire dalla tribuna una voce libera, ed animata solo da una forte coscienza.

E fuori della cessata Camera li cercheranno fra gli uomini, che abbiano dato segno di amare sinceramente la causa italiana; fra coloro che sentono il bisogno della nazionalità e della indipendenza; che *invidiino agli altri* popoli questi doni della provvidenza onde l'Italia, per sua *colpa, è priva* di *molti* secoli; che si accendono di nobil ira all'udire le contumelie, gli sprezzi, e le calunnie infami, che tuttodì ci piovono anche dal grembo di quelle nazioni, che pure si vantano fautrici di libertà per tutti. Li cercheranno fra coloro, che sono bensì studiosi di promuovere i vantaggi veri *ed* effettivi della Nazione, ma che, non tenendosi *rinchiusi dentro* alla *cerchia di* un gretto municipale egoismo, sentiranno all'uopo la sublimità dei sacrificii, che si richieggono a conseguire il fine altissimo a cui si vuole intendere. Non è che il Ministero Gioberti voglia ad *ogni* modo la guerra: le forze della nazione, il sangue dei suoi figli troppo gli stanno a cuore, e *non sarà mai* per avventarsi a tale impresa, per cui manchi la probabilità del successo: ma la sua opportunità non sarà mai quella che aspettava il Ministero Revel, se badiamo alla costui origine. Certe speciose comunicazioni, che leggiamo nel giornale francese *la Presse*, e che forse gli pervennero dalla Dora, ci parlano di una ricognizione non solo di fatto ma anche di diritto *intervenuta* quando i patti della capitolazione di Milano ridussero il nostro esercito *fra agli antichi* confini. Ove tali comunicazioni avessero un fondamento di verità, sarebbe ora verificato quello che allora si bucinava, e ben potrebbe ognuno fare giudizio dell'opportunità di guerra, che stava *aspettando* il misterioso iniziatore della mediazione — Il Ministero Gioberti farà la guerra, quando sarà *opportuna*, se tanto piace questo vocabolo ai Pinelliani; ma la sua opportunità sarà almeno condita da una dose di magnanimo ardimento.

Il Ministero Gioberti si professa democratico, ma i suoi detrattori fingono di non comprendere il senso vero e genuino del vocabolo. Vuolsi però quella democrazia che il nostro Filosofo ha definita per virtuosa e legittima; la quale riforma e non distrugge, edifica e non abbatte; che, presa nel suo diritto e naturale significato, esprime la instituzione di un Governo indirizzato a stabilire la felicità del maggior numero dei cittadini; quella democrazia, che non mira a scalzar il trono per introdurre la repubblica, ma che, travasando nella monarchia lo *spirito di quella, come i tempi vogliono, valga a ren*derne più salda la base, e più facile la durata. Vuolsi che la Monarchia ponga ora le sue fondamenta sulla forza e sulla virtù del Popolo; che s'innalzi sulla perfetta egualità civile; che ammetta intorno a sè il cortèo della aristocrazia legittima, di quella cioè che si fonda sul vero merito, e non sugli antiquati privilegi. I Principi ed i Popoli hanno lungamente pugnato per distruggere l'odioso feudalismo, che s'interponeva fra di loro: ora è tempo che, abolito solo ogni avanzo e memoria di quello, si godano in pace la comune vittoria.

Ma l'attuale Ministero non può da solo recare ad effetto la bene *incominciata impresa, se non lo soccorre* la Nazione coll'inviare al Parlamento Deputati degni dell'alta *missione*, a *cui* saranno chiamati.

IGNAZIO FOSSATI

Essendo sempre stato questo Giornale organo dell'Opposizione, dinnanzi a cui dovettero cadere gli illiberali Ministeri Balbo-Selopis e Revel-Pinelli, *non possiamo a meno di prestare ora pienissima adesione ai principii proclamati dal* COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO, *che si è formato nel seno di detta Opposizione; ed in prova di ciò noi diam luogo nelle nostre colonne sia ai due proclami del Comitato pubblicati nei giorni 31 dicembre e 1.° gennaio corrente, sia alle due liste degli ex-deputati, con cui sono distinti quelli che han bene meritato dalla Patria, da quelli che l'hanno negletta per servire ai partiti, alle consorterie, alle individuali mire ed ambizioni.*

COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO.

Il governo con decreto di ieri ha chiusa la prima legislatura, ed ha convocati i collegi elettorali per nuove generali elezioni.

Fedele alla sua divisa, il democratico ministero Gioberti interroga il sovrano giudizio della nazione.

Plaudenti a questo necessario provvedimento, gli ex-deputati soscrittori della dichiarazione politica dell'Opposizione 26 novembre p. p. nominarono nel loro seno un comitato elettorale centrale che dovrà sedere in Torino, composto dei sottoscritti, i quali ebbero per incarico dai loro colleghi di farsi centro dei comitati elettorali democratici di tutto lo Stato, e di promuovere l'elezione a deputati di uomini noti per indipendenza di carattere e fermezza di principii, eminenti per ingegno, per dottrina, per carità di patria, e che professino le massime politiche dall'Opposizione propugnate.

I sottoscritti dichiarano agli elettori di tutto lo Stato, ai circoli ed alle altre associazioni politiche, ai comitati elettorali ed a tutti i cittadini sinceri amatori di libertà, che nell'assumere l'onorevole e grave incarico promisero a sè medesimi e promettono al paese di non risparmiare nè tempo, nè studio, nè cura, nè fatica onde adempiervi degnamente: ma essi abbisognano della fiducia e del potente sussidio degli elettori, dei giornali, dei circoli, dei comitati elettorali e di quanti liberi uomini onorino la nostra patria: essi quindi accetteranno le notizie, i consigli e le proposte che loro verranno rivolte coll'indirizzo — *Lorenzo Valerio, Presidente del comitato centrale democratico in Torino* — e si faranno un dovere di illuminare, per quanto sta in loro, i cittadini chiamati in così solenni circostanze ad esercitare il più importante dei diritti politici, ed a decidere coi loro suffragi dei destini della patria.

Torino, 31 dicembre 1848.

LORENZO VALERIO, Presidente.
FILIPPO MELLANA.
COSTANTINO RETA.
ALESSANDRO MICHELINI.
AGOSTINO DEPRETIS, Segretario.

ALLA NAZIONE

Il comitato elettorale centrale democratico constituitosi *in Torino nelle persone dei sottoscitti* ha d'uopo dell'energica cooperazione di tutti i liberi cittadini: noi quindi fidenti li invitiamo ad avvalorare col loro concorso l'opera nostra.

Il nostro scopo è rivelato dalla dichiarazione in data di ieri. Diremo ora brevemente quali sono le norme che regoleranno le nostre operazioni.

Noi *promuoveremo a tutta possa la rielezione* degli uomini che soscrissero la *dichiarazione politica dell'opposizione*. Quell'atto racchiude i germi dei fatti che ci ripromettiamo dal Ministero cui presiede l'illustre Gioberti: la indipendenza assoluta d'Italia, l'unione delle forze nazionali colla confederazione e colla costituente, lo sviluppo delle libertà politiche e municipali, la perfezione dei codici, l'incremento delle industrie e dei commerci, il benessere delle classi povere e faticanti, la grandezza, la gloria d'Italia; ecco quanto noi crediamo promuovere, affrettare, assicurare, sostenendo quelle rielezioni.

Conseguentemente combatteremo la rielezione degli uomini che hanno soscritto la *contro protesta*.

Delle opinioni politiche dei 75 noi diremo il meno che ci sarà possibile: noi le abbiamo oppugnate nel parlamento, noi le combatteremo, siccome funeste, avanti alla nazione, e specialmente nei collegi elettorali dai *quali invochiamo* la salvezza della *patria col trionfo* di principii a quelle contrarii.

Noi combatteremo parimente la rielezione di quelli fra i deputati che tennero nella cessata legislatura una condotta barcolante e indecisa, perchè crediamo che le gravissime contingenze nelle quali versa la patria nostra, abbia d'uopo d'uomini decisi nelle opinioni e pronti negli atti. Nè a ciò fare ci terrà il pensiero che dovremo far contro ad uomini rispettati ed onorandi, perocchè il parlamento è un campo nel quale non crediamo potersi ammettere, nei tempi che corrono, che uomini di robusta lena e di perseverante fermezza.

Avversi per principio ad ammettere *impiegati nella* Camera, e riluttanti a subire le conseguenze della im*perfetta legge vigente sulle elezioni, noi non proporremo* impiegati che per pochissime e quasi necessarie eccezioni, fatte per persone sommamente distinte, benemerite e speciali, le quali d'altra parte compensino per l'elevatezza del grado o del carattere quella piena indipendenza di posizione sociale, cotanto necessaria a rappresentanti del popolo.

Saremo grati a chiunque vorrà esserci cortese di proposte di consigli e specialmente gradiremo di conoscere le simpatie d'ogni circondario elettorale ed i nomi delle persone che vi godono la pubblica stima, ed aspirano a rappresentare i loro concittadini nel parlamento, *sempre che in essi convenga fermezza di carattere*, purità di principii, generosità di sacrificio.

A quei collegi, i cui rappresentanti fallirono alla causa del popolo, alla speranza od alla fede dei loro elettori, ove non abbiano in pronto uomini per rimediareal primo errore, noi proporremo a candidati quanti ne conosciamo che dividano le nostre convinzioni e siano distinti per ingegno, dottrina, coraggio civile, valore e scienza militare, speciali cognizioni e sovratutto per carità di patria.

Noi invitiamo tutti i cittadini a procurarsi la conoscenza di uomini siffatti, dei quali pel bene della comune patria, speriamo, non avremo inopia.

In ispecial modo saremo riconoscenti a quei nostri concittadini i quali ci sapranno rivelare il vero merito velato dalla modestia e dalla ritiratezza: e questi uomini degni della deputazione, ma esitanti ad accettarla, noi li scongiuriamo a superare ogni riguardo in faccia al supremo ed urgente bisogno della patria. Manterremo attiva corrispondenza, e la richiediamo da chi vuole e deve coadiuvare a noi: però intendiamo operare senza mistero, con piena lealtà in cospetto al paese che chiamiamo a giudice delle opere nostre.

Torino il primo gennaio 1849.

Lorenzo Valerio, presidente.
Filippo Mellana.
Costantino Reta.
Alessandro Michellini.
Agostino Depetris, segr.

LISTA N.° 1.

(Contiene i nomi dei 68 Deputati indipendenti segnatarii della dichiarazione politica dell'Opposizione in data 28 novembre 1848.)

Antonini generale — Avondo avv. Carlo — Broglio Emilio — Blanc avv. — Baralis avv. — Barbavara cav. Giuseppe — Bastian avv. Francesco — Benza avv. Elia — Biale Francesco — Biancheri Fruttuoso — Bianchi Alessandro — Botta Luigi — Bottone — Brofferio avv. Angelo — Brunier Leone — Buffa Domenico ministro — Bunico Benedetto — Cadorna Carlo ministro — Cagnardi Antonio — Cambieri Giuseppe — Carquet Franc. — Cavallini Gius. — Chenal Gius. — Cornero Gius. — Dalmazzi Cesare — Daziani Ludovico — Degiorgi Vincenzo — Depretis Agostino — Doria Dolceaqua — Decastro Salvator Angelo — Farina Maurizio — Fois Domenico — Gioberti Vincenzo ministro — Guglianetti Francesco — Jacquemond dottore — Iosti Giovanni — Lanza Giovanni — Lyons Giuseppe Longoni capitano — Malaspina Luigi — Martinet Lorenzo — Mautino Massimo — Mauri Achille — Mellana Filippo — Michelini G. B. — Michelini Alessandro — Montezemolo Massimo — Pareto Lorenzo — Paneo Filippo — Pellegrini di Genova — Ract Enrico — Radice Evasio — Ravina Amedeo — Rattazzi ministro — Reta Costantino — Riccardi Carlo — Rico Vincenzo — Ruffini Giovanni — Ruffini Agostino — Salvi Giacinto — Siotto-Pintor — Solari — Scoffer Antonio — Sineo Riccardo ministro — Tecchio Sebastiano ministro — Turcotti Aurelio — Valerio Lorenzo — Valvassori Angelo — Viora Paolo.

LISTA N.° 2.

(Contiene i nomi dei 75 Deputati signatarii della contro-protesta.)

Albini Pietro Luigi. Allamand Giorgio. Angius Vittorio. Appiani Paolo. Arnulfo Giuseppe. Badariotti Giovanni Battista. Balbo Cesare. Barbaroux Carlo. Baudi di Vesme Carlo. Benso Gaspare. Broggio Stefano. Brignone Giuseppe. Buniva Giuseppe. Caboni Stanislao. Campora Bartolomeo. Cassinis Giovanni Battista. Castelli Michel Angelo. Cavour Camillo. Cornero Giovanni Battista. Corsi Carlo. Corte Giuseppe. Costa di Beauregard Leone. Cottin Giacinto. Cugia Francesco. Dabormida Giuseppe. De Forax Giuseppe. Demarchi Gaetano. De Martinel Gustavo. Despice Carlo. Durando Giacomo. Fabre Benedetto. Ferraris Luigi. Folliet Basilio. Franzini Antonin. Fraschini Vittorio. Galvagno Giovanni Filippo. Genina Luigi. Ginet Giuseppe. Gioia Pietro. Grandi Gaspare. Iacquemond Giuseppe, Consigliere. Menabrea Luigi. Messea Alessandro. Molino Agostino. Notta Giovanni. Passino Giuseppe Luigi. Pelegrini Francesco. Pernigotti Pietro. Perravex Francesco. Pes Pietro. Plocchiù Giuseppe. Piatti Camillo. Pollotti Enrico. Pollone Luigi. Pozzo Giuseppe. Prandi Fortunato. Prever Giacomo. Regis Giovanni. Riberi Alessandro. Ricotti Ercole. Salmour Ruggero. Sclopis Federico. Sella Giovanni Battista. Serrazzi Guglielmo. Serra Francesco. Signoretti Bernardino. Tonello Michel Angelo. Troglia Francesco. Tubi Francesco. Vegezzi Saverio. De Villette Vittorio consigliere. Zunini Francesco.

NB. A questi 75 Deputati sono da aggiungersi gli ex-Ministri, i quali, quantunque fratelli in politica, non potevano firmare una contro-protesta in causa propria.

Onestà DEL RISORGIMENTO

Appena il Ministro dell'Interno ebbe letto dalla tribuna alla Camera elettiva il decreto di proroga della sessione del Parlamento, i deputati *si restrinsero* in crocchii, ed, a molti che si meravigliavano non fosse stata sciolta la Camera, fu udito il Conte Cavour, *da erudito Gentleman*, giustamente osservare che gentilezze e consuetudine esigevano non si legesse in faccia ai Deputati un decreto di scioglimento, essere stato atto di cortesia il fare procedere da una proroga l'ordinanza di scioglimento. Bisogna dire che il signor Cavour per sola smania di mostrarsi dotto delle cose Inglesi rendesse giustizia all'operato del Ministero Gioberti, giacchè ora il suo Giornale al n.° 314 grida: *il Ministero prima prorogò, e fu commedia, e poi sciolse la Camera.*

Poscia il Risorgimento si scaglia contro la fretta posta dal Gabinetto nel riconvocare il Parlamento. Questo Giornale che graditamente si occupa di cose di finanza, ed il Cavour che, *come tutti conoscono*, è il più gran finanziere del nostro Paese, sanno più che ogni altro che il loro *indispensabile* Revel ha dichiarato: solo rimanere nelle casse fondi per sopperire alle spese a tutto il prossimo febbraio. Ora se bisogna provvedere, se il Ministero Gioberti è, e vuole essere strettamente costituzionale, non dittatoriale come i Pinelli-Revel, doveva bene convocare nel più breve termine il Parlamento, il quale riunito il 23 corrente mese, si vorranno 10 giorni per riconoscere i poteri, ed eccoci alli 3 febbraio; quindi non restano che giorni 25 a provvedere ai bisogni dell'erario. Ciò più d'ogni altro sa il Risorgimento, ma purchè combatta il Ministero democratico, tutte le arti sono buone.

Il Risorgimento sa che siamo innanzi a tre ineluttabili urgenze, la guerra forse a giorni, il dovere d'interrogare la sovrana volontà della Nazione, il bisogno del tesoro. Vedetelo compiacersi teneramente della legge Benza (uno dei Deputati della sinistra, le bestie nere del Risorgimento), la quale portava una nuova formazione dei distretti elettorali, ed altri utili provvedimenti, ma che richiedevano tempo pel maturo esame della legge, ed altro assai più lungo per porla ad esecuzione. Perchè non levarsi francamente la maschera e dire che i patroni del giornale *codino* temono e rifuggono dal giudizio della Nazione; perchè non combattere questa misura, se credono di poterlo fare? Ma venir fuori con tali sutterfugi e meschine doppiezze, è uno stimare un po' troppo fanciullo il Popolo. Ma credetelo una volta per sempre, o signori del Risorgimento, il Popolo non è più fanciullo, e non vuole più sapere di tutori.

Sempre colla stessa buona fede il Risorgimento piange sulla non discussa legge Michelini, che esso chiama opportuna pel solo motivo che avrebbe incagliata la marcia del Ministero; ed infatti gl' Intendenti, i quali in gran parte sono ancora delli amici del Risorgimento, non hanno peranco mandate al Ministro le note dei Consigli municipali. La chiama pure democratica perchè sancisce il principio dell'elezione a due gradi, ma questa si chiama democrazia del conio del Risorgimento.

Sempre con eguali arti *caritatevoli* il Risorgimento *vorrebbe insinuare diffidenza* fra il Clero ed il Ministero Gioberti per la fatta convocazione dei Collegi elettorali in giorno festivo. Noi non sappiamo il motivo che indusse il Ministero alla convocazione in detto giorno. Possiamo però asserire che non fu per allontanare, ma anzi per dare facilità agli elettori di convenire; e non sapremmo *come meglio si possa aggiungere* alla santificazione della festa che col compiere un atto eminentemente di patria carità, quale si è quello delle elezioni, e per nulla servile.

Ma è poi stoltezza il *vedere il Risorgimento* mettere in campo tutta la sua *sapienza* per circonvenire Gioberti. Gioberti ha smascherato in faccia all'*Europa tutte le arti della* famosa setta e dei loro seguaci, ed il Risorgimento, umile stromento di quella, vuole ora ingannare Gioberti. Oh questa è nuova! Il Risorgimento che fu primo a ricevere nelle sue colonne delli *scritti ingiuriosi* al grande Filosofo, ed illustre Presidente della Camera, ora vorrebbe con subdole lodi insinuarsi per disgiungerlo dagli altri membri del Gabinetto. La strana metamorfosi di Aporti *Presidente del Circolo codino*, gli ha fatto girare il capo dalla gioia. Ma speriamo sarà una gioia breve, perchè Aporti padre dei poveri giovanetti, *non potrà a lungo rimanere* fra le parrucche. Ma in quanto a Gioberti, è più facile che il Risorgimento diventi sincero democratico, *di quello che* esso giunga a dividere Gioberti da' suoi amici politici.

Ecco il capo d'anno di *onestà* che il Risorgimento ha dato nel suo mezzo foglio a suoi lettori. Giudichi il Paese! Il Risorgimento, promette di ritornare sovventi in questo fango, noi lo terremo d'occhio, e per quanto ci varranno le forze *tenteremo di denudarlo.*

Ma dove il *Risorgimento* spiega il più raffinato *gesuitismo*, si è in merito alla provvidenza Ministeriale per porre in grado gli elettori militari a potere votare nei rispettivi Collegi. I signori del Risorgimento che si sono fitta in capo la stolta speranza, di fare del prode e nazionale nostro esercito uno strumento del loro *codinismo*, seguono nella mala arte di dipingere il *democratico Ministero* ed il *partito liberale* poco curanti delli interessi dell'esercito, e tentano di seminare la zizzania, ancorachè sappiano, che il trionfo delle loro fatali insinuazioni non potrebbe essere segnato che da sangue fraterno. Sa il Risorgimento che il Ministero ha fatto tutto quello che costituzionalmente si poteva, che il rinnovare la legge elettorale in questo momento era impossibile, impossibile il rinnovare le liste elettorali; che nella circostanza di alcuni militari non iscritti, si trovano pure tutti i giovani che hanno compiuti or ora i 25 anni, i molti popolani che l'anno scorso, inconscii dell'importanza dei loro diritti, non si sono data premura di farsi inscrivere. Il Ministero innanzi all'imperiosa necessità non ha fatta che una eccezione, ed a favore dell'armata, alla quale ancora che sia in accantonamento di guerra, e goda dello stipendio di guerra, pure ha date le disposizioni perchè i militari elettori possano lasciare le bandiere per recarsi ad esercitare i *loro diritti* di cittadini. Ma questa è troppo grave materia, e noi ci ritorneremo sopra, premendo assai che certe triste arti sieno svelate, sebbene il buon senso dei nostri Soldati abbia omai conosciuti i veri dai falsi amici.

Alla nota delle somme raccolte pel DONO NAZIONALE progettato in onore di *Vincenzo Gioberti*, da noi pubblicate nel n.° 31 dell'*anno ultimo scorso, dobbiamo* ancora aggiungere L. 120 testè inviate dalla signora Adelaide Plezza, consorte del Senatore del Regno, le quali, come le altre somme, vennero tosto inviate a Venezia.

Questo fatto torna in onore dell'egregia Cittadina, già nota al Piemonte pel suo caldo ed operoso amore di patria, ed aggiunge a quello dell' immortale filosofo, il quale da sè solo avrebbe già donato a Venezia la somma di L. 3085.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA,

DI CIPRO E DI GERUSALEMME,

Sulla proposizione del *nostro* Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni, sentito il nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

ART. 1.

La Camera dei Deputati è sciolta.

ART. 2.

Tutti i Collegi Elettorali del Regno, sono convocati pel giorno 15 del prossimo mese di gennaio.

ART. 3.

Il Nostro Consiglio dei Ministri provvederà acciocchè i Militari, iscritti nelle liste Elettorali, possano dare i loro voti.

ART. 4.

Il Parlamento è nuovamente convocato pel giorno 23 di detto mese di gennaio.

I Nostri Ministri Segretari di Stato dell'Interno, e di Guerra e Marina, sono incaricati dell' esecuzione del presente Decreto.

Torino, addì 30 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

Fra i molti nuovi giornali che col primo di questo anno videro la luce, si annovera la *Nazione*, nome che sarebbe stato bene in fronte ad un foglio di quel colore, ove fosse uscito alcuni anni or sono, quando la Nazione era il patrimonio di alcuni uomini che ne usurpavano tutti gl'impieghi ed i privilegi; ora dubitiamo voglia corrispondere al suo titolo, vorremmo però ingannarci: ma dal primo numero, già chiaramente si vede che esso è fratello secondo genito del Risorgimento, e l'erede del *Costituzionale Subalpino*, di quale memoria tutti lo sanno; vi correrà ciò nulla meno un divario, fra il morto e l'erede, ed è, che il *Costituzionale* strascinò *alcuni mesi la sua esistenza coi* sussidii che si ebbe dal Ministero Borelli, ed i favori da altri Ministri, invece per far vivere la Nazione dovranno frugarsi le scarselle coloro che hanno interesse alla sua esistenza, colla sola speranza di nuovi Borella al potere.

Il buono e rotondo Risorgimento, che, siccome è noto, sarà tutt'altro, ma non è nè *codino*, nè *aristocratico*, nè *retrogrado*, nel numero 315, con una amenità infinita, e che ci ricorda l'imciprïata eloquenza dei nostri nonni, si burla, dei cinque generosi *cittadini*, che per centralizzare le operazioni Elettorali costituirono a Torino un comitato, a cui piglia attiva parte il nostro direttore Filippo Melana. — Buon Risorgimento! Non siete più abbastanza furbo da qualche tempo in qua, e sì che ......Non vi accorgete, che tempestando contro questi *quinquenviri*, lasciate *trapelare dagli occhi*, dalle labbra, da tutti li vostri morbidissimi muscoli, la generosa bile ministeriale che vi consuma! voi vorreste poter sostituire ai *quinquenviri* della opposizione, i *centumviri* del fu circolo Viale? Non è vero? — Per questa volta nò, buon Risorgimento, nò, nò, nò. È chiaro?

SICILIANI!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo, all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, che già m'eran noti e il vostro ardente amor *patrio*, e lo *spirito dominante* del paese, ch'io m'ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno ch'io feci tra voi pochi anni or sono. *Ben diversi* in allora erano i tempi ..... immaturi ..... tenebrosi; dominava ampiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e tradotto a forza da questo suolo ospitale, durai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'*ora* della *risurrezione*, e Voi sorgeste fra i primi a *rivendicare* i conculcati *vostri diritti; nè Voi* dal glorioso cammino vi lascerete deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di ben essere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a Voi in momento di tanto pericolo per le libertà riconquistate, io vi debbo su quanto ci resta a fare *qualche esplicita dichiarazione delle mie* convinzioni e proposìti. Quanto a' miei principii, questi *appartengono alla* Democrazia. Siciliani io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'aborrito oppressore, stringere colla restante Italia libera il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili Nazioni dell'universo. Ma per le politiche e sociali circostanze del *momento, io credo che ad arrivare* a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi enuncio appresso. In primo luogo *armamento il più completo in milizie regolari* che comportar possa il paese, al qual uopo, qualunque fosse la via che scegliesse il governo, spero che non s'incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel soldato la più nobile delle professioni, quando serve alla liberazione della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni.

Ordine e disciplina, elementi indispensabili per creare corpi civili e militari. *Procurate al Governo potenti mezzi finanzieri*, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù

del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrifizio del denaro. Infine *unirsi tutti* in fratellevole concordia d'azione, e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza.

Nella mia qualità di Generale io ripeto ai militi cittadini e soldati, ordine e disciplina, ch'io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in Voi tutto il necessario appoggio. Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a Voi parlo col cuore; con ordine e disciplina sarà certa, infallibile sempre la vittoria; senza sarà dubbia. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottommettervi al vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincereste anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrifizi!!

Siciliani! quella che voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà ed il dispotismo, fra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siatene certi, avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire, e reso immensi servigi al'a causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onor del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere a profitto quella poca esperienza militare, che potei requistare e nelle guerre Napoleoniche, e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abbisogni, la via delle armi per ricacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato riedere sui campi dell'alta Italia, non solo, ma con invitte schiere Siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo de' miei desiderii.

Palermo, 10 dicembre 1848.

Il Maresciallo di Campo
Ispettor Generale dell'Esercito Siciliano
GIACOMO ANTONINI.

Il giornale di Trieste sotto la data del 27 dicembre p. p. stampa un *progetto del Bano G. Jelacic'*, il quale merita di essere considerato. Esso comincia così: — « Ardua impresa è certamente il mantenere l'integrità della monarchia austriaca, *ove s'intenda a riformarne le basi sul principio di libertà, eguaglianza e fratellevole consorzio.* Anzi tutto è necessario che il nuovo legame, che deve tenerla unita, sia *scevro da ogni straniera influenza;* massimo da parte dell'elemento tedesco ch'è interessato a tenersi un perpetuo servaggio la patria nostra. È duopo che il nuovo legame si fondi principalmente sulla libertà e l'indipendenza relativa dei popoli diversi che la compongono. »

Premesso quindi il seguente scompartimento della monarchia in 14 distinti stati:

	leghe ☒
Cehia (Boemia)	953
Moravia Maggiore (Moravi Slovacchi)	1287
Principato Galleriano { Russini Galliziani Ungheresi }	1311
Dacia { Rumeni Ungheresi Transilvani Galliziani }	1282
Ducato Serbo { Sirmio Banato Biska }	882
Cumania (Magiari)	880
Banovina (Panonia Croazia Slavonia Dalmazia)	1734
Principato Vladomiro (Polacchi Galliziani)	450
Austria e Stiria superiore	814
Slovenia (Cragno Croazia Stiria inferiore Istria)	645
Principato di Trento (Tirolo Italiano)	112
Siculia (Magiari di Transilvania)	222
Sassonia (Tedeschi)	195
Tirolo Tedesco, Volarberg, e Salisburgo	534
	11,300

con 32 milioni di abitanti, dei quali 20 Slavi, dice che ciascuno di essi deve avere un *Governo proprio*, e che tutti insieme devono formare uno stato federativo sul principio dell'uguaglianza, della libertà, e della fratellevole unione, con un potere centrale, ad esempio degli Stati Uniti e della Svizzera.

Ma ciò che vi ha di più rilevante in questo progetto si è:

1.° Che in esso si biasima l'attuale ministero austriaco dicendolo *mascherato*, e d'un peso inutile al popolo;

2.° Che si chiede l'abolizione delle cariche a grosse paghe ed a lieve fatica e di tutta la casta parassita ed oziosa degli impiegati curiali *fruges consumere nati;*

3.° Che nei detti 14 Stati non è compresa l'Italia (meno il Tirolo Italiano), ciò che prova come persino il Bano di Croazia riconosca quanto sia incontrovertibile il dritto che essa ha di scuotere la straniera dominazione. — Or come potranno ancor a lungo i Croati far da carnefici in Italia a posta dal Maresciallo Radestki? Anche gli Italiani vogliono quel che vuole pe' suoi il Bano di Croazia, cioè la loro nazionalità ed un governo proprio.

AVVISO AGLI ELETTORI.

La lotta tra le tenebre e la luce è già cominciata. Uno scritto intitolato UOMINI E DENARI! e che non porta nome di autori, perchè la mano dell'assassino si cela sempre nell'ombra, già serpeggia per le provincie, ed è già penetrato nella nostra. Se fosse vergato dalla penna di Radetzky, non potrebbe essere più utile alla causa del comune nemico, ove gli Elettori avessero la disgrazia di dar nella pania. All'erta adunque, e maledizione al Giuda, che primo introdusse nelle nostre mura l'infamissimo scritto!

AGLI ELETTORI
DI MONCALVO, OTTIGLIO, MONTIGLIO E VILLADEATI.

Cittadini Elettori

Il Parlamento è sciolto, e fra pochi giorni dovrete procedere a nuove elezioni. La politica da me seguita nel breve tempo che m'ebbi l'alto onore di rappresentarvi verrà in questa occorrenza da voi severamente giudicata; per il che io aspetto rassegnato la sentenza di approvazione o condanna della medesima. Nè voglio lusingarvi con nuove promesse, chè non è mio stile il deviare menomamente dai principii regolatori d'ogni mio operato civile e politico: a voi dunque libera la scelta! a me incumbe però l'obbligo di ringraziarvi per la già impartitami fiducia.

Torino addì 4 gennaio 1849.

Il vostro ex-deputato
GIUSEPPE LIONS.

NOTIZIE

TORINO — Corre voce in questa capitale che il bravo colonello Tarrena dell'ottavo reggimento sia per essere promosso al grado di maggior generale — Dicesi ancora che il vero evaneglico prevosto di Vigevano Robecchi, sarà elevato alla dignità Vescovile in una delle diocesi del regno —

Possiamo assicurare che il Ministro degli interni ha inviato a tutti gli Intendenti delle provincie una circolare che ordina loro di mandargli tostamente le note dei nuovi consigli municipali fatti dal popolo — A giorni il corpo universitario sarà costituito in legione accademica. Esso ha dimostrato nell'ultima campagna quanto amore porti a questa patria, e qual conto di esso se ne debba fare. — Si parla ancora, che alcuni battaglioni della guardia civica mobilizzabile sarà al più presto posta sotto le armi —

Possiamo dichiarare del tutto false quelle voci sparse nelle Provincie, che cioè, fosse per succedere un impasto ministeriale. Non vi fu tempo in cui meglio d'ora i membri del governo si siano accordati, e si accordino fra loro; forse non vi e di vero in quelle voci, salvo che il Ministro della guerra per motivi di salute non potendo attendere, con quella energia che il di lui animo, ed i bisogni dei tempi lo ricchiederebbero, alle gravi incumbenze della sua carica, possa ritirarsi — Corre anche voce che il Capitano Balbiani, il noto scrittore del Risorgimento, sia per essere dimesso —

Ma per ultimo dobbiamo dare una notizia, che stringerà il cuore a tutti i buoni. — Che sia, dirà taluno, un rinforzo a Radestki di cento battaglioni di Croati? — Peggio assai. I Croati non possono giungere inosservati, e ci assalgono di fronte: invece *lo statuto della società promotrice della libertà e del ordine*, che si sta lavorando nelle fucine di casa Viale ci minaccia da tergo, da fianco, per ogni verso, e tende a recar il disordine nelle file dei difensori d'Italia, poichè i tartufi che lo hanno ideato, pigliano la maschera dei liberali, come i Croati presero qualche volta le divise e il linguaggio dei volontarii italiaai.

Provincie state all'erta! Papà Radetsky sta rivedendo le prove della stampa, ed a giorni lo *Statuto* vedrà la luce. Fate a questo cholera di nuova specie l'accoglienza che si merita: i monatti e gli cartorelli che lo hanno ideato, nascondendo i loro nomi nell'ombre, si convinceranno che passata e la stagione delle maschere.

ROMA. — La giunta suprema di Stato il dì 27 dello scorso dicembre ad una nota indirizzata ai Ministri, univa il progetto di legge per la convocazione della Costituente Italiana. Tale progetto fu presentato dal Ministro Sterbini alla Camera dei Deputati, la quale, o per paura, o per soffismi ambiziosi essendo stata abbandonata da alcuni membri non si trovò in un numero legale per la votazione di esso. Allora si fu che il Ministero credette necessario per la salute della patria chiudere le Camere, ed il dì appresso rendeva pubblico il decreto per la convocazione della *Costituente* a voto universale.

Corre voce che in seguito alla rinunzia del sig. Gallieno sia stato nominato Generale della Civica S. E. il Duca Sforza Cerarini.

BOLOGNA, 30 dic. — Il Consiglio comunale di Bologna fece atto di adesione alla protesta del Papa. —

In seguito di questo vergognoso atto si prepara per questa sera una scena terribile. Alcuni battaglioni, il popolo, ed i più generosi cittadini minacciano una tremenda, e solenne lezione a quegli sciocchi che arrogavansi il diritto di proclamare a nome della città i più stolti principii. — I Circoli si adunano.

PIACENZA — Il giorno 27 tutta la guarnigione si mise in un tratto sotto le armi, e ciò perché si era sparsa voce che un grosso corpo di Piemontesi si fosse avanzato al confine.

NAPOLI, 26 dic. — Lord Napier è giunto in Napoli proveniente da Roma — Questa mattina è partito per Gaeta il Principe di Satriano, domani, dicesi, sarà di ritorno a Napoli, per poi partire per la Sicilia.

— Dicesi che fra poco saranno per ricominciare le ostilità fra la Sicilia, ed il Borbone, essendosi conosciuta una chimera la mediazione Anglo-Francese.

TOSCANA — Le vertenze insorte fra il Governo Toscano, e quello di Piemonte circa la Lunigiana, sono per terminare pacificamente essendo il punto cardinale, quello cioè della *Costituente*, *inteso* fra i due Governi.

UNGHERIA — Si può dare per certo che i Maggiari hanno riportata una splendida vittoria su un grosso corpo dell'esercito Imperiale, frutto della quale sarebbe stato la presa di 40 pezzi d'artiglieria, e la perdita di 25,000 uomini fra morti, feriti e prigionieri — Viva l'Ungheria.

FRANCOFORTE — Cresce ogni dì più la divisione fra Vienna e Francoforte. L'Austria sarà sempre contraria al movimento germanico. Fuori dell'Austria, e della Baviera, tutti gli altri governi vedrebbero volentieri la corona imperiale sulla casa di Prussia.

PRUSSIA — L'elezione di Luigi Napoleone alla presidenza della repubblica francese sembra aver messo in sospetto il governo prussiano d'una invasione sulle provincie Renane, poiche sarà concentrato in quel punto un corpo di truppe, il quale da alcuni si fa ascendere a 100 mille, altri a 150 mille uomini.

ROMA 29 dicembre — Oggi circa le ore 4 pomeridiane è stato pubblicato il Decreto per la convocazione della Costituente degli Stati Romani. Il forte S. Angelo con 101 colpi di cannone ha salutato il lieto avvenimento, e tutte le campane hanno sonato a festa. Il popolo Romono ha recevuto con gioia la desiderata convocazione della Costituente.

È certo che il *Feld-Maresciallo* ha letto non a guari il *Beffel* ai suoi soldati assicurandoli, che nel corrente mese li condurrà a nuova vittoria in Piemonte, ed andrà ad occupare Alessandria.

La communicazione col Piemonte è intercetta, e non si accordano passaporti per costì neppur a donne e fanciulli. Dio ci aiuti tutti! Sono 40 giorni che non so nulla di Roma, ciò m'inquieta assai!— *Carteg.*

Ci viene ora annunciato che ad Intra le sere del 31 scorso dicembre, e del primo del corrente furono date due rappresentazioni drammatiche da una compagnia di dilettanti a benefizio di Venezia. Questi trattenimenti furono resi più graditi da pezzi musicali eseguiti la prima sera dall'Armonia Muller che graziosamente si prestò, e la seconda dalla banda del battaglione Real Navi concessa gentilmente dal prode suo colonello Macarani.

Il frutto di queste serate si fa ascendere dalle 5 alle 600 lire. Sappiamo innoltre che questa schiera di italianissimi dilettanti vogliono dare altre rappresentazioni al benefico fine della patria. *Red.*

All'oggetto di rimovere ogni ostacolo o pretesto al ripatrio di quei sudditi del Regno Lombardo-Veneto i quali, benchè non indiziati notoriamente di complicità nella rivoluzione, ciò nullameno a motivo degli sconvolgimenti politici illegalmente assenti all'estero, trovo di accordare loro il termine a tutto gennaio prossimo venturo, come tempo utile per rientrare negli Imperiali Regii Stati.

Spirato questo termine, i renitenti saranno senz' altro trattati come emigrati senz' autorizzazione, e si passerà al sequestro dei loro beni mobili ed immobili, a termini delle leggi vigenti, tenendo luogo il presente proclama dell'editto di richiamo contemplato ai paragrafi 7 e 26 della Sovrana Patente 24 marzo 1832.

Milano, il 30 dicembre 1848.

RADETZKI FELD-MARESCIALLO.

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
MANTELLI PIETRO *Gerente Segretaro.*

AVVISO.

Gli azionisti del CARROCCIO *aderenti al nuovo* PROGRAMMA *della società sono pregati di intervenire alla Congrega, che avrà luogo nel gabinetto di lettura alle ore tre pomeridiane di sabato sei corrente mese per conchiuderne le basi.*

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Venerdì 5 corrente, ore 7 di sera — conferenza con intervento di tutti i socii.

Domenica 7 corrente, ore 7 di sera — Apertura, e seduta pubblica.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. **Casale 8 gennaio 1849.** **N.° 2.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il Giovedì e la Domenica d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

ART. 1.

Il soprassoldo assegnato dall' articolo 12 del R. viglietto del 26 *marzo* 1833 *ai militari fregiati* della medaglia del valore militare è recato ad annue lire 200 per la medaglia in oro, ed annue lire 100 per quella d'argento.

ART. 2.

L'anzidetta disposizione è applicabile ai militari stati fregiati della medaglia nella campagna di quest'anno.

Il Ministro Segretaro di Stato per gli affari di guerra e di marina è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata all' ufficio del controllo generale.

Torino, addì 31 dicembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. RATTAZZI.
V. VINCENZO RICCI.
V. COLLA.

SONNAZ.

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Visto il Decreto 30 dicembre ultimo scorso.

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari Interni;

Sentito il nostro Consiglio de' Ministri;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo:

ART. 1.

La convocazione di tutti i Collegi Elettorali del Regno decretata pel giorno 15 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno 22 di detto mese.

ART. 2.

La nuova convocazione del Parlamento stabilita pel giorno 23 del corrente mese di gennaio è prorogata al giorno primo del prossimo mese di febbraio.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrata all'ufficio del controllo generale

Torino, il 5 gennaio 1849.

CARLO ALBERTO.

RICCARDO SINEO.

PIO IX è sempre a Gaeta, dove il Borbone colla sua famiglia lo circondano di tutte le cortesie auliche, e gli fanno parer dolce l'esiglio, baciandogli periodicamente la sacra pantofola, che Alfieri respingeva dal suo labbro, ornandogli vasti appartamenti, e retribuendo le sue messe pontificali con 600 mila ducati, come si è detto - In ricambio il Pontefice benedice lui, e la sua famiglia, i suoi svizzeri, i suoi sgherri, e nei momenti d'ozio va decorando del titolo di Arcivescovato la sede di Gaeta; va creando in concistoro dei Vescovi *in partibus* e non *in partibus*; e va compilando di quando in quando delle candidissime proteste contro l'insolenza del popolo Romano. *In secretis* poi si sospetta che tra lui ed il Borbone e Vienna si vada elaborando un piano di campagna, onde inaugurare la prossima primavera, con un esercito di una nuova santa alleanza, il quale metterà a segno tutte le teste sane o balzane d'Italia, che han voluto prendere sul serio l'amnistia, le riforme, la libertà, la costituzione, e la nazionalità italiana.

A noi costa molto il dover presentare ai nostri lettori quel Pontefice, che nessuno applaudì più di noi, immischiato in questa brutta tela reazionaria, e non vorremmo di meglio che potere di nuovo applaudire a quel Pio, che aprì l'orizzonte dell'epoca novella; e come cattolici e come Italiani noi vorremmo anco poter nuovamente applaudire al Pontefice rigeneratore. Ma posciacchè, esso si ostina a starsene nella sua deliziosa Gaeta, noi guarderemo agli effetti che la sua lontananza da Roma produsse e produce nella società.

Il male è presto visto, e si compendia in queste poche parole: l'Italia oltre al nemico tedesco, oltre al Borbone ha oggidì anche il Papa sulle braccia, e col Papa tutta quella serie di chierici aristocratici, che professando il quarto voto, e facendo del Papa Re e della religione una cosa sola, vanno soffiando nelle masse, o dal pulpito, o coi giornali, o colle Pastorali il disamore per le nuove instituzioni, ed uno spirito di resistenza contro alle tendenze dei Governi liberali, che per non essere pinzoccheri e farisaicamente cristiani, non sono meno cristianissimi di fatto, perchè tendono a mettere in azione quell' ugualianza, e fraternità evangelica, che sin qui sentimmo predicare a sazietà, ma non vedemmo attuata mai, neppure da' suoi predicatori, mentre il Clero stesso nella sua organizzazione materiale si presenta come una vera antitesi di quei principii ch'esso sa tanto bene difendere nelle concioni.

Il bene che ne deriva all'Italia dall'esiglio del Papa, è quello poco appresso, *si licet magna componere parvis* che deriva ai ragazzi dell' assenza del pedante loro aio. Essa comincia a respirare liberamente, a sentire che il Papa Re è per nulla necessario alla sua esistenza; che il partito il quale vuole togliere al Papa la corona reale lasciandogli l'aureola pontificale, e ripristinando le cose nello stato in cui furono dal principio dell'era cristiana fino per lo meno a tutto il secolo ottavo, non è poi tanto matto, come si voleva far credere; che la Religione cammina egualmente bene ne'suoi riti; che nissuno è meno galantuomo e meno cristiano, dopochè il Papa ha abbandonato Roma; sente in somma, che tutte quelle teorie sulla necessità dell'innesto della tiara col serto, erano teorie di cortesia, erano squisitezze filosofiche o teocratiche, ma che non reggono a martello. Ancora qualche mese che Pio stia a Gaeta, e tutto quell'apparato imponente sotto cui affacciavasi il potere temporale dei papi sarà svanito, e l'Italia ed il mondo s' accorgeranno, che tornando alle reti, il Pontefice non fa che tornare a quella condizione in cui lo pose il Cristo, e che frutta ben di più rispetto alla Chiesa, che non il fasto regale.

In un indirizzo agl'elettori stampato nel n.° 317 del *Risorgimento* e di uno dei più attivi collaboratori del giornale *codino*, si leggono queste parole:

I Tedeschi padroni di Lombardia, sempre li volli cacciati d'Italia, perchè ladri, che parte ci rubano di quella terra che Dio ci diede. Non meno contrasterò a che i ladri non seggano signori in casa nostra. Al socialismo, al comunismo, a tutto potere contrasterò. I Tedeschi almeno sono ladri che confessano il loro fallo poichè si dicono conquistatori, nè pretendono con noi fare una sola famiglia; ma questi altri si vantano umanitari, benefattori, concittadini, fratelli, e col titolo di fratello pretendono mettere nelle vostre tasche la mano, e rubarne il danaro.

Viva Dio! costui almeno si leva la maschera. Dichiara che se i tedeschi si potessero cacciare d'Italia per accrescere il patrimonio dei *codini*, e porre i nostri *aristocratici* in luogo e vece dei barbari, questi *codini*, questi *aristocratici*, *piamente*

Diamo il seguito della SITUAZIONE POLITICA DELLE SETTE PRINCIPALI POTENZE EUROPEE, *avvertendo i Lettori, che, se per le altre siamo andati alla guida della* Garde Nationale, *giornale di Chambéry quanto alla* SARDEGNA *abbiamo dovuto rettificare, e rifondere quasi interamente l'articolo che trovammo inesatto ed incompleto.*

LA SPAGNA

V.

La SPAGNA, senza essere punto, ai giorni che siamo, di una grave importanza nella moderna politica, merita nulladimeno di essere annoverata fra le *sette grandi Potenze* europee, più in considerazione di quello che fu, che di quello che ella è di presente. —

La Spagna che sotto Pelagio, era ristretta alle Asturie: che poi sotto Ferdinando cacciava i Mori: e che allo spuntare del Secolo XVI, mercè le continue scoperte dell'America, e segnatamente del Perù, del Messico, e del gran Via dell'India, possedeva un Regno sovra il quale il sole non cessava mai di brillare; — la Spagna, che in progresso di tempo, perdeva la sua influenza nell'India, e la sua potenza nell'America; la Spagna che rifiutavasi di sottoscrivere il trattato di Vienna a motivo che gli atti contenevano stipulazioni contrarie alle pretese ch'Ella metteva in campo sui ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla; la Spagna che presenta tuttogiorno sul continente Europeo una superficie di dugento sessantacinque leghe dal nord al sud, e di cento cinquanta leghe dall' Est all' Ovest, superficie però, che, ad onta che sia eguale a quella della Francia, non conta che tredici milioni d'abitanti; la Spagna, io dico, si svigorisce con cangiamenti di ministeri, con parziali rivolte, con guerre civili, con repentine sollevazioni e con proscrizioni che niuno si sarebbe aspettate. —

Ciò posto, la Spagna, a quanto pare, non avrà forse mai alcuna sorta d' influenza sugli avvenimenti che si preparano all' Europa. —

Eccoci intanto alla *Sardegna*.

LA SARDEGNA

VI

Il Regno di Sardegna, *colle sue formidabili rocche* sulle Alpi: colla Savoia che si protende fin nella Francia: col Piemonte che s'innoltra nell' Italia: e coll' isola Ereditaria che quasi attacca la Corsica all'abbordaggio sembra essere destinato a troncare il nodo Gordiano dei destini d'Italia

Il Regno di Sardegna come quello di Prussia è di creazione *moderna*: e non ascende che al 1713, *quando* la pace d'Utrecht aggiunse alla corona di Savoia il Regno di Sicilia, che nel 1718 fu poi cambiato col Regno di Sardegna. — Il Principe che portò questo notabile accrescimento allo Stato fu Vittorio Amedeo Secondo, che in premio della famosa battaglia di Torino, ottenne inoltre l'anno dopo col trattato di Rastadt, la cessione del Monferrato, di Valenza, d'Alessandria, di Vigevano e della Valle di Sesia che prima erano sotto l'Imperatore Carlo VI. — La politica di Vittorio Amedeo fu di maritare le sue figlie ora ai Principi d'Austria, ora a quelli di Francia, e di allargare il suo territorio colle concessioni che di tanto in tanto gli venivano facendo quelle due Potenze.

Carlo Emmanuele III suo figlio, vinta, contro gl'Imperiali, la insigne battaglia di Guastalla, ottenne nel 1738 come nuovo accrescimento, il Novarese ed il Tortonese; — e quindi, vinta contro Francia, la non meno celebre battaglia dell'Assietta, la Monarchia di Sardegna, nel

e disinteressatamente sarebbero contenti; ma a preferenza di vedere il trionfo dei principii democratici, a preferenza di vedere il popolo intiero padrone in casa sua, è meglio che la scure croata faccia degl'insubri piani un vasto deserto. I Tedeschi sono ladri, ma hanno per loro il *sacro* diritto della conquista, quando invece gli *umanitarii* i *benefattori* i *concittadini* i *fratelli* sono ladri plebei, a' quali si deve riserbare il capestro: e chi sa quante note di questi *concittadini fratelli benefattori* si trovano in certi scrigni preparate per consegnare a qualche giudice *Speziale* o *Cimela*, e poscia al carnefice, se, mercè i codini ed i *Croati*, ritornassero certi tempi *felici*. Ma l'autore dell'*indirizzo* il quale conosce essere obbligo di chi scrive nel *Risorgimento*, di non mai dimenticare i più stretti precetti *gesuitici*, non dimentica di dire, che esso farà la guerra al *socialismo al comunismo*, e d'insinuare, che sono addetti a quelle dottrine gli *umanitarii* i *benefattori* i *concittadini* i *fratelli*, i quali se volete saperlo, o lettori, non sono altro che i democratici; quelli cioè che più di se e delle caste, amano il Popolo, e che nel Popolo comprendono tutti coloro che Dio creava *egualmente* ad immagine e similitudine sua.

Noi diremo due sole cose al *Risorgimento*: la prima si è, che i democratici, ancorchè sappiano che i *codini* interni e quelli d'oltr'alpi sieno fratelli carnali, perchè per essi gl'interessi di *Casta*, stanno sopra a quelli della Nazione, pure sanno disgiungere dagl'esosi stranieri *codini*, quelli che hanno con noi comune il legnaggio: quelli non ci possono tornare fratelli, se non che ripassate le Alpi; a questi invece non vogliamo togliere che quello, che fu da essi tolto agli imprescrittibili diritti di tutti: la seconda cosa che vogliamo ricordare al *Risorgimento*, è di non ripetere così soventi le parole *comunismo e socialismo*, perchè il nostro popolo il quale non è ancora molto addomesticato alle politiche discussioni, potrebbe prendere leggermente la definizione di quelle parole, [illegible] in pratica questo beneficio, senza voler comprendere, che la condizione della nostra specie si oppone alla effettuazione di questo ideale perfezionamento.

LESSICOGRAFIA POLITICA.

Se qualche cittadino ritornasse in questi giorni dall'Oceania, e per comprendere il valore dei vocaboli, che van su pe' giornali, si affidasse al sussidio di un dizionario, altro non farebbe che ingolfarsi nel regno delle illusioni.

Egli troverà, per esempio, nel *Risorgimento* le parole ORDINE E MODERAZIONE, e col Calepino alla mano crederà che si tratti di schivare le esorbitanze, di rispettare la legge, d'illuminare, non di astiare il governo. Illusione! il significato varia secondo le fasi della luna. In novembre per esempio parlava esatto il Calepino, perchè il ministero Pinelli aveva bisogno di rispetto e di prudenza dal canto del popolo per ricondurlo ai tempi felici delle commissioni militari. Nel mese in vece di gennaio tutto è cambiato: moderati si chiamano i cittadini, che attizzano le ire fraterne, eccitano alla ribellione, e dànno nelle campane ad ogni atto del Governo.

Certi giornali religiosi portando per epigrafe *Conciliazione, Armonia, Fede, Patria*, crederà il reduce dall'Oceania che debbano i ministri dell'altare conciliare insieme politica e religione, popolo e governo, libertà e ordine. Illusione! se il Governo divide gli arbitrii col sacerdozio, e ingrassa le prebende coi sudori del popolo, la cieca obbedienza è all'ordine del giorno: ma, se il Governo più che del pastore è amico del gregge, guai ai ministri! Gioberti è un prete apostata, Rattazzi un Pascià a tre code.

Badate a voi ministri dell'altare! passato è il tempo che il popolo aveva in conto di dogma gli oracoli vostri. Se più che al vostro ufficio volete servire ai vostri interessi, per carità cessate di confondere ministri e religione. Così almeno le colpe dei ministri non renderanno esoso alle masse il sacrosanto segno dell'umana redenzione. Y.

COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO

Il Comitato, parlando delle elezioni, pose siccome legge a se stesso, nel promuoverle o combatterle, i principii espressi nella *dichiarazione politica dell'Opposizione*: quindi dichiarando che avrebbe promosso a tutta possa la rielezione dei soscrittori di quell'atto, volle naturalmente, del pari che all'atto materiale della soscrizione, aver riguardo a quegli altri fatti che nella vita politica suggellano la fede dei rappresentanti del popolo. Quelli pertanto fra i deputati che per motivi diversi non posero la loro firma a quello scritto, ma provarono col voto o cogli atti loro di averne adottati e di volerne seguire costantemente i principii, di quelli il Comitato crede suo debito di raccomandare vivamente la rielezione

Esso aggiunge quindi con piena fiducia ai soscrittori della *dichiarazione politica* e a quelli che fecero atto di pubblica adesione alla medesima, i nomi di:

Carli — Desambrois — Garibaldi — Guillot — Louaraz — Monti — Pellegrini Didaco — Pescatore — Ruffini Agostino — e il nome caro e venerato di Amedeo Ravina: e fra i deputati della valorosa Sardegna rammenta quelli di Serra Francesco Maria, e di Susarello.

Per la stessa ragione il Comitato combatterà la rielezione di quei deputati che quantunque non sottoscritti alla controprotesta ne erano l'anima e la più colorita rappresentanza, come sono i seguenti membri del cessato Ministero: Boncompagni — Merlo — Pinelli — Perrone — Santa Rosa.

Non aderirono ai principii politici dell'opposizione, e non serbarono una condotta politica ferma e decisa quale, secondo l'opinione del Comitato, è necessaria ai gravi avvenimenti che si preparano alla nostra patria, i seguenti: Berghini — Cavallera — Cretin — Farina Paolo — Leotardi — Oldoini — Sauli — Serra Orso — Stara — E la rielezione di loro il Comitato intende di combattere.

Altri nomi rimangono fra quelli che figurarono nel novero dei deputati che sedettero al parlamento: molte delle loro opinioni il Comitato non crede conformi a quello ch'esso rappresenta: molte opinioni e generosi sensi con loro divide: di loro non vuole pronunziare un consiglio; il paese sia giudice.

Manifestando francamente le proprie opinioni, il Comitato crede di adempire all'obbligo che si è assunto in faccia al paese, e di seguitare francamente quella via aperta e schietta dalla quale non sarà mai per dipartirsi.

VALERIO *presidente* — RETA — MELLANA — MICHELINI — DEPRETIS *segr.*

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Adunanza 8 gennaio.

Il Circolo Politico di Casale promosso per cura speciale del Socio Demarchi, tenne la sua prima adunanza pubblica nelle sale del Casino ieri a sera. Essa fu numerosissima, e fu presieduta dallo stesso signor Demarchi scelto dalla Società per tale carica. Il Presidente apre la seduta alle ore 7 1|2. Letto ed approvato il processo verbale della seduta privata, il Presidente dà lettura del suo discorso inaugurale; bello, eloquente discorso, pieno di erudizione, e di nobili sentimenti, che fu accolto dalla adunanza con vivissimi applausi; e, dietro proposizione del Socio Consigliere Caire, la Società lo destina alla stampa per essere venduto a profitto di una causa pia. Dopo d'avere comunicato alla adunanza la decisione del consiglio di tenere le adunanze generali ogni venerdì, annunziando le straordinarie con pubblici affissi, il Presidente, dà lettura della seguente lettera di Monsignor Vescovo in risposta all'invito fattogli dalla presidenza in nome della Società di far parte del Circolo politico:

Illustrissimo Signore

Ringrazio la S. V. Illustrissima, e i suoi rispettabili Colleghi dell'onorevole proposta inoltratami nel pregiatissimo di lei foglio, con cui duolmi abbianla gli accusati malanni obbligata a supplire la personale visita, che Ella aveva divisata, e che a me avrebbe data la soddisfazione di osservarle candidamente a voce le ragioni, che mi tolgono di far seguito col mio nome ai distinti altri, che compongono la società di cotesto circolo politico.

Pretermesse di tali ragioni quelle, che inerenti al mio posto, a me, tuttocchè amico sempre d'ogni ragionato progresso impongono riguardi, che Ella può ben argomentare, e che valgono in massima a giustificare il mio riserbo, io incontro a questa soscrizione un insuperabile ostacolo di fatto nel dittatorio tenore di recentissima circolare del Ministero di grazia e giustizia dei 25 or spirato dicembre, ai Vescovi dello stato, la quale li confina in condizione affatto eccezionale rimpetto alle largiteci libere istituzioni, la cui larghezza generale viene per essi ristretta a tale angusta misura, che io la veggo assolutamente inconciliabile coll'ascrivermi a particolare società di politiche discussioni, e deliberazioni senza inciampo alla natura, e scopo della società, che dorrebbe a me, o facile

---

1748, col trattato di Acquisgrana, si accrebbe dell'alto Novarese, del Vigevanasco, del Pavese tra il Po ed il Ticino, dell'Oltrepò, e del Bobbiese.

Venne la Rivoluzione Francese, e Vittorio Amedeo Terzo alleatosi cogli Austriaci contro la Repubblica, dopo una guerra che durò con varie fasi sino al 1796, in forza del trattato di Parigi cedette alla Francia la Savoia, il Contado di Nizza, e, poco dopo, l'antica Monarchia di Savoia fu alla mercè dei Francesi, e il Piemonte nel 1802 fu riunito alla Francia, che ne formò cinque dipartimenti.

Il Regno continentale di Vittorio Amedeo era al tutto scomparso, e al suo figlio Carlo Emmanuele IV non rimaneva più che la Sardegna dove riparava colla Reale Famiglia. —

Ma venne il 1814, il Piemonte ricuperò l'indipendenza e la dignità di Nazione: e il trattato di Parigi ridonò ai Principi di Savoia il Regno tal quale trovavasi nel 1792, tranne un breve tratto della Savoia che la Francia volle riservarsi. — Se non che, nel 1815 la Monarchia di Sardegna ripiglia i suoi antichi confini ed acquisti; — ed entra inoltre al possesso della gloriosa terra dell'antica repubblica di Genova, e al *diritto protettorale* del principato di Monaco. —

La rivoluzione del 1821 soffocata dall'Austria, cagionò l'abdicazione di Vittorio Emmanuele a favore di Carlo Felice, che moriva nel 1831 lasciando la corona al Principe di Carignano, il Regnante CARLO ALBERTO.

I suoi Stati continentali compresavi l'isola di Sardegna, la Capraia, la Palmaria, ed altre minori isole attigue alla spiaggia della Liguria, non danno che una popolazione di quattro milioni e circa seicentomila abitanti.

Noi avressimo in pronto un quadro veritiero e regolare di tutte forze sì di terra che di mare del Regno, e volontieri ne daressimo pubblicazione se anche noi non fossimo convinti e non avessimo abbracciata la massima di tutti i fogli liberali di non tener parola mai delle cose che appartengono alla guerra.

LA RED.

SCHIZZO 5.°

FORME DE' GOVERNI.

Un corpo politico, o società per star insieme ha bisogno d'un Governo, e desidera, che sia buono. La forma di questo Governo è la gran questione, il gran *desideratum*, il gran tema dello scarabocchiar politico.

È nota l'antica e semplice divisione in monarchia, aristocrazia, democrazia, e la loro corruzione in tirannia, oligarchia, anarchia.

A me pare, che sebbene forse non da rigettarsi totalmente, pur tali divisioni sono imperfette 1.° Perchè non esiste tal cosa, come una forma affatto semplice. 2.° Perchè la complicazione e moltiplicità delle forme (tanto più se si estende l'occhio fuor d'Europa) è molto più numerosa di quel che si crede. 3.° Perchè il supremo potere mai non si trova totalmente illimitato.

Il De-Maistre ha scritto molto sulla necessità d'un supremo alto potere, che decida irrevocabilmente, estendendosi fino a ridicoli sofismi. Io l'ho ancor da capire e credo ei sia morto senza capirsi. Vantò l'onnipotenza parlamentaria d'Inghilterra, e tutto ciò per la mania di trovar necessario l'assolutismo. V'è qualche cosa di vero in ciò. — Quando per l'esistenza, o tranquillità della società qualche punto controverso dee essere bene, o mal deciso, è necessario esista un'autorità, vi sia un mezzo per deciderlo, e questo mezzo sia legale; se no, si procederà a violenze perturbatrici. Indi ne deriva, che un Re, o un Presidente, e una Camera sola, come mi di-

pericolo di trovare compromesso il mio nome, che dorrebbe alla società.

Che poi la nascente società non sia per accogliere dottrine in urto coi precetti della Religione, come Ella accenna, a me n'è assicuranza lo stesso onorevole invito di appartenervi; ed a chi lo sarebbe il mio nome, equivarrà il motivato mio astenermi: a tutti poi, non dubito, lo confermeranno i fatti che frutteranno alla medesima l'approvazione degli *uomini*, e la benedizione di Dio.

Prego la S. V. di far gradire alla società la schiettezza dei miei ringraziamenti, e delle mie scuse, e di gradire Ella stessa i sensi della particolare considerazione, che nutro per la sua degna persona, cui godo professarmi ossequiosamente

Di V. S. Illustrissima

Devotissimo Obbedientissimo Servitore
✠ LUIGI VESCOVO.

Questa lettera viene accolta dall'adunanza con segni di viva disapprovazione. Il Socio Fossati prende quindi la parola e si esprime *in* questi termini:

Delicato pensiero fu quello del nostro Presidente di porgere un invito a Monsignore onde colla sua intervenzione volesse aggiungere a questa Società non poco ornamento; il quale invito portava naturalmente la significazione dell'amore e del rispetto che i soci cattolici di questo Circolo sentono per la religione dei padri loro, di cui Monsignore è ben degno Ministro, e della temperanza civile, che dovrà presiedere alle nostre discettazioni.

Vi sono però tali ragioni di prudente riservatezza, per cui un Vescovo possa o debba astenersi da sì fatte adunanze; ed ognuno le può coll'animo facilmente comprendere, senzacchè il dirle sia mestieri. Quindi non abbiamo onesta cagione di tenerci per offesi, se a quell'atto di nostra osservanza Monsignore abbia risposto con gentile rifiuto.

Ma invece delle ragioni inerenti all'alto suo ministero, e che stimò di preterire, Monsignore ne addusse una sì fatta, che mi è avviso non si debba lasciare inosservata. Sembra invero che Monsignore abbia colta l'opportunità, onde manifestare la sua opinione intorno alla Circolare ai Vescovi del Ministro di Grazia e Giustizia, adottando quella interpretazione, che vi diedero i più ostinati fautori della politica avversa alle democratiche instituzioni, colle quali vuol essere instaurata la Monarchia.

Le opinioni sono libere, perfettamente libere, e noi rispetteremo sempre le opinioni di Monsignore, quantunque per avventura fossero in tutto, od in alcuna parte conformi a quelle dell'aristocratico *Risorgimento*; ma di pari libertà usando, noi dobbiamo protestare che la Circolare del *Ministro*, dirittamente intesa, non fu dettata per collocare i Vescovi in una condizione eccezionale intorno all'*uso* delle comuni libertà; bensì ad impedire che ne facciano mal uso; ad ovviare cioè che si valgano *ostilmente della loro autorità per* impedire la esplicazione naturale e legittima delle nostre instituzioni, e creare ostacoli contro ai provvedimenti del Governo, che hanno per fine la nostra libertà, la nazionalità, e la indipendenza italiana. Il Governo, come si può arguire dalle parole usate dal Ministro, desidera, e ne avrebbe il diritto, di avere amici e cooperatori i Vescovi, che per alcuni *rispetti* devono essere annoverati fra gli alti funzionarii dello Stato; ma se potrebbe comportarli freddi, od anco neutrali, assolutamente non li vuole ostili.

Monsignore di Calabiana, alla sua venuta in questa Città, fu salutato con entusiasmo come il più liberale fra i Vescovi, e forse quell'aura di liberalismo lo portò a sedere in Senato: sarà dunque un errore di criterio ciò che scrisse sulla Circolare del Ministero.

Cittadini! io vi propongo questa deliberazione: « Il Circolo esprime il suo rincrescimento perchè »Monsignor di Calabiana abbia negato di venire a »parte della *Società*, *ma non adotta* le sue osser»vazioni sulla Circolare del Ministro di Grazia e »Giustizia delli 25 passato dicembre. »

Il Circolo adotta questa deliberazione con unanimi applausi. Il Socio Romani propone in seguito, e viene accolta dal *Circolo* la *nomina* di una Commissione onde raccogliere sottoscrizioni a beneficio di Venezia. Il Socio Mellana propone un indirizzo ai Comuni della Provincia onde implorare carità per Venezia; la proposizione viene adottata e si nomina la Commissione a ciò incaricata. Si dà lettura di due indirizzi l'uno al Ministero Democratico del Consigliere Caire, al Circolo Federativo l'altro dell'Avvocato Cobianchi, i quali sono accolti con vivissimi applausi, ed incaricato il consiglio per la spedizione. Noi riprodurremo ambidue questi indirizzi col prossimo numero di questo Giornale. Si nomina una Commissione destinata a stendere un indirizzo a tutti i Comuni della Provincia acciò essi vogliano farsi rappresentare a questo Circolo, onde esso possa esprimere così l'opinione dell'intera Provincia. La Società poi dà piena adesione all'indirizzo alla Nazione del Comitato Elettorale di Torino; stabilisce la nomina di una Commissione, la quale prende il nome di Comitato-Elettorale-Provinciale, i cui membri sieno eletti dal Circolo.

Si parla in ultimo dello scritto *Uomini e Danari!* Dopo la lettura di esso, secondo la proposta fattane dal Socio Fossati, la Società proclama infame lo scritto, e indegno d'appartenere al Circolo chi se ne faccia propagatore.

La seduta è chiusa a 10 ore.

SANTO PADRE!

CRUCIFIGATUR! m'avrebber gridato in viso i Popoli tutti, se, pochi mesi addietro, avessi negato quel culto che il nome di Pio IX strappava dal cuore dei credenti non solo, ma perfino dei miscredenti. *Crucifigatur!* esclamerebbe adesso ogni cristiano se osassi pronunziare quel: *Viva Pio IX*! ch'era, grido, sfogo, consolazione di ogni cuore nel mondo cattolico... Oh Santo Padre abbiate pietà della Religione, di cui siete Supremo Pontefice *prima che Re dei Romani!.. È Cristo che piange*, è Cristo che prega l'Eterno Genitore perchè da Lui rimova il calice che Voi, suo Vicario in terra, gli porgete più amaro di quello di Getsemani! — Veste a corruccio per Voi la nuova Gerusalemme, che già brillava di gioia al vedervi salito al seggio di Pietro, perchè foste creduto quel raggio della Divina Clemenza, che, sperdendo le tenebre delle tirannie, doveva redimere l'umano genere dalla schiavitù, e libero ridonarlo a quel Dio che, ad insegnare agli uomini la democratica uguaglianza, volle nascere in umile stalla, a quel Dio che pel gran riscatto volle patire la croce!..

Oh *fossero tutti* li *uomini* abbastanza illuminati da saper innalzare l'idea della *Religione* al dissopra di quella pur venerevole del *Sacerdote*, ma, ohimè! non sono ancora a sufficienza, educate le Nazioni, e perciò sono troppi ancora que'che abbassano l'immenso concetto della *Fede* al dissotto di quello del *Pseudo-prete*. Oh quanti sono che negano a Religione il culto del cuore, perchè profanata dal Ministro ipocrita, dal Sacerdote traditore del mandato santissimo! — È questo un insulto alla logica, sì è vero; sono li ignoranti che così ragionano, o i pseudo-scienti che, schiavi di effrenate passioni turpi, si sforzano di scuotere la per loro terribile idea di un Dio punitore: essi dicono: *Quel Sacerdote dice col labbro che v'ha Dio, ma lo smentiscono le opere, i costumi suoi, dunque non crede; e se non ci crede il prete, ci crederò io?...* E sempre così bestemmiando il lume del buon senso; li ignoranti volgari e quelli che forzano l'ingegno a soffocare l'interno grido della ragione, fatto argomento dallo spregevole, indegno prete, trascinano l'assurdissima conseguenza che tutti i Ministri della Religione siano ipocriti, credenti per mestiere, non per convinzione; ed ecco per loro aperta la strada all'ateismo! — È bestemmia, è logica da bruti, non da uomini, sì, è vero; ma pure non son rari coloro che tanto insultano l'umana ragione! E di cotanto danno che sparge di tenebre il cuore degli uomini, chi è la causa più fatale, potente?.. il falso prete, il Sacerdote che osa cantar inni al Creator del Mondo, innalzare incensi al Dio, che, per far libero l'umano genere, affrontò sul Golgota l'agonia del patibolo, ma riverente esalta, onora i tiranni della terra!...

È antico il lamento; i Santi Padri istessi già piangevano sul mal esempio de' Sacerdoti traditori della Religione, esempio fatale perchè parte da quegli eletti le cui virtù dovrebbero rappresentare l'aurea catena che tien legata l'umana miseria alla immensità dell'Ente Supremo. Ma, oh! Santo Padre, e che diranno le venerate ombre di quegli evangelici inspirati, al vedere *il Servo de' servi di Dio* fatto stromento dei tiranni, patrocinatore dei coronati carnefici delle genti, nemico di quella libertà che Voi stesso proclamaste, che Voi stesso diceste figlia del Vangelo?.. E Voi che volete vantare un cuore per tenerezza e per dovere *ripugnante alla guerra*, non sentite già il graffio feroce del rimorso pensando che siete l'alleato de'sanguinarii nemici della Vostra patria, degl' iniqui conculcatori del culto di cui siete il Pontefice Massimo?.. Voi non volete la *guerra*, *ripugnante al sangue*, Voi che dovrete render conto a Dio dei fiumi di sangue, perchè prestate mano ai superbi Despoti, ai scettrati Carnefici?.. Credete Voi che una masnada di tigri, di leopardi e pantere ed orsi potesse mai superare in ferocia i Radetski, i Windischgratz, i Welden, i Poltinger, i Nunziante, i Federici?.. E Voi, Ministro di Dio, non volete la guerra comandata da Dio contro cotali mostri d'inferno?! ... Oh! quanto fu mai viva in me la brama di venire alla Capitale del Mondo a baciare il piede a Pio IX!.. ma, perdonate, o Supremo Gerarca, crederei di insultare alla santità della Religione che vanto, al Dio che adoro col cuore, se ora mi ab-

---

ceva Monroe *, è impossibile che possano andar avanti. Certo l'uno dee distrugger l'altro. Si potrebbero trovare esempi di uno contro uno che durano: però esaminandoli ben bene si raccoglierà che l'uno dei due è sì debole, che conta per poco, e conoscendo la propria debolezza si lascia sopraffare, onde l'equazione si riduce a uno.

L'esistenza, o non esistenza della schiavitù modifica *assai la forma* de' Governi; quindi la gran differenza tra i governi antichi, e i moderni.

I despoti e tiranni in apparenza più assoluti non osano commettere eccessi per es. *contro alla Religione*, o contro altre materie, su cui l'opinione generale è decisa, o se lo fanno, corrono gran pericolo. Di ciò molti esempi, anche in Turchia.

Nella China l'Imperatore è nominalmente assoluto; però dipende dai gran Tribunali. Per esempio Kang-hi con quanta difficoltà ottenne il parer favorevole per decreto a pro' della Religione cristiana, che desiderava *poi suoi* cari Gesuiti?

Hobbes ha spiegato bene i vantaggi e svantaggi delle più note forme di Governo, e trattò il punto della democrazia *con* eloquenza.

La Monarchia poi è modificata in tante guise, che *lungo sarebbe lo specificare i* suoi vantaggi, ed inconvenienti nelle diverse sue misture.

L'aristocrazia ha il suo lato buono, per es. la grand' economia. Quanto poco costavano i Governi di Genova, Lucca e Berna! Quest'ultimo vantasi, come un modello di perfezione. La Teocrazia lascia molta libertà, eccetto su alcuni oggetti. In generale il Governo teocratico è dolce, *e paterno*, *e ne fanno*, o *ne* fecero gran testimonianza il Paraguai (V. Missioni) le isole Filippine, e il Tibet.

In Venezia, purchè non si toccasse il Governo, v'era più libertà, che ora a Boston.

Finalmente il maggior utile della Monarchia è quel seggiolone, sì che nissuno intorbidi lo Stato, e accenda guerra *civile per sedervisi*.

* Monroe fu due volte Presidente degli Stati Uniti d'America. Si sa, che la durata regolare della Presidenza è di quattro *anni*, *ma si può* essere rieletto.

AVVERTENZA.

I nostri benevoli Lettori avranno agevolmente ravvisato nella nota 1 a dell'Appendice precedente la duplicazione delle parole *Causa Superiore* atta a frenarle ecc.

L. R.

bassassi a tanto di bacciar la croce sul calzare sporco della bava di quella tigre ipocrita, che la baciava col cuore non ancor satollo del tanto sangue per Lui versato!!... Santo padre!.. arrossite del l'aver dato, ad un umile popolano, laico qual son io, il diritto inspiratomi dal sentimento della mia religione, il diritto di annunziarvi tremenda la vendetta dell'Onnipotente!— La clemenza del Dio che rappresentate è infinita, sì, ma immensa è la colpa vostra: piangetela amaramente, ma non basta il pianto, scuotetevi, fuggite le aurate tane del orso del Sebeto, rientrate nell'augusta metropoli dell'orbe cattolico, e là cancellate l'enorme peccato spiegando a nome di Dio e della cristianità, il labaro della croce contro i tiranni dei popoli, i nemici del Cielo e della Terra!..

Borgomanero gennaio del 49

NICOLÒ EUSTACHIO CATTANEO

NOVARESI, POPOLI DELLA DIVISIONE!

Assumendo l'amministrazione di questa importantissima divisione, io non obbedisco ad una vana ambizione, ma non faccio che adempiere ad un dovere che mi è imposto dal governo del Re.

Questo pensiero mi è di grande conforto nell'ardua impresa che mi è affidata. Conscio poi a me stesso di venire con buone intenzioni frammezzo a voi, che ne avete di eccellenti, per poco non dimentico la mia insufficienza.

Fu per me oltremodo doloroso il dover dire addio alla Lomellina, a quella provincia dove basta accennare ad un bene perchè tutti lo vogliano, dove un popolo di generosi dimentica se stesso per soccorrere ai bisogni della patria.

Ma mi consola il pensiero, anzi la certezza di trovare tra voi lo stesso zelo del bene, lo stesso amore al *bel Paese*, lo stesso spirito, la stessa virtù del sacrifizio.

Novaresi, popoli della divisione! il momento è solenne, è supremo; i destini d'Italia stanno per decidersi.

Mostratevi, quali siete, degni delle libertà che il Re ci ha largite, degni figli d'Italia.

Nelle imminenti elezioni scegliete uomini sinceramente, fortemente, eminentemente onesti e liberi che vi rappresentino, e siano l'appoggio del governo del Re che tutti i buoni Italiani salutano Salvatore d'Italia.

E quando suoni l'ora di ricominciare la santa guerra, fate che la patria vi trovi pronti ad ogni maniera di sacrifizi.

Novara, il 4 del 1849

L'Intendente generale della divisione

BOSCHI.

NOTIZIE

GENOVA, 5 dicembre — Lettere che riceviamo da varii punti della fontiera concordano nello assicurarci che l'emigrazione Lombarda prende nuovamente proporzioni straordinarie. Entrano a torme nello Stato nostro, specialmente giovani soggetti alla leva, perchè Radetzky ha richiamati alle armi tutti quelli assentati con per messi, o lasciati, alle case loro prima della rivoluzione. L'oppressione militare è giunta ad un tale colmo in tutte le provincie Lombarde-Venete, che richiama a mente tutte le più esose infamie del mese di Marzo 1848.

PREPARIAMOCI! PREPARIAMOCI! Il tempo è fecondo di avvenimenti gravissimi. L'ora sta per suonare davvero. Ch'essa ci tvovi pronti — più pronti che nel Marzo 1848!

La Direzione del Corriere Merc.

BRESCIA — Nella consegna generale dei magazzini fatta in Brescia alle truppe austriache fu trascurato un deposito di abiti militari, del quale si trovarono pure casualmente, in questi ultimi giorni, le chiavi. In esso oltre agli oggetti di vestiario furono rinvenute alcune armi, quindi dal generale austriaco se ne versò la colpa sulla Congregazione Municipale. Tre assessori, il segretario, il vice-segretario ed un ragioniere furono arrestati e tradotti in Castello, dove pure sarebbe stato imprigionato il podestà Averoldi e l'assessore Duco, se non si fossero immediatamente salvati colla fuga.

Brescia 3 gennaio 1849.

NAPOLI 28 dicembre — Nel momento in che il giornale l'*Indipendente* era per andare in torchio, un ispettore di polizia accompagnato dalla forza armata, e quindi lo stesso commissario del quartiere Pendino, signor Giambarba, senza avere alcun riguardo alle leggi del paese, hanno bruscamente invaso lo *stabilimento tipografico Partenopeo* e dopo aver frugato e fiutato per tutto hanno imposto ai giovani di soprassedere dalla composizione delle opere, e del giornale; han sottoposto il proto *Salvatore Fusco* ad un interrogatorio, l'han detenuto nel commissariato, e poscia han fatto ribadire le porte della stamperia. *Alba.*

CASTEGGIO. — Un membro di quel comitato della emigrazione ci scrive in data del 5 gennaio queste parole: Questo comitato è un punto di tale affluenza di coscritti disertori, e militari che fuggono dalla Lombardia che io non potrei dirvi maggiore.

PIACENZA. — Qui si fanno movimenti straordinarii di truppe. La guarnigione di questa città sarà accresciuta sino al numero di 10 mille da 6 mille che vi sono al presente.

CASALE 8 gennaio. — Annunziamo con vero piacere che il meritissimo Avvocato Giuseppe Sereno Caire nostro concittadino è stato nominato a Provveditore degli studii in Casale. La scelta di questo distintissimo personaggio a tale carica, e quale la si poteva, e doveva aspettare da un Ministero indeffessamente curante d'ogni bene nazionale. *Red.*

— Si dice che vi siano accaduti alcuni scontri tra i Tedeschi ed i Pontifici presso Bologna e Ferrara — A Castel S. Giovanni successe una piccola scaramuccia colla perdita di alcuni cavalli dalla nostra parte e qualche ferito. I Tedeschi lasciarono alcuni morti e si ritirarono. Questi preludi non sono certo di pace. Le armi devono adunque decidere la causa dei popoli. *l'Avvenire*

UNGHERIA.

PESTH, 21 *dicembre*. Qui siamo in aspettazione delle invincibili truppe austiache, ma l'eroe Windischgraetz non comparisce mai. Del resto siamo pronti a riceverlo degnamente. Noi siamo tranquillissimi sull'esito della guerra. Il comandante della fortezza di Komoru ha tra le mani come ostaggi il conte Palfy ed il conte Zichy. Viveri ne abbiamo a profusione.

SEMLIN 14 *dicembre*. Abbiamo saputo da un testimonio oculare che gli ungheresi in numero di 20,000 uomini con 40 connoni hanno attaccato ieri il campo di Alibune. Siccome il corpo ausiliario del capitano Barach era debole e composto di Valacchi di dubbia fede, si sgominò al primo attacco, ed il comandante del campo Ivannowich che non aveva che 5000 uomini e 10 pezzi di canone dovette ritirarsi su Petrowselo. *(Pens. Ital.)*

BOLOGNA 3 gennaio — Ieri per ordine del Municipio suonò a festa la campana del Podestà.

Questa mattina con 101 spari di cannone è stata solennizzata la Costituente.

Al Circolo Nazionale ieri sesa fu invitata l'uffizialità di tutti i corpi reduci dalle Lagune, Il Presidente professore Filopanti improvisò un'elogio eloquente, affettuoso e degno di quei generosi che avano dato il sangue per l'indipendeoza italiana. Altri pure lessero prose e versi bellissimi. Si chiuse la festa con un'*evviva* a tutti i popoli tanto italiani ed esteri che vogliono assolutamente esser liberi.

Dieta Ital.

GAETA 27 dicembre — (*Giornale Ufficiale*): Ieri l'ammiraglio Baudin, dopo aver reso omaggio a S. S., ripartì da questo porto sul legno a vapore *La Salamandre*. *Alba.*

CIRCOLO PO ITICO

AVVISO

1.

La Commissione creata per redigere un progetto di statuto definitivo della società è pregata di preparare al più presto l'opera affidatale. I membri di essa sono li signori — *Falciola* Gioanni Negoziante — *Ferraris* Giovanni Avvocato — *Guida* Bernardino Avvocato — *Pugno* Alessandro Medico — *Rho* Teologo Canonico.

2.

Eguale preghiera si fa all'altra Commissione creata per redigere un indirizzo ai Parroci della Diocesi, onde vogliano implorare carità per Venezia. Li membri della Commissione sono li signori *Accornero* Pietro Tipografo — *Gloria* Maggiore nelle Regie Armate — *Novarese* Filippo Proprietario — *Segre* Abramo Proprietario — *Visconti* Francesco Proprietario — li quali prenderanno anche li concerti necessarii colle Signore scelte per le questure in città, che sono — *Ansaldi* Marcellina — *Artom* Enrichetta — *Branchinetti* Antonietta — *Falciola* Caterina — *Lombardi* Teresa.

3.

Li signori Avvocato *Cordera* — Avvocato *Lombardi* — Causidico *Piccaroli* — Avvocato *Romani* — e Avvocato *Valeggia*, sono invitati a stendere senza indugio l'indirizzo ai Comuni delle provincie.

4.

Essendo urgente la composizione del *Comitato elettorale*, i membri del Consiglio sono invitati a radunarsi nel Gabinetto di lettura del Circolo domani, 9 corrente, ore sette di sera, ove si procederà allo spoglio delle schede, e si prenderanno altre non meno urgenti deliberazioni.

5.

Si deduce infine a pubblica notizia che le pubbliche tornate del Circolo avranno luogo tutti i venerdì, alle 7 di sera, e che ad esse avranno accesso tutti i militari senza distinzione. — L'ordine del giorno verrà affisso il dì prima nel Gabinetto di lettura. G. DEMARCHI.

Gli Associati alla Gazzetta Piemontese *si lagnano vivamente del continuo ritardo che accade nella spedizione dei fogli. A questo inconveniente è necessario che ponga rimedio la Direzione di esso Giornale.*

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore*.
MANTELLI PIETRO *Gerente*.

AVVISO

Sono pregati coloro che non avessero ancora soddisfatto all' abbonamento dello scorso anno di farlo prontamente.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 12 gennaio 1849. N.° 3.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE 12 GENNAIO.

Sono pregati gli azionisti, e tutti quelli che volessero entrare a parte della società editrice del nostro Giornale, di far pervenire, i primi la loro adesione per iscritto, i secondi la debita inchiesta all'ufficio della direzione del presente Giornale.

ELEZIONI

La nostra rivoluzione essenzialmente ideale, procedette finora umana, benevola, e pia; ed essendo animata dallo spirito democratico, fu sinceramente virtuosa, lontana dalla popolare licenza, e della demagogia che tutto dispregia, abbatte e confonde. Nè altramente poteva succedere, perchè ella fu iniziata e condotta da quel principio di conciliazione, il quale mira ad innestare la monarchia sulla sovranità del popolo, ad unire le due parti, che prima sembravano astiarsi, ed erano quasi divergenti, perchè non s'intendevano, e s'interponeva fra di loro quella odiosa classe di privilegiati che osava predicarsi come il più saldo sostegno del trono, e che fondava il suo tirannico dominio sulla divisione degli animi. Questa bella e virtuosa rivoluzione, unica veramente nella storia, l'avara setta dei retrogradi vorrebbe angustiare e contaminare, e posciacchè già pose inutilmente in opera tutte le male e tenebrose sue arti, agisce ora disperatamente, ed a tanto di audacia è omai pervenuta, che propone a candidati per le elezioni tai nomi, i quali valgono da soli ad esprimere quel perfido sistema, che, nato e nutricato dall'egoismo municipale, cerca di soffocare ogni senso di generosità, e ridurre questo popolo ad un incomportabile avvilimento: e sì fatti nomi osa persino di proporli a quei Collegi, che nelle passate elezioni si mostrarono i più studiosi della libertà, e della indipendenza nazionale, quali sono appunto i Collegi di questa nostra Provincia.

Elettori di Casale, non crediamo sia mestieri di raccomandarvi il vostro concittadino FILIPPO MELLANA. Ben sappiamo delle trame e dei brogli che si ordiscono intorno a voi dai benemeriti affigliati del Circolo Viale: ma non serviranno le arti loro che a rendere più certo e più splendido il vostro ed il suo trionfo. Nelle più vitali questioni che in parlamento si agitassero la voce di MELLANA fu sempre udita libera e generosa; il suo accento fu caldamente inspirato dalla schietta e naturale eloquenza che viene dal cuore: non fia adunque che venga meno la vostra fede in lui, come non verrà meno la sua nella santità della causa a cui si è intieramente dedicato. Voi, o Casalesi, non avreste mai un deputato migliore di FILIPPO MELLANA; solamente ne avreste uno di merito pari al suo nell'altro vostro concittadino GIOVANNI LANZA, il quale non andrà certamente dimenticato dai vostri vicini di Frassineto, perchè il LANZA vuol'essere meritamente annoverato fra i più caldi ed illuminati difensori dei buoni principii, che professano con voi comuni.

Agli elettori di Moncalvo non accade si ricordi il nome del dotto e valoroso LYONS. In questi giorni in cui la perfidia dei nostri nemici nulla lasciò d'intentato per alienare dai cittadini gli animi dei guerrieri, e rendere loro odiose le nostre libertà, sommamente importa che i militari non sieno preteriti nelle elezioni. Ben sanno i Moncalvesi, che dal prode LYONS, il quale è non meno forte di senno che di mano, furono degnamente rappresentati nel parlamento; non è dunque a temersi che vogliano scambiarli con qualche prodotto dell'officina Viale, e mostrarsi riverenti a certi mendicati ciondoli.

Sappiamo che gli elettori di Pontestura sono tentati di portare i loro suffragi sopra qualche liberale di nuovo conio, e si va bucinando fra loro la poca facondia dell'Avvocato DALMAZZO. A tutti certamente non è dato il dono della eloquenza: ma se l'Avvocato Dalmazzo non è splendido e facondo oratore, è dotato a dovizia di cognizioni politiche, ed è un caldo e sincero amatore delle nostre libertà e della causa italiana. Avvisiamo dunque gli Elettori di Pontestura che un cangiamento di persona dal canto loro, nelle presenti circostanze, potrebbe significare cangiamento di principii, e speriamo che risponderanno ai loro improvvidi tentatori che il parlamento non avrà difetto di oratori, e che vale assai più di una voce sonora un cuore sincero, e profondamente liberale.

A quei di Montemagno il Comitato centrale propose la rielezione del Teologo Avvocato MONTI. Già altre volte ebbimo noi l'occasione di commendare le opinioni di questo Deputato, che sappiamo amico di GIOBERTI, delle cui opere si è mostrato sempre studioso ed ammiratore. Ma pure il Teologo Monti non ha firmato la dichiarazione dei Deputati dell'Opposizione ai tempi del ministero Revel; e quando alcuni de'suoi colleghi mandarono la loro adesione si tacque: e quando i ministeriali risposero con quella famigerata loro protesta, ei stette ancora silenzioso e neutrale. Certo lo sappiamo, che il mandato non può essere imperativo; ma gli elettori hanno il diritto d'investigare i pensieri dei loro eletti. Ora siamo in tempi, in cui deggiono trionfare la sincerità, e la fermezza del carattere: ora si vogliono cacciare in bando le paurose cautele e i troppo rispettosi riguardi.

Ricordiamo al Teologo Monti quella sapientissima legge di Solone, che non permetteva ai cittadini il rimanersi neutrali nelle commozioni della città, ed esortiamo gli Elettori di Montemagno ad eccitarlo a produrre la ragione del suo misterioso silenzio; silenzio veramente inesplicabile, quando il Parlamento era, si può dire, in due campi diviso. Abbiamo creduto, e crediamo ancora il Teologo Monti sincero amico della libertà: ma però non possiamo mettere il suo silenzio a paro con quello di Amedeo Ravina.

Elettori di Montemagno! pensateci: e se il vostro primo eletto non vi risponde degnamente, noi vi proponiamo fin d'ora il nostro collaboratore GIUSEPPE DEMARCHI. Delle sue opinioni, e del suo coraggio civile fanno amplissima fede le colonne di questo Giornale.

I. F.

Ogni giorno che passa ci avvicina al termine della crisi, voglio dire al giorno delle elezioni, poichè questo giorno segnerà i futuri destini della penisola, della quale il Piemonte è la chiave.

Sinchè la Nazione non aveva un programma politico, in cui dovessero concentrarsi gli sforzi di tutti i cittadini, e, male rappresentata da deputati scelti a casaccio, ondeggiava incerta d'uno in altro partito, era naturale che essa si trovasse in preda a continue convulsioni, avvegnacchè infinite e scomposte opinioni venivano a dar di cozzo, e l'interno nemico, colludendo fors'anche col nemico interno, poteva cacciarsi fra esse a man salva, agitare la face della discordia, e impedire che si venisse ad una energica e ferma risoluzione. Ma, quando la Nazione colla scelta dei nuovi suoi rappresentanti avrà chiaramente spiegato la sua volontà, assieme alle esitanze sarà forza che cessi ogni interno commovimento, e le code, i codini ed i codoni d'ogni maniera dovranno desistere dalla loro mal opra, od almeno celarsi nell'ombra, poichè chi resiste apertamente al volere di una nazione legittimamente dichiarato non può scansare la taccia di ribellione.

Or quale sarà il programma, che la Nazione adotterà colle nuove elezioni? — questo programma vuol essere calcato sulle attuali politiche contingenze, o, per dir meglio, vuol essere preso tra quelli, che fin quì hanno formato oggetto di discussione. Essa adunque dovrà scegliere tra il programma del Ministero scaduto e quello del Ministero attuale.

E pertanto gli Elettori nel porre a confronto questi due programmi non mancheranno di fare il seguente dilemma:

O li due programmi si rassomigliano come due goccie d'acqua, e sono del tutto identici, come hanno più volte affermato gli organi del Ministero scaduto,

e in tal caso non si vede motivo per cui gli antichi deputati ministeriali debbano fare una guerra così accanita al nuovo Ministero, che seconda in tal modo le loro viste politiche. Questi uomini che per una questione di persone gettano nel paese il pomo della discordia, tolgono forza al Governo, e mettono la patria in pericolo, non meritano più la nostra confidenza. Mandiamoli a far da valletti nelle anticamere delle antiche eccellenze, e cerchiamone altri che sian pronti a tutto posporre, tutto sagrificare alla gran causa del pubblico vantaggio; e che, stringendosi all'attuale Governo, gli diano forza e vigore per eseguire il programma dei due Ministeri, che è anche il programma della Nazione.

Oppure vi ha differenza tra i due programmi, come lo dà a conoscere la furiosa guerra che si muove agli atti del Ministero attuale, e in tal caso è fuor di dubbio che lo scaduto Ministero spacciava al popolo lucciole per lanterne, e che altro esso prometteva, altro preparava nell'ombra.

E, se ignote sono ancora al dì d'oggi le recondite intenzioni del ministero Revel-Pinelli, qual è quell'Elettore che vorrà ad esso affidare le sorti d'Italia, richiamandolo in vita colla scelta degli uomini del suo partito? *Qui male agit odit lucem* dice il proverbio: e, se questo partito celava nel mistero le sue intenzioni, egli è perchè aveva bastante astuzia per prevedere che, lavorando alla scoperta, la Nazione lo avrebbe condannato.

Ma nò, non sono più un mistero le mire del partito, a cui testè sfuggiva di mano il potere; in esso il dispetto della sconfitta potè più della gesuitica riserva. Questo partito non voleva il regno dell'eguaglianza; e, quando vide che ad esso avrebbe condotto una vittoria sul tedesco, fece buon viso all'armistizio Salasco. E a chi aveva salutato questa vergogna come un'àncora di salute come poteva arridere il pensiero della guerra? pur non osando avversarlo di fronte, si lasciò al tempo e alla diplomazia la cura di farlo sfumare, e come una cappa di piombo pesa sui subalpini il tristo ritrovato della mediazione.

Agli Elettori adunque la scelta. Vogliono essi che il popolo ridivenga mancipio dei marchesi, conti e baroni, e sudi sudore e sangue per pascere l'aristocrazia d'oro e d'onori? richiamino al Parlamento gli uomini dell'opportunità, e in breve l'armistizio Salasco acquisterà forza di solenne e durevole patto. Sdegnano essi che tanto danaro e tanto sangue sia stato inutilmente profuso, e che l'Italia ridivenga favola all'Europa? pongano la loro fiducia nei cittadini, che hanno fin qui seguito una politica franca e generosa. E se di simili un terzo appena se n'è trovato nella Camera disciolta, manca forse il modo di supplire alla mancanza? noi abbiamo nei Circoli e nei Giornali un semenzaio di deputati, i quali non potrebbero senza taccia d'apostasia variar d'un filo dalle opinioni fin qui professate.

G. Demarchi.

Riproduciamo con compiacenza questo brano di un articolo inserito nella **Rivista** indipendente di Firenze, ***affinchè vegga il prode nostro esercito in quale stima ed ammirazione è tenuto dagl'altri nostri fratelli d'Italia. L'esercito nostro nella prossima guerra farà vedere che non invano l'Italia tutta si ripromettevа da esso la Nazionale indipendenza.***

Noi non possiamo conchiudere il nostro breve ragionamento senza congratularci cordialmente con l'onorevole ministro dell'interno, Riccardo Sineo, per le belle ed italiane parole, con le quali nel chiedere al Re lo scioglimento della Camera rappresentativa, rende tributo di giusto e meritato omaggio all'esercito subalpino. Queste parole, oltre all'essere giustissime, hanno pure il privilegio della opportunità, perchè fanno svanire al tutto il rincrescevole malinteso che alcune espressioni sfuggite al ministro Buffa nel suo proclama ai Genovesi avevano prodotto. Il Sineo si appone al vero: sì l'esercito piemontese è un esercito di prodi, e l'imperizia deplorabile di pochi generali non ha scemato in alcuna guisa l'ammirazione e l'affetto riverente che tutta Italia ha tributato e non cessa dal tributare alle falangi eroiche, che fecero rivivere l'antica gloria delle armi italiane sui campi di Goito, di Pastrengo, di Peschiera. Ogni lode è dovuta a quei valorosi soldati, ed il Ministero encomiandoli altamente ha fornito un dovere di pretta giustizia, ha espresso i sensi di tutta Italia, la quale sospira il momento in cui l'esercito piemontese prenderà gloriosamente la sua riscossa dell'immeritato infortunio.

Viene distribuita in carta elegante una lettera circolare agl'elettori di Alessandria segnata la *Società*. Noi non sappiamo se sia la *società di Gesù*, o quella di *Casa Viale*. Non essendovi indicazione, è impossibile distinguere dai loro scritti l'una dall'altra, seppur son due, queste *Società*. Vengono proposti in quella Circolare agl'Elettori Alessandrini il Conte Emilio Sambuy, ed il Conte Piola; in luogo degli ex deputati Rattazzi e Cornero. Rattazzi fu uno dei più distinti oratori della camera, fu chiamato due volte, ed in tempi difficilissimi, al Ministero; Cornero, figlio affezionatissimo di amoroso padre, per profonda convinzione sedette nel parlamento fra coloro che combatterono quel partito il quale annoverava il consenziosо padre suo; ambidue gl'ex deputati Alessandrini hanno, nella prima legislatura del giovine nostro parlamento, date alte prove di senno, e di sincero e fermo attaccamento alla causa del popolo, alla causa italiana. Ma che conta tutto ciò a petto di due Conti proposti dalla *Società*? Ora vedrete che il Risorgimento dirà che è assicurata l'elezione dei due *Conti*, come già fece quando mesi sono prometteva quella di un altro *Conte* a fronte dello stesso Rattazzi. Allora i bravi Alessandrini onoravano di quattro voti quel *Conte*; ora forse con quattro voti contenteranno ambidue questi nuovi *Conti*.

Il Ministero Gioberti investito di quei soli poteri regolari, che lo statuto attribuisce alla Corona potè, per un istante, nel concetto di coloro, che si lasciano abbagliare dalla quantità di leggi buone o cattive che leggono ogni giorno sulla Gazzetta Ufficiale, e che giudicano dall'energia di un Ministero dal volume di atti legislativi e burocratici che sa compilare, sembrare ancora diseguale ai gravissimi doveri che impone la condizione generale degli interessi Italiani. Se quella dittatura di cui godette per quattro mesi il Ministero Pinelli — Revel d'infausta memoria fosse stata largita al Ministero Gioberti, certamente gli elementi fondamentali della nostra libertà e del nostro avvenire sarebbero stati da lui profusi con molto miglior senno, e migliore sucesso, e questa nostra Italia Subalpina non avrebbe forse piu nè il Ticino nè il Pò per confine — Ma inceppato quale si trova dall'equilibrio dei poteri strettamente costituzionali, ch'egli non vuole e non debbe violare, ha però già dato sufficienti indizii di quell'indomabile attività, e costanza, e fermezza di propositi, ch'egli ci prometteva nel suo programma, e che deve attuare ad ogni costo, se non vuole incontrare la più tremenda delle responsabilità che gravitino sopra un Ministero, quella cioè, d'aver preteso, e d'aver potuto ristorare le sorti Italiane, e di non aver potuto o voluto riuscire — Ma se la coscienza e l'integrità degli odierni Ministri non bastasse a tranquillarci, che essi sono e saranno pari alla missione, che con tanta rassegnazione vollero assumere, v'è nelle mene e nei sarcasmi continui del partito contrario uno stimolo così incessante, che non v'è pericolo ch'essi possono dimenticare un istante solo i loro doveri: e quindi sotto tale rapporto, noi dobbiam saper grazie a quei pochi giornali che vanno ogni giorno saccheggiando il lessico delle ingiurie politiche — Come stimolanti, ma come tali solamente, noi li ringraziamo.

Intanto noi ci compiacciamo di constatare, come la nostra diplomazia rappresentata da uomini nuovi sia stata dal Ministero posta nel più attivo esercizio, e speriamo, che presto dalla Francia, da Roma, da Palermo, da Firenze, da Pesth, ci giungeranno i risultati delle pratiche politiche rinnovellate su nuove basi, raccomandate con nuove ragioni, e spinte con quel calore d'affetto, che compete solo a coloro che operano con convinzione.

I Ministri Buffa e Sonnaz hanno pure già manifestato nella sfera delle loro attribuzioni un grado di abilità e di fermezza degno dei più alti elogii; quello, riuscendo a placare con concessioni liberali e conformi ai diritti del popolo quella generosa Genova, che il precedente Ministero avrebbe finito per alienare del tutto dal Piemonte, e gettare nella guerra civile; questi, comprimendo tosto con parole solenni, nella nostra ammirabile armata quei semi di divisione e di resistenza che il partito ligio all'antico Ministero, con nefando disegno, tentò d'introdurre, stiracchiando con una impudenza logicale, che giungeva al ridicolo, le belle e cordiali espressioni del Ministero Buffa.

Il Ministro Tecchio manifestò già a tutto il suo dicastero la volontà di attuare afficacemente a favore del popolo quella parte del programma, che si occupa delle sorti degli operai, e del commercio, e sotto la direzione della sua bollente anima, la parte economica-tecnica del paese non tarderà ad assumere quel grado di sviluppo, che è necessario, onde, finita la guerra, possa la nostra fortuna finanziaria raggiungere presto quello stato di prosperità in cui prima ci trovavamo; ma allora era la prosperità infeconda dell'uomo taccagno e tesaurizzante; d'ora in poi sarà la prosperità dell'uomo operoso e moltiplicante le sue richezze col l'energia della circolazione.

Il Ministro Sineo provvide con pari fermezza agli urgenti bisogni del suo Dicastero, e l'ultima circolare relativa alle Elezioni, senza essere un *fac simile* di quella famosa di Ledru-Rolin, quale ce la annunziavano i giornali servi dell'antico ministero ha però tutto quel vigore, che l'audacia del partito contrario impone ad un Governo, a pena di lasciarsi soppiantare da una fazione.

Ma i due nostri concittadini Cadorna e Rattazzi son forse i due ministri che hanno spiegato più francamente le loro intenzioni, quello colle libertà accordate all'università Torinese e colla sua Circolare relativa agli studii, questo colla sua nota Circolare ai mitrati subalpini. —

L'istruzione e l'educazione nel concetto del cittadino ministro devono d'ora in poi camminar di conserva, dai primi a più alti gradi dell'insegnamento, come due sorelle gemelle; l'una e l'altra dev'essere democratizzata, ossia estesa a tutti gli ordini del popolo, a tutte le località, a tutti i bisogni; l'una e l'altra devono perdere quel sussiego pedantesco e quel paludamento scolastico che le rendeva antipatiche ai giovani ingegni popolari, e devono d'ora in poi farsi belle, aggraziate, simpatiche; i maestri, questi ministri della scienza, saranno considerati come funzionarii sociali, ed una statistica dell'insegnamento porrà in grado di conoscere le ulteriori necessarie riforme. Perchè non si parlò della libertà dell'insegnamento? Forsecchè il ministro democratico si spaventa di questo nome? — Noi sappiamo che nò. —

La circolare del ministro Rattazzi pose in moto tutta la parte codinuta del clero, quella aristocrazia in veste talare che prevede nella democrazia

la mano che dividerà equamente le prebende e gli assegnamenti; a sentirla, il ministro ha violato lo statuto, e vuol sequestrare il clero nella sagristia, Ma il ministro non violò lo statuto perchè se questo garantisce la libertà delle opinioni individuali non autorizza i vescovi a valersi di quell'autorità eccezionale che loro attribuisce il grado per avverzare il governo, di cui sono anche funzionarii; depongano la mitra, e parlino a loro posta; parlino anche a loro bell'agio nei privati convegni, e come privati; ma quando essi sono nell'esercizio delle loro funzioni devono contentarsi d'esser Vescovi, e non devono cambiar il pulpito od una pastorale in una tribuna, od in un libello, come fecero alcuni vescovi — D'altronde il ministro non fece che obbedire agli eccitamenti della camera dei deputati, e quando pure si volesse trovare il tono di quella circolare alquanto straordinario, non bisogna dimenticar mai che siamo in tempi di rivoluzioni e di guerra, in tempi perciò in cui un ministero deve provvedere prima di tutto, a che nissuno osi dividere, e gettare la sfiducia od il malcontento nelle masse.

Dopo tuttociò, conchiuderemo noi che il ministero ci contenta *pienamente*? — No certo, ma diremo bensì, che ci pare capace di contentarci.

Gli scrittori del *Risorgimento* e loro compagni di *Casa Viale*, dopo d'aver fatto correre la voce che dal partito liberale si vuole *uomini e denari* per solo capriccio, dopo, d'aver insinuato e che il *Ministero democratico* voleva alienare *le strade ferrate*, dopo d'aver procurato in mille modi di spargere la zizzania nel popolo, e separarne l'armata dopo di aver fatto credere alla possibilità di nuovo e più oneroso imprestito, dopo mille e mille altre fratricide e bassamente feroci calunie per dividere i fratelli, e per aprire la strada all'esoso austriaco, non mai stanchi, non mai corretti o vergognati, ora nel numero 320 del loro quasi austriaco giornale hanno l'audacia di scrivere:

Ci scrivono dalle provincie che gli agenti demaniali fanno sollecite e secrete ricerche intorno al numero e peso delle campane, alla qualità e quantità degli arredi d'oro e d'argento delle chiese; dicesi, anche dei vasi sacri propriamente detti, e finalmente intorno alla quantità e reddito dei beni ecclesiastici di ogni natura.

— Signori del *Risorgimento*: la libertà è buona per tutti. Se voi rimpiangete i tempi passati, se voi astiate il governo, se voi odiate la democrazia, se a voi fa ira il vedere che il popolo, dopo tant'anni di avvilimento, si rivendica nei sacri suoi diritti, se voi temete più degl' austriaci,gli uomini che propugnano i diritti del popolo, fateci la guerra, ma guerra, se non leale, almeno in modo che non sappia di tradimento. Noi siamo a fronte dell'austriaco, in procinto di cominciare la guerra, e voi non temete di inventare delle calunnie per armare il popolo illuso, il prete malevolo, contro al governo con falsi spauracchi: voi vi dilettate di voler aggravare presso i capitalisti, presso l'austriaco, presso gli stranieri lo stato nostro finanzario, e nel dipingerci loro quasi in istato di bancarotta, quando invece niuna risorsa dello stato fu ancora consumata — Voi uomini dell'imprestito forzato, dell'imprestito progressivo contro i modici patrimonii degli uomini liberali, voi che avete esclusi i soli ricchi, i soli nobili, i soli alti funzionarii dal contribuire in proporzione ai bisogni della patria, voi ora volete dipingere quali sprecatori, quali spogliatori gli uomini che al giungere nel potere hanno principiato dal decimare i loro stessi stipendii per inaugurare la via alla riforma degli altri.

Sappiate però, o signori del Risorgimento, che il Ministero democratico saprà col concorso d'un liberale Parlamento trovar modo di provedere ai bisogni, alla salute della patria, alla guerra d'indipendenza, senza aggravare il popolo impiegando una leale scienza finanziaria, mettendo confidenza nella nostra causa le straniere Nazioni; saprà eccitare entusiasmo nel popolo, ed ove gli venissero meno i mezzi, esso saprà fare concorrere coloro che fino ad ora non hanno aperti i loro scrigni doviziosi, coloro che anzi li hanno chiusi per rovinare la nostra causa, coloro che hanno arrichito sul pubblico erario, coloro che hanno cuore di ferro o di nemico alle preghiere della patria. Sapranno salvare il paese, senza fallire alla giustizia.

Tra i miracoli, che va operando il solo nome degli attuali Ministri, non ultimo certamente egli è quell'indizio di vita, che si manifesta in tutte le provincie dello Stato, le quali si svegliano, si agitano, si uniscono in Circoli, e si preparano a sorgere come un sol uomo, quando Carlo Alberto, snudata di nuovo la spada, dirà: Italia sorgi!

Indarno gli uomini di mal augurio si arrovellano a seminare la discordia e lo sgomento con ogni maniera d'imposture, di calunnie, di allarmi; la Nazione non ha che un solo spirito, un sol pensiero: l'indipendenza dallo straniero, e la libertà all'interno.

Che valgono contro la voce unanime della Nazione quegli infami scritti, che vanno attorno senza nome di autori? essi sono il parto di pochi faziosi, ai quali manca persino il coraggio del delitto: gli indirizzi in vece ed i proclami dei Circoli, che sono, assieme ai giornali, gli organi naturali e legittimi della pubblica opinione, non hanno che parole di riprovazione su quella malaugurata politica, che s'inspira nel patto parricida del 9 agosto.

Noi abbiamo sott'occhio gli indirizzi oggi ricevuti dai Circoli di Vercelli, di Mondovì e di Chiavari, che vengono in conferma di quanto abbiamo dianzi asserito, e il Circolo di Casale non mancherà di far plauso ai maschii e generosi pensieri, che vi sfavillano. G. Demarchi.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Essendo mancato lo spazio nel numero antecedente, diamo qui il tenore dei due indirizzi votati dal Circolo di Casale nella tornata del 7 corrente gennaio.

1.

Indirizzo al Ministero

CITTADINI MINISTRI,

Il Circolo Politico di Casale ideato e condotto da principii democratici non poteva desiderare di meglio che di trovarsi inaugurato quando assumeva le redini del Governo un Ministero, che, procedendo coi principii istessi, vi rese omaggio e col titolo di democratico, e col programma dato nel suo esordio. — Il Circolo perciò non può a meno di prenderne atto e di promettere ad un tale Ministero tutta la propria cooperazione. La quale spera di veder bene accolta, comunque paia ristretta nella sfera d'una piccola provincia, poichè non dal cerchio dell'azione, ma dal concorso nei principii e nelle opere gli sembra che debba pigliare rilievo.

Fra tali principii quello primeggia dell'unione e dell'independenza d'Italia. Unione di forme civili e di politico reggimento col mezzo di una Costituente Italiana. Independenza coll'unione e coll'impiego di tutte le forze italiane per liberarsi dallo straniero. Non possiamo esser forti, se non siamo uniti, e nell'unione grandi: e se non siamo forti, non potremo essere independenti. Le altre nazioni non poterono scuotere il giogo della schiavitù senza respingere la forza colla forza. E la forza italiana dovrà pur troppo adoperarsi ancora a respingere lo straniero che c'insulta e ci deride. A preparare questa sacra guerra, a sospingere i popoli italiani alla comune difesa il Circolo di Casale farà ogni suo sforzo, quando il Ministero ne additi la necessità. Cittadini Ministri; noi abbiamo applaudito al grido dell'Italiana Costituente che voi mandaste dall'alto della nazionale tribuna; perciocchè quando i grandi principii sentiti dai popoli e dai tempi sono iniziati da illuminati Governi, essi trionfano nell'ordine e nell'universale concorso dei cittadini.

Cooperando per quanto gli sarà dato all'independenza ed all'unione d'Italia, senza delle quali giammai non potremo conseguire libertà verace e duratura, il Circolo si adoprerà più specialmente nel *proteggere, instruire, migliorare ed ingentilire la povera plebe perchè venga innalzata a stato e dignità di popolo.* Supremo nostro bisogno è l'istruzione e l'educazione delle masse, le quali, pur troppo, cominciando appena a conoscere l'importanza delle cose municipali, sono presso che digiune di quelle che si appartengono al reggimento ed all'autonomia della patria italiana. Laonde nel cercare di provvedere a tanto bisogno il Circolo Politico di Casale fa precipuo assegnamento sui lumi e sull'alto intendimento del Ministero.

Sollecito dell'inviolabilità e dell'uguale applicazione della legge comune a tutti i cittadini, il Circolo darà opera all'abolizione d'ogni resto di odiosi privilegi che a vece di giovare alla società ed ai cittadini ne offendano l'onore o gl'interessi mentre si farà scrupolo di rendere omaggio al vero merito ed alle virtuose azioni di qualunque cittadino.

Postergando sempre gl'interessi locali ai generali, sarà precipua cura del Circolo quella d'indagare e rappresentare efficacemente al potere i bisogni della provincia, e quelli soprattutto che riguardano *la pubblica sicurezza, la costituzione del municipio ed il Palladio loro, cioè la Guardia nazionale.*

Necessaria condizione d'ogni vivere civile si è l'ordine che impedisce l'anarchia e la morte della società: quindi il Circolo di Casale guardandosi dal turbare direttamente od indirettamente l'ordine sociale concorrerà volonteroso e pronto a mantenerlo in ogni emergenza, giovandosi di quell'idea di conciliazione che costituisce il carattere più specifico della democrazia voluta dal Ministero.

Tutela dell'ordine sociale sono il municipio e la Gaurdia nazionale. Quello sorgerà in breve sotto gli auspici di cittadini eletti più liberamente e sovra base più larga e più giusta che non per lo addietro. Il Circolo indagherà e metterà innanzi tutto ciò che la esperienza consiglierà giovare a fortemente costituirlo in quella guisa che meglio risponda alla propria missione ed ai bisogni del popolo.

Della Guardia nazionale si occuperà eziandio il Circolo in modo speciale. Se al valoroso nostro esercito è commessa la tutela esterna, alla Guardia nazionale s'affida quella interna. L'uno e l'altra denno giovarsi a vicenda e procedere di conserto. Questa concordia e la reciproca loro stima desidera soprattutto il Circolo, e la promuoverà con ogni suo mezzo fra i militi cittadini, procurando d'incoraggiare i volonterosi, di scuotere i tiepidi e gl'inerti. Tutti denno comprendere la santità ed importanza di tutelarsi a vicenda i proprii diritti, le proprie libertà, e di prestare a se stessi ed ai concittadini l'opera e l'affetto di fratelli. Con quest'opera e con quest'affetto soltanto possiamo tutti uniti giungere a quella civiltà cristiana che costituisce il bello ideale dell'umana società e che, se il Circolo ben lo comprende, forma il perno della civile filosofia con tanto amore e con tanta eloquenza propugnata dall'illustre Capo del Ministero.

Il Circolo, concorrendo nei principii da voi, cittadini Ministri, professati, nutre piena fiducia di vedere, mercè l'opera vostra, fondata e rassicurata quella democrazia che formerà il più saldo appoggio, anzi il più vitale elemento della Monarchia Costituzionale Italiana.

Casale addì 7 gennaio 1849.

Demarchi Giuseppe Presidente.

Manara Gaspare Segretaro.

2.

Indirizzo al Circolo Democratico Federativo di Torino.

Nulla resiste al concorde volere di un Popolo. Questa proposizione luminosa, in cento forme, tradotta, segna il punto, a cui deve mirare l'azione dei Circoli — a condurre nel Popolo quella unione che lo rende vincitore di tutto ed invincibile; la unione che nasce dalla virtù, dalla eccellenza del fine a cui si vogliono indirizzare le tendenze riunite, il fine dell'ordine e della libertà; la unione che nasce dalla perfetta conoscenza, dal sentimento di questo fine; la unione che nasce dallo svelato intrigo dalle snudate mene dei pochi, ai quali è buono sol ciò che non è buono pei molti; dei pochi a cui giova la cieca sommessione, la servitù degli altri; la unione insomma del Popolo contro ai nemici di lei.

Chi volesse riunire tutti non riunirebbe alcuno, mentre gli assolutisti d'oggi non sono degenerati da quelli di Montesquieu, che riputavano suprema infamia di associare il Popolo ai poteri e dividerli con lui, e si faceano sommo vanto di obbedire al potere concentrato in un Solo. Costoro non si battezzeranno sì presto al Vangelo dell Uguaglianza civile: costoro è meglio combatterli che blandirli o catechizzarli. Dispregiatori, ne

mici aperti e sviscerati del Popolo se la fortuna dei tempi volge alla tirannide, non possono con lui operare, nè volere il bene della libertà quando i tempi corrono ad essa; e, se talora fanno di stringersi a questa, è per soffocarla.

La unione del Popolo sia dunque senza di loro e contro di loro. È sempre forte quando è compatta l'unione: formidabile sempre a chi la contratta, quando ella non accoglie elementi eterogenei.

Facitori e propagatori di questa unione i Circoli si uniscano fra essi.

Questo, che ora sorge a Casale, tende verso al Circolo Torinese come al naturale suo centro: dove presiede Gioberti anche solo col nome, ivi regnano libertà ed ordine.

Il Consiglio del Circolo di Casale, formato in parte di coloro che bandirono il programma del primo Comitato Elettorale della stessa Città, non può declinare dai canoni sì bene accolti di quel programma; li trasfonde anzi nel proprio.

Ed ammaestrato dalle vicende incomprensibili e luttuose del memorando anno passato, egli grida la croce agli eterni gridatori, agli scompigliatori imbecilli o ribaldi che tutto riprovano, accusano, condannano, guastano, distruggono senza mai nulla creare, nulla proporre. Egli rammenta al Popolo che nei cimenti della patria ogni cittadino è soldato. Egli grida tradimento a coloro che denigrano l'Armata Piemontese. Ma insieme getta viltà ed infamia al soldato che al cittadino dice: precorrimi tu contro l'inimico. Se la Nazione guarda con immenso affetto i suoi figli d'Armata, è per gli onorati perigli, per la generosa missione loro di proteggerla e difenderla; di farla rispettata—grande: e non per le mille spalline che la irradiano in pace. La sua parte a ciascuno. Ai Soldati la battaglia e la prece ai Monaci, come la diffusione del principio Italiano ai Circoli.

A questa noi intendiamo le potenze dell'intelletto, come ad essa ci portano gl'impulsi del cuore: nè potenza umana ci stoglierà dal santo proposito.

Casale addì 7 gennaio 1849.

Gius. Demarchi *Presid.* — Valleggia Luigi *Segr.*

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO DI CASTELNUOVO D'ASTI

Cittadini Elettori!

Offertami da alcuni di voi la Candidatura di codesto Collegio alle prossime Elezioni, io che, non per orgoglio e nemmen per modestia, ma per certi miei particolari principii non avrei ardito mai sollecitare un vòto di tanta confidenza, ora, senza esitanza, come senza presunzione, accetto.

Invitato a manifestarvi previamente i miei principii politici, brevemente e senza studio lo faccio, secondo che ragione e coscienza mi dettano.

Duplice è il lavoro cui siamo presentemente chiamati a svolgere — Libertà e Indipendenza. Se mediante la libertà, nel suo più vasto giro democratico, noi arriveremo alla fine a conseguire la maggior somma di ben essere interno, egli è però della massima evidenza a' miei occhi che nessun popolo arriverà mai a stabilire solidamente la libertà, e per essa il benessere desiderato senza l'Indipendenza assoluta, indipendenza cioè da ogni dominio, da ogni influenza, da ogni tutela diretta od indiretta dello straniero.

Io voglio dunque la libertà, perchè senza libertà le nazioni non prosperano: voglio libertà democratica, vale a dire per tutti indistintamente, perchè, ove fosse un nuovo privilegio anch'essa, l'oppressione avrebbe cangiato di natura, ma sarebbe pur sempre oppressione. L'antico regime, è vero, fu quasi all'intutto distrutto, ma i nuovi ordini non sono pur anco profondamente radicati, nè in sì breve giro di tempo il potrebbero essere. I peccatori del vecchio sistema lasciarono il posto, non tutti però, a uomini nuovi, ma non si rimangon muti e inoperosi. Hanno perduto i privilegi, ma non disperano di riacquistarli. E veramente come potrebbero rassegnarsi all'eguaglianza, spogliarsi delle vecchie passioni, smettere una boria passata in succo e di sangue, rendere omaggio alla giustizia e fare almeno di necessità virtù? Quando per interesse, per educazione, le idee, le passioni sono diventate per lunga consuetudine una seconda natura, lo sperarlo è vano. Questa sarà opera lenta del tempo, di una educazione diversa, di interessi diversi, opera non della vivente, ma delle generazioni che verranno. La vigilanza (degli uomini popolari vuol dunque essere somma: per essa soltanto, prevalendo finalmente il principio democratico, avrà vinto per sempre.

Ma fintantochè avremo in mezzo di noi questo latente ma attivo focolare di discordie e di sedizioni, a che varrebbero le nuove libertà? A che la Libertà senza l'Indipendenza? Se i malefici della vecchia scuola possono ancora nutrirsi di speranze liberticide stendendo misteriosamente la mano ai nemici di fuori per ricuperare il primato al di dentro; noi non possiamo lusingarci di aver pace ferma, ordine e libertà. Perchè la pace, l'ordine e la libertà siano tutelate irrevocabilmente, è indispensabile che ogni speranza sia strappata a questi uomini: nè questo si arriverà a conseguir mai se prima non è distrutta affatto ogni influenza e resa vana ogni iattanza straniera. Le quali parole ridotte in una, significano, che senza Indipendenza, il presente e l'avvenire del nostro paese saranno continuamente minacciati e compromessi.

L'attuale Ministero, non appena assunto al potere, esplicitamente dichiarava come intendesse applicarsi allo svolgimento della vita nazionale all'interno e all'esterno; e mentre avrebbe radicata la libertà volesse arrivare all'indipendenza. A quella dichiarazione interamente io mi accosto, pronto del resto a combattere, e questo e qualunque altro Ministero ove mancasse a questo supremo dovere. Ne proviene quindi a mio avviso che, ove l'indipendenza del Piemonte non solo, ma delle altre provincie italiane (senza della quale quella del Piemonte sarebbe effimera) non potrà assicurarsi che coll'armi alla mano, mediante la guerra, e la guerra si faccia. La nostra politica esistenza, il nostro bene, il dovere e l'onore l'impongono. Al postutto è mio fermo convincimento, doversi eleggere da un popolo che non sia un popolo di schiavi il perir con onore, che il vivere con infamia.

Altro fin qui mi giovi significarvi. Non v'aspettate da me che io voglia far eco mai a quanti sconsigliati, o codardi, o avidi mascalzoni fomentassero lo spirito Provinciale per opporlo allo spirito Nazionale Italiano: che io aderisca mai o col voto, o col silenzio al primato fellone della parte sul tutto, della città sulla Provincia, e di questa sulla Nazione: che io aberri al punto di farmi complice di lodi di conforto, di festeggiamenti, di adulazione a militari indisciplinati, che rigettassero la solidarietà nazionale, a militari che, stravolto ogni senso d'onore e perduto ogni pudore, ricusassero di combattere i naturali nemici d'Italia che li irridono, li insultano e li sfidano, offerendo così all'Europa maravigliata e vergognosa per noi lo spettacolo portentoso e incredibile di militari, che della milizia vogliono aver tutti gli onori senza portarne i pesi e adempirne i doveri. Io sarò sempre fra quelli che crederanno debito principalissimo di cittadino di rendere forte onorato e generoso l'esercito, afforzando e mantenendo la disciplina: che non rifuggeranno all'uopo di mettere in accusa i Ministri stessi, qualunque nome portino, qualunque gloria rappresentino ogni qualvolta con ogni loro possa non la mantengano con esempi solenni di forza e di rigore.

Da queste premesse voi scorgerete quali siano in massima i miei principii. Sta ora in voi il giudicare se questi vi convengano, e se io sia l'uomo che voi cercate. Io doveva a me stesso di non farvene mistero, perchè sempre mi fu legge l'andar dritto allo scopo, e perchè, sebbene grandemente m'importi la vostra approvazione, ben altrimenti m'importa l'approvazione della mia coscienza.

11 *del* 49. Lorenzo Ranco.

IL COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO
DI CASALE
AL COMITATO CENTRALE DEMOCRATICO
DI TORINO

Il Comitato Elettorale Democratico di Casale nell'aderire pienamente ai principii professati dal Comitato Elettorale di Torino, assicura il medesimo che nulla tralascierà onde promuovere l'elezione di Deputati nella Provincia che per dottrina, ingegno, fermezza di principii, ed amore di patria corrispondano, all'altezza de' tempi, e sappiano anche a costo della propria vita tutelare il Sacrosanto Democratico Vessillo che il Ministero Gioberti inalberava nel Regno dell'Alta Italia.

POGGIO LORENZO medico presidente
LOMBARDI GIUSEPPE avvocato
LANZA CARLO causidico collegiato
MESTURINI CESARE medico
Avv. VALLEGGIA FELICE segretario

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 12 gennaio

Presidente DEMARCHI.

La seduta è aperta a 7 1/2.

Si dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, e, previa discussione sulla parola *esule Lombardo*, alla quale si volle aggiunta la parola *anzi nostro fratello*, viene approvato.

Il Presidente dà lettura di una lettera del Colonnello Cav. Avogadro, colla quale questi ringrazia il Circolo politico dell'invito fattogli; indi passa alla lettura dei due indirizzi del Circolo di Mondovì, e del Circolo Democratico di Chiavari. Il Relatore della commissione incaricata di stendere l'indirizzo ai Parroci della provincia onde si adoperino a beneficio di Venezia, dà lettura di questo indirizzo, il quale viene approvato. Successivamente il relatore della commissione incaricata di stendere l'indirizzo ai Comuni, dà lettura del medesimo, e dà argomento a delle quistioni assai vive su alcune parole di esso: per ultimo viene approvato coll'aggiunta delle tre idee di Costituente, guerra, e libertà municipali.

Il Socio Romani prende la parola, proponendo alla adunanza che la vendita delle copie del discorso Demarchi non sia fatta a beneficio di una causa pia locale, come l'adunanza aveva deliberato nella sua seduta precedente, ma invece a beneficio di Venezia, e questo sulla considerazione della maggior facilità dell'esito. Questa proposizione viene accolta dall'adunanza con manifesti segni di approvazione. Il Socio Caire si fa giustamente a considerare che, se il Circolo adottasse ora questa proposizione, muterebbe una deliberazione già presa, e perciò andrebbe contro il regolamento, e non sarebbe onorevole per il Circolo stesso, epperciò propone che l'adunanza nomini una commissione la quale sii incaricata di esaminare se il Circolo possa o meno mutare una deliberazione fatta in una tornata precedente. Il Socio Demarchi prende la parola in favore della proposizione del Socio Romani, e per le medesime considerazioni; ma questa viene di nuovo combattuta dal Teologo Rho, il quale insiste perchè sia mantenuta la deliberazione già presa, facendosi ad osservare che, se la vendita fosse fatta a beneficio degli Asili Infantili, si verrebbe anche ad aiutare i figli di quelle persone che combattono nelle file dell'esercito per l'Indipendenza Italiana.

Il promotore ritira la sua proposizione in riguardo alle considerazioni su espresse.

La seduta è chiusa alle ore 10 1/2.

NOTIZIE

TORINO — Mercoledì 10 corrente si apriva la nuova scuola di diritto Costituzionale nell'ateneo Torinese Il nuovo Professore è il Modenese Melegari; per causa di libertà fino dal 1832 esule dalla sua patria, percorse le libere terre di Francia, d'Inghilterra e dell'Elvezia, ove si approfondì nello studio delle scienze politiche, e fu chiamato a professare in alcune Università: al suono della italiana guerra d'indipendenza, accorse ad adiuvare al trionfo della libertà, per la quale aveva già combattuto e sofferto. Ora, chiamato a giovare dei molti suoi studii alla patria in questa Università, noi non possiamo che congratularci colla nostra gioventù, la quale potrà apprendere insegnamenti di libero reggimento da chi non solo molto apprese, ma molto patì per inaugurarlo fra di noi. Il libero professore apriva il suo corso con una grave ed applaudita orazione, ove ragionò della *democrazia al potere nel secolo* 19. Quella orazione dovendosi fare di pubblica ragione colla stampa noi differiremo a tenerne discorso a quando l'avremo sott'occhi. Noi intanto ci congratuliamo coll'illustre Professore, chiamato al grande incarico di rendere fra noi famigliare la scienza dei liberi governi.

— È partito per Parigi per parte nostra un nuovo ambasciatore, il signor Giovanni Ruffini, una delle vittime di Galateri e consorti.

Il Circolo di casa Viale echeggia di grida e stridor di denti; ha perduto l'Aporti, in proposito del quale noi dicevamo; il maestro dei fanciulli non può rimanere a lungo fra le parrucche.

MILANO — I municipii della Lombardia si sono rifiutati dal nominare i delegati domandati a Vienna per la farsa della Costituente. Fu quindi astretto il Montecuccoli a nominare esso stesso questi rappresentanti, a modo austriaco, della Lombardia, ma tutti gl'eletti rifiutarono l'incarico, alcuni aggiunsero al rifiuto severe e generose parole. Onore ai forti Lombardi!

Scrivono da Milano alla *Concordia* in data del 9 — Il 5 gennaio una deputazione ungherese recatasi da Windischgraetz fu brutalmente respinta. Questo fece sì che l'indegnazione e l'entusiasmo nazionale in Pesth giunsero all'estremo: sorsero barricate per incanto, e fatta una sortita, le truppe ungheresi secondate dal popolo in armi ruppero il nemico, e costrinsero Windisgraetz a fuga precipitosa, con perdita di mateiali, cannoni, bandiere.

Voglia Dio che ciò sia verità! *Red.*

MILANO 10 gennaio. — È giunto questa mattina in questa città un corriere il quale reca la notizia che l'esercito imperiale è entrato in Buda e Pest.

Carteggio part.

MANTOVA 6 gennaio. — Il Governatore di Mantova ha cacciato dalla città due vecchi ottuagenari il Conte Francesco Arrivabene, e sua moglie nata Valenti Gonzaga, il perchè si crede sia l'aver prestata assistenza a Montanelli ferito. Quella popolazione quantunque debole e poca, pure manifesta continuamente segni di odio verso l'austriaco. La povera illusa crede che i Piemontesi sieno già in Lombardia. *Carteggio part.*

BRESCIA 8. — Questa deputazione provinciale stolidamente ha scelto a deputato rappresentante la provincia a Vienna l'avvocato Saleri: se la congregazione fu così stupida spero non lo sarà l'avvocato ad accettare.

Carteggio dell' Opinione

CONF. SVIZ. — Continuamente giungono dai Grigioni e dalla parte del Ticino profughi Lombardi tutti giovani che fuggono la coscrizione di Radetsky.

MANTELLI PIETRO *Gerente.*

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. Casale 17 gennaio 1849. N.° 4.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

AGLI ELETTORI
DEL COLLEGIO DI CASALE

Concittadini Elettori! nei giorni, ne'quali si agitava nel nostro Parlamento la vitale questione della unione delle nostre colle provincie Lombardo-Venete, voi mi onoraste del vostro mandato, ed il voto del vostro rappresentante concorse a quel grande atto il quale sanciva un diritto, che a niuna forza brutale è dato di poter distruggere.

Non vi farò oggi la storia dei varii voti, ai quali io presi parte nel Parlamento. Il farlo sarebbe supporre che voi non aveste tenuto dietro alle parlamentari discussioni, ed ai gravi avvenimenti in cui ha versato il paese. D'altronde, la mia politica condotta fu così aperta, così improntato il mio voto, così franca, sebbene incomposta e breve, la mia parola, che ciascuno di voi deve già avermi giudicato: ed era facile, giacchè innanzi a me non vi furono mai degli uomini, ma solo dei principii.

Mi corre però debito di ricordare alcune cose. — Quand'io vi richiesi del voto di fiducia, questo voto lo volli ragionato e non cieco; perciò segnavo un programma, che viemmeglio spiegavo in una mia circolare. In quella sostenevo doversi dagli Elettori conoscere le opinioni politiche dei candidati; la qualità di galantuomo essere indispensabile in un deputato, ma non sufficiente. La storia del nostro Parlamento pur troppo ha fatto ragione a questa in allora contestata verità.

I principii da me manifestati parvero buoni alla maggior parte di voi. A voi che mi onoraste dei vostri suffragi nulla mi resta a dire, giacchè, al certo, niuno avvi che possa dire che io abbia a quelli fallito. Ma a molti di voi quei principii parvero troppo avanzati, od almeno inopportuni. Il giudizio di costoro io l'apprezzavo, ma non lo potevo dividere. Ora che gli avvenimenti hanno parlato, posso nuovamente interrogarli: essi risponderanno nel deporre il loro voto nell'urna elettorale.

Il 29 luglio la maggioranza del Parlamento credè di potere alienare per un tempo il ricevuto mandato per investirne il potere esecutivo. Ove questo avesse salvata la patria, l'evento avrebbe scusato quel voto; ma la patria non fu salva, ed il voto rimase fatale. Io sono fra quelli che hanno protestato: quindi il mandato che mi avevate affidato io ho potuto integro ritornarvelo il giorno che il Ministero Gioberti, fedele alla sovranità del popolo, interrogò la Nazione.

Mi corre anche debito di ricordare che quando l'esercito ripiegava sopra Milano, sulla fede che la Nazione in massa avrebbe dovuto essere chiamata sulle fumanti ceneri della eroica città a vendicare i suoi prodi e la propria indipendenza, io accettai una missione dal Ministero Casati. Mancato il fatto eroico, chiamati al potere uomini, la cui politica io avevo combattuta, rassegnai l'incarico, nè chiesi, fedele alle mie promesse, il rimborso delle spese da me fatte nell'esercizio di quella missione.

Concittadini Elettori, *solenne è il momento*, nel quale siete chiamati ad eleggere un Deputato. Il vostro voto deve essere l'espressione di una forte convinzione. Molti potranno rappresentarvi con maggiore lustro di quello io abbia fatto; ma per fermezza ed indipendenza ho la coscienza di poter dire di essere a niuno secondo. Se voi, dividendo le mie politiche convinzioni, porterete su di me i vostri suffragi, io mi terrò onorato, assumerò il difficile e grave incarico, e procurerò di corrispondere alla vostra fiducia.

Qualunque però possa essere la vostra scelta, permettete a me, che fui vostro rappresentante, di darvi un consiglio. Ed è che nei gravi momenti in cui versiamo se si urtano bruscamente le idee, il moto si arresta o non. Se si arresta, si retrocede più duramente là, donde si era partiti: se non s'arresta, ed allora si getta la Nazione in un tremendo ignoto. Quindi non solo è giusto, ma è prudente consiglio il camminare con esse ed assecondarle per poterle diriggere a certa meta, e così ottenere, senza sconvolgimenti, le sociali migliorie.

Torino addì 15 gennaio 1849.

Il vostro concittadino
MELLANA.

AGLI ELETTORI

Elettori! il giorno del sovrano giudizio si avvicina. Onta a coloro che nel solenne giorno non adiuverranno col loro voto alla salvezza della patria.

Uomini della vera, della sincera democrazia unitevi, unitevi. Niuna vana forma, niun interesse d'individui ci divida. Poca cosa sono gl'individui e le forme innanzi ai principii, quelle caduche e variabili, questi eterni ed inconcussi. Uniamoci, e sotto la bandiera del popolo combattiamo i suoi nemici interni ed esterni.

L'esterno nemico è l'austriaco, e qualsiasi straniero che, nemico ed armato, volesse frustrarci di una parte del nostro retaggio, od imporre leggi al popolo Italiano, il quale vuole rispettata la sua dignità, come esso rispetta quella degli altri popoli.

Gl'interni nemici sono gli uomini dei privilegi, sono coloro che antepongono gl'interessi delle caste, delle classi, o degl'individui a quelli del popolo; sono coloro che, prima di dividere col popolo quello che da secoli al popolo fu rapito, chiamerebbero sopra di noi la rabbia croata.

Gli uomini degli antichi privilegi sono i meno a temersi, perchè abbastanza denudati: ma molto più pericolosi sono gl'impropriamente detti *moderati e dell'ordine*.

Questi uomini, già nemici dell'antico regime, ora, o perchè i loro interessi furono soddisfatti, o per tema di perdere l'acquistato, o perchè stanchi, vorrebbero fermarsi a mezzo la via.

Ma i popoli seguono il loro camino senza badare a costoro che, nemici od illusi, non vogliono o non sanno con essi e per essi camminare.

Il trionfo della Democrazia in Europa non può fallire: ove da noi si secondi, otterremo il beneficio senzachè venga turbato l'ordine. Coloro poi che vi si oppongono non lo impediscono, e solo si faranno rei d'involgere la Nazione negli sconvolgimenti, e forse negli eccessi.

Elettori! Il paese, tutte le altre provincie d'Italia, e l'Europa vi osservano. Il paese, il quale vuole con una grande liberale maggioranza un fine ai mali che lo travagliano; i nostri fratelli d'Italia, i quali hanno con noi comuni affetti e speranze, e sanno stare in Piemonte il loro braccio armato; l'Europa, la quale comincia ad apprendere non potervi essere pace senza che sia costituita la nazionalità italiana.

Uomini della Democrazia agitatevi ed unitevi: questo momento è solenne; da quest'atto dipende l'avere libertà vera, senza mali, o l'essere gittato in un tremendo ignoto.

Lavorate energicamente, coraggiosamente, ma nelle vie legali, leali ed aperte; lasciamo ai nostri nemici le seduzioni, le oscure vie, le colpevoli mene. Noi operiamo al pieno giorno, pel Popolo, e col Popolo.

COSE DEL GIORNO.

Due fatti gravissimi vennero nella decorsa settimana a complicare la situazione politica dell'Italia, cioè la disfatta dell'armata Ungherese, ed il famoso rescritto con cui il Papa dichiara incorsi nella scomunica decretata dal Concilio Tridentino tutti coloro, che hanno cooperato in Roma a ristabilire la pace civile compromessa altamente dalla sua pusilla condotta. — Un giornale Romano, di cui riproduciamo più sotto un frammento, prende in considerazione questo secondo fatto; e nissuna migliore risposta a quel documento in data di Gaeta, che noi, per l'onore di Pio IX e del Papa, continuiamo a credere apocrifo, o strappato alla sua debolezza dai tristi cortigiani che lo circondano, e dall'ospitalità leonina del Re bombardatore, e che il popolo Romano ha ricevuto in modo da farci sperare che esso, in vece di nuocere, contribuirà forse a far sentire ai popoli l'urgente necessità, ch'essi si uniscano strettamente ed immediatamente sotto il vessillo della democrazia, che è il solo conveniente allo stato presente della civiltà. Ma la disfatta dell'armata Ungherese, anche colà prodotta in parte dalla dissensione nata fra suoi capi, è ben di più grave momento per gli

affari Italiani, avvegnacchè permetterà forse agli austriaci di trasportare una parte del loro effettivo guerriero sui campi d'Italia per agire di concerto coll'armata di Radetzky. Questo pericolo noi nol possiamo dissimulare, ma non sarà però tanto nè prossimo nè minaccioso, come a prima giunta si crederebbe, poichè l'Ungheria si rialzerebbe tosto al primo suono delle armi italiche, quando quei quattro accoltellatori di uomini e di nazioni, che si chiamano generali austriaci, avessero la dabbenaggine di sguernire i loro ranghi per mandare i soldati ad ingrossare l'armata di Radetzky.

Qualunque però sia l'atteggiamento politico, che prendano intorno a noi i popoli, il nostro governo ha una linea di condotta invariabile a seguire, quella di non mai abbandonare i diritti santissimi della nazionalità, quella di promuoverne indefessamente il trionfo sulle anomale combinazioni della forza cieca, quella di mettere tutta la sua vigorìa in azione onde ottenere questo trionfo del diritto sul fatto, quella di cadere sulla breccia piuttostochè lasciarsi soggiogare dal fatto stesso. Una nazione, un governo, che cade fulminato sul terreno delle battaglie, dopo aver lottato con tutto quel coraggio e quella forza che ha, lascia grande il suo nome, e lascia cadendo lo sgomento nei suoi vincitori: ma nissuna parola è abbastanza energica per stimatizzare un governo, che si lascia impaurire come un fanciullo da tutti i più piccoli fenomeni, che spuntano sull'orizzonte, e che s'abbandona alla corrente dei fatti, disperando di quella potenza provvidenziale, che fa sorgere la giustizia dall'iniquità. Se noi avessimo fatto una rivoluzione capricciosa, iniqua, se la causa nostra fosse riprovata dalla nostra coscienza, oh! allora noi comprenderemmo quella politica d'esitazione, d'altalena, che alcuni vorrebbero imporre al Piemonte; ma i principii, che noi abbiamo giurato di far prevalere, sono riconosciuti giusti dagli stessi nostri nemici, ed il partito il più avverso all' Italia nelle assemblee Germaniche è ridotto a rinnegare la logica, ed a domandare in suo soccorso l'aritmetica bancaria, per coonestare la guerra Italiana; rinnegare la logica, poichè, mentre a Berlino, a Francoforte, a Kremsier si promulga nelle costituzioni il rispetto al *diritto di nazionalità*, riesce assurdo che si obblighi il Lombardo-Veneto a continuare a far parte di quel centone mostruoso d'uomini e di razze, che si chiamava Austria; raccomandarsi all'aritmetica, poichè quando, per tener schiava l'Italia, si dice ch'essa è uno sfogo necessario ai prodotti Germanici, bisogna aver rinunziato ad ogni principio d'onestà e di ragione. —

Siate fermo, diciam dunque noi, al nostro governo, e, qualunque cosa avvenga intorno a voi, camminate verso il vostro scopo, perchè un giorno o l'altro la vostra forza morale vi produrrà anche la forza materiale, se vi mancasse, essendo un'effetto razionale e storico della forza di generare simpatie ed amicizie, come è un effetto certo della pusillanimità di generare diffidenza e disistima.

Ma il governo per essere fermo, per poter sfidare tutte quelle combinazioni, che momentaneamente paiono attraversargli la strada, ha bisogno di sentirsi basato sopra un'imponente volontà del popolo; quindi, riteniamo bene che i nostri destini, ed il nostro onore dipendono dalle imminenti Elezioni — Si ponga la nazione una mano sul petto, e pronunzii la sua parola: ma questa parola, qualunque essa sia, si pronunzii netta — Un Ministero costituzionale può nulla se non ha per sè una solida maggioranza. —

Se si vuole la pace a qualunque costo, se non si teme l'infamia, se vuolsi che tutti gli immensi sacrifizii fin qui fatti vadano inonoratamente perduti, sia pur così; noi non possiamo imporre ai nostri concittadini il sentimento della propria dignità, qualora, per isventura, non l'avesssero ingenito, qualora fossero quali ce li dipinge il partito contrario al Ministero.

Ma, se i santi nomi di patria, d'onor militare, d'onor civile, d'indomabile costanza ne'suoi propositi, son sempre nel popolo Piemontese, quali troviamo essere stati sin qui, allora diasi un generale e schietto appoggio al Ministero, acciò possa con vera efficacia d'azione condurre a termine quel suo programma che fu tanto applaudito da tutte parti della Penisola.

Dateci insomma, o Elettori, una Camera *Una*, datecela quale ve la persuade la vostra ragione, la vostra coscienza, ma datecela *Una*, e liberateci una volta da quelle oscillazioni di maggioranza che rendono impossibile qualunque governo.

X

LA SCOMUNICA.

Quando si pone il piede nel sentiero degli errori se nè tesse una catena fino all'ultimo anello.

Ne vogliamo una prova? Ce la porge Pio IX. Il suo Pontificato conta appena tre anni di vita, ma una serie interminata di errori gravissimi.

Cominciamo dai primi momenti della sua elezione.

Concesse amnistia ai rei di politica, ma non disarmò i loro carnefici.

Creò un municipio nuovo con elementi vecchi.

Iniziò la Consulta di Stato, e poi o non la consultò giammai, o, consultata, non ne attuò i suggerimenti.

Creò una Guardia nazionale per tutelare le liberali istituzioni, ma la sottopose a capi più interessati a demolire che a sorreggere il nuovo edifizio politico.

Dava una costituzione dopo che l'avean data tutti i principi d'Italia, e fu la eccezione di tutte le costituzioni del mondo: la inspirazione del celeste imperatore della Cina avrebbe potuto fare altrettanto.

Che n'è avvenuto in seguito? tutti i buoni effetti che parte potevano discendere dalla costituzione sono stati o ritardati o sviati o sformati da uomini o inetti o despoti o scaltri. Quindi gran parte del popolo, veggendo i suoi interessi materiali lesi ed avversati dalla longanimità e dalle mezze misure, ha potuto credere che tutto questo danno fosse una immediata conseguenza della costituzione, e così si è indotto ciecamente per fino a maledirla.

Pio IX ha composto una lunga serie di ministeri, non saprei dire se per sciupare le reputazioni di uomini rispettabilissimi, o se per voglia di venire al punto di non trovar più chi lo servisse. Questa guisa di congedare e screditare spietatamente i più ragguardevoli personaggi dello stato, la non mi sembra certo una bella prova di carità e di delicatezza in verso il prossimo.

Così è avvenuto che passando rapidamente di ministero in ministero, tutte le faccende del governo han dovuto subire aggiornamenti, ritardi e quasi una eterna immobilità.

Non pago di aver commesso opere nuove a intelletti invecchiati, ha pur voluto darsi interamente in mano dei più giurati nemici della sua stessa fama. Quindi un addio al popolo ed alle sue franchigie, all'Italia ed alla sua indipendenza, ed una imprevista ritirata nei trinceramenti della vecchia corte e della parassita diplomazia.

Ci dà un ministro guizzottiano; gli viene ucciso da un solo, ed esso ne incolpa una città intera: gli si chiede un ministero omogeneo, e fa rispondere dai moschetti degli svizzeri, il popolo si acqueta ed egli lo abbandona; fugge dal seno del suo popolo, e si ricovera in casa del mitragliatore di Napoli: gli si spedisce un pacifico messaggio, e sdegna di ascoltarlo: gli si fa invito al ritorno, e manda proteste.

Ma ciò sarebbe poco. Il supremo dei suoi errori, quello che rivela una balordaggine di due secoli indietro, è pur compiuto. Pio IX manda ai suoi dilettissimi figli una paterna scomunica.

E poichè siamo a questo, spieghiamoci bene.

Cosa è scomunica?

È un atto con cui il Pontefice toglie dalla comunione dei fedeli una o più persone.

Per quali colpe si può lanciare la scomunica?

Per eresie, per sacrilegi, per profanazioni o rubamenti di cose sacre ecc.

Per cose di governo temporale si può dare la scomunica?

No. Perchè, quando Cristo dava a Pietro l'autorità di *sciogliere e di legare*, intendeva parlare di cose spirituali, mentre egli delle faccende temporali non voleva impacciarsi, e lo disse chiaramente — *io non ho regno in terra*. — Non avendo dunque Gesù Cristo stesso nessun regno mondano da lasciarlo in eredità ai Pontefici, come poteva loro lasciare il diritto di possederlo, e la facoltà di scomunicarne gli invasori?

I beni della Chiesa non hanno che fare colle leggi di Cristo: essa gli ottenne da Carlo Magno, che li rubò all'Italia: e non so quanta onestà sia l'accettare il dono di un ladro.

Dunque il Papa per affari di politica non può scomunicare?

No certamente: Cristo, che è il suo institutore, non gli ha data tale facoltà, nè la Chiesa se la può usurpare senza tradire i sacrosanti precetti dell'Evangelo, senza correggere o annullare sfrontatamente il codice angelico della fede.

Abbiamo noi forse profanato il tempio, leso il dogma cattolico, polluto il rito? niente di tutto ciò. Il sovrano ci ha lasciati senza governo, e noi vogliamo crearne uno. Quando un padre abbandona la sua famiglia, questa orfana famiglia non ha forse il diritto di ragunarsi a consulta, a provvedere ai suoi interessi? nè più nè meno abbiam fatto noi; in luogo di precipitarci nell'anarchia, ci congreghiamo in famiglia, e ci componiamo un governo.

Il Papa intanto che fa? scomunica i suoi figli, perchè non vogliono l'anarchia. Può darsi più impudente esercizio di potere? più sciagurato abuso di spirituali armi?

Sacerdoti di Dio, lasciate stare i fulmini del Vaticano, serbateli per abbrustolarne la fronte ai nemici della religione santissima, ai profanatori degli altari, ai disperditori dell'ostia di Cristo, ai conculcatori dei chiostri virginali. Tale razza di gente la conoscete voi? sapete ov'ella consuma impunemente i suoi sacrilegi? sono i croati, là nella cattolica Lombardia. Ebbene perchè non avete loro fulminato l'anatema? Ecco su quali teste voi dovete tempestare: ecco le colpe che Cristo vi ordina di legare, ecco il vero uso di un'arma che la mano di Dio vi trasmette.

Noi non abbiam nulla di comune con simili mostri: la nostra causa è tutta estranea al diritto sacro: noi trattiamo di governo, d'interessi esplicitamente mondani, di gabelle, di milizia, di leggi, di giustizia, di tribunali. Che ha che fare tutto ciò colla vostra religione? che andate voi confondendo il diritto divino coll'umano? credete forse di spaventare le anime! Oh sacerdoti disingannatevi: il mondo non è più una famiglia di ciechi: non è più il tempo in cui bastava pronunziare scomunica per fare inorridire: oggi la ragione sta nel posto del fanatismo, e non s'inganna più il prossimo in nome di Dio.

Badate bene, abusando voi di un arme, che deesi adoperare con la più riguardosa parsimonia, la spezzate voi stessi, e, in luogo di ferire le teste minacciate, vi bruciate la mano che la tratta, e, quel ch'è peggio, correte pericolo d'incontrare quella derisione, che nasce bene spesso dall'impotenza, quando agonizzando minaccia. Non sarebbe la prima volta che lo spirito del ridicolo entrerebbe a soffocare l'ultimo resto del rispetto.

Sacerdoti, lo ripeto, fate senno, pria di oltraggiare i popoli: non si parla ad essi col tuono della prepotenza, non si trattano come vilissimo armento, come schiavi della superstizione. Il tempo è il maestro degli uomini; la educazione dello spirito conta già secoli, e alle tenebre dell'ignoranza è successa la scuola della ragione. Guai a voi se vorrete sconoscerla! *Pallade.*

L'attuale condizione del nostro paese presenta l'aspetto d'un vulcano, il quale stà elaborando in sè stesso una infinità di infernali materie, e si gonfia, e si scuote, per poi scoppiare in una irruzione distruggitrice e memoranda. Da qual parte noi volgiamo lo sguardo, vedesi un affacendarsi continuo, un fare, un distruggere, che non ha mai sosta. Da ogni lato vediamo gli uomini essere trascinati, a seconda delle proprie passioni, a moti eccessivi, e dannosi alla gran causa comune, e lo spirito, che fin qui fu cagione della nostra schiavitù, farsi gigante, voglio dire l'egoismo, anche al cospetto della rovina della Patria. L'invidia, altro potente nemico delle nazionalità dei popoli, in grado eminente ha gittate le sue radici, e per essa, rapita la fama di quegli uomini, per i quali sembrava dovesse essere eterna, per essa incagliate le più proficue operazioni dei veramente italiani, per essa posto il sospetto nell'animo

dei popoli, e perciò resi incerti, e frenati i nobili impeti del passato, per essa infine calpestato l'onore, abbrutita la più nobile azione. L'incapacità, o la mala fede d'alcuni di quegli uomini che tennero il governo delle diverse provincie, indispettirono le masse, le quali poi, aizzate dall'infamia d'alcuni, che vanno soffiando parole di tradimenti, e di sagrificî, vanno mano mano dividendosi, e ne nascono quei partiti che dovranno essere la tomba della nostra nazionalità, se una mano celeste non si stende a salvarci. L'Indipendenza Italiana, nome inaugurato nel Marzo dello scorso anno sovra are di vittime volontarie, con inni di vittoria, con un esercito entusiasmato, e valoroso, ora è il mezzo, che viene adoperato da molti onde trar nell'agguato il popolo, e far servire esso stesso come primo agente della propria rovina. Queste persone avare degli accumulati tesori, ingannati della strada che percorsero le idee liberali, instigati di quel'e stesse elargizioni date dai principi a loro popoli, e delle quali essi si mostravano caldi promovitori; vorrebbero, alimentando e promovendo queste scissure nel popolo, far ritornare i bei tempi ne' quali la nobiltà del Casato, le dovizie signoreggiavano, e ponevano il popolo nella condizione peggiore d'ogni schiavitù, A questa razza malefica di assassini della patria in tutto od in parte si associano gli sgherri della vecchia Polizia, tutti quegl'ignorantoni, che nei tempi felici dell'aristocrazia erano, per non so qual merito osceno, saliti a qualche elevatezza, e vedendosi ora castigati non solo delle commesse infamie, ma posti nel triste caso di non poter più aiutarsi, perchè privi d'ogni utile studio, e vuoti di cognizioni, vedrebbero di buon grado atterrati gli emblemi di libertà per far risorgere quelli del terrore. E per raggiungere questo, ch'io dico fantastico scopo, quante macchine non pongono in opera, di quante finissime arti, degne veramente dei satelliti dell'assolutismo, e della politica Austriaca, non si servono? Essi portano la maschera di liberali, s'insinuano nelle semplici adunanze del popolano, e di quando in quando vi gittano il mal seme, stando tutt'occhi per vederne l'effetto. Dominano, o tentano di dominare i voti della povera popolazione con intrighi inauditi, perchè sian scelti, a rappresentarla uomini, che o ne tradirebbero la fiducia, o sarebbero del tutto incapaci di opporsi alli tenebrosi raggiri dell'aristocrazia-gesuitica. Dalle varie sedi dei governi della penisola questo partito reazionario si dirama nelle provincie, e vi esercita quella influenza, la quale e maggiore, o minore a seconda della maggiore o minore svegliatezza di ciascuna di esse, a seconda della meno, o più grande potenza che i *nomi* impongono ancora sull'anima del povero idiota. Ed egli è specialmente nei momenti di grave pondo, come sarebbe a modo d'esempio in quello delle Elezioni, nei quali voi vedete la folla della Capitale diradarsi insensibilmente, e spargersi nelle provincie, nelle campagne, e via, via, dove credono, o credono potere ottenere qualche frutto. Senza che voi vi spingiate tant'oltre per vedere la verità delle mie parole, basta che giriate lo sguardo intorno al regno, basta anche intorno a voi, e vedrete che, come fossero caduti dalle nubi, stanno fra voi certi visi, che al di fuori vi sorridono, ma che di dentro hanno il veleno, e nella mano il pugnale. Ebbene, non siamo noi vicini all'epoca delle Elezioni?

Or bene, se da qui a qualche giorno noi avessimo a viaggiare alla volta della Romagna, vedressimo che la medesima scena si verificherebbe colà, ove stanno per eleggersi dal Popolo i Deputati per la Costituente Romana, così è avvenuto, o stà per avvenire nella Toscana. Il partito reazionario, instancabile ne' suoi lavori, non trascura modo, onde arrivare a suoi fini, e così suscita quel malcontento nelle popolazioni, quelle ire fra individuo ed individuo, che terminano poi per far spuntare un lieto ghigno sulla faccia dell'abborrito tedesco. E queste mene, questi raggiri, questo scendere ed innalzarsi, produce quella tale elaborazione di materie che alla fin fine deve poi far scoppiare il vaso, ed allora? Oh codini, parrucconi, vialisti, o con qual altro nome voi vi chiamate, se pensaste una volta alle miserie di tante famiglie che al paro di voi godevano gli agi della vita, se pensaste alle piaghe che aprite continuamente a questa povera vostra patria, ed al futuro terribile che anche sopra voi stessi potrebbe cadere, quanto meglio sarebbe, per voi e per tutti!

K

Malgrado che il giornale della provincia (vedi il numero antecedente) non abbia creduto di apoggiare la rielezione del deputato di Montemagno prima che esso si sia giustificato in faccia ai suoi elettori del non aver preso parte alla dichiarazione dell'Opposizione, il Comitato elettorale, creato nel seno del circolo politico di questa città, si è mostrato disposto a sollecitarla senz'altra spiegazione dal canto del candidato, semprecchè non sia a temersi che un altro candidato del partito democratico non possa avere la maggioranza. Così, mentre questo periodico portò la questione sul terreno dei principii, il Comitato la restrinse ad un calcolo di probabilità, senza badare che dall'influenza appunto del Circolo dipende il raccogliere queste probabilità su questo piuttosto che su quel candidato.

Ma qual è la ragione per cui il Comitato ha creduto di passar sopra a quell'atto di pusillanimità politica, che il *Carroccio* aveva rilevato? in che modo ha esso spiegato e giustificato il riguardoso contegno dell'ex deputato Monti, nel momento in cui la Nazione attendeva da lui la maggiore prova di energia e di coraggio civile, che abbia dato la trionfante Opposizione? la risposta data del Relatore alla nostra interpellanza non risolve nè punto ne poco la questione. Un male certamente è il disperdere i voti fra più candidati: ma l'uffizio del Comitato non è quello di raccoglierli nel modo che si offre più facile, bensì in quello che riesce più giovevole ai principii da esso professati. Se anche, pertanto, la candidatura del Monti fosse più agevole a promuoversi di quella di un altro aspirante, ove essa non prometta al Circolo un fermo ed energico propugnatore dei suoi principii, il suo ufficio richiede che esso un altra ne promuova, foss'anche decupla la difficoltà della riuscita, supplendo al difetto presente di probabilità colla potente influenza del proprio impulso.

Noi desideriamo che l'ex deputato di Montemagno si valga di questi due giorni, che ancor rimangono, per dare agli elettori le spiegazioni, che da lui hanno dritto di esiggere; e, dove sieno soddisfacenti, non gli mancherà l'appoggio anche degli involontarii di lui concorrenti. Ove però esso persistesse nel suo silenzio, noi portiamo fiducia che il Circolo nella prossima sua seduta, prima di appoggiare definitivamente la rielezione del Monti, vorrà quanto meno proporsi, e sciogliere la questione seguente: — se, cioè, sia consentaneo all'uffizio del Circolo di promuovere l'elezione di un candidato, solo perchè più probabile, senza fargli render ragione dei dubbii nascenti dalla sua politica condotta.

Quanto a noi, nel silenzio del teologo Monti, noi persistiamo ad esortare gli Elettori di Montemagno a non discostarsi dall'altro candidato da questo giornale designato, al quale, quantunque proposto ad altro collegio, non manca il suffragio della stampa periodica.

R. M.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE

Presidenza di CESARE COBIANCHI.

Seduta del 16 gennaio.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2, e si dà lettura del verbale della tornata del 12 corrente, che è approvato.

Il Comitato elettorale, per mezzo del medico Poggio relatore, fa conoscere all'adunanza come esso fosse entrato nel divisamento di appoggiare la rielezione dei cinque ex deputati della provincia, compreso il Teologo Monti, che non sottoscrisse la professione politica dell'Opposizione stante li buoni riscontri avuti dal Comitato centrale: ma, essendo poscia venuto in cognizione che varii elettori del collegio di Montemagno hanno manifestato l'intenzione di preferire il socio Demarchi, presidente di questo Circolo, propone d'inviare commissarii sui luoghi per esplorare l'opinione in ordine a quest'ultimo candidato, che il Comitato volontieri appoggierebbe per più motivi -- Datasi quindi lettura della lettera del Comitato centrale, il socio avvocato Romani trova pericoloso l'appoggio del teologo Monti, poichè non mostrò sufficiente fermezza nella sua carriera politica, ed eccita il Comitato a spiegare i motivi per cui non sarebbe alieno dell'appoggiarlo malgrado che il suo nome non compaia sulla celebre dichiarazione, che rovesciò il ministro Revel-Pinelli — Il relatore risponde che per impedire una dispersione di voti a pregiudizio del principio democratico avvisa il Comitato di sostenere il Teologo Monti finchè non si sappia di certo se il socio Demarchi possa avere una maggioranza in quel collegio — Il socio Demarchi prende la parola per giustificare la sua situazione: e, dopo di aver protestato che non intende per nulla di entrare in gara col teologo Monti, di cui anzi ha già patrocinato, ed è disposto ad appoggiare pubblicamente la rielezione, ove sia per constare probabile, aderisce alla proposizione del Comitato. — Parlano ancora successivamente li socii Vallegia, Demarchi, Poggio, Rondano, Braccio, Guida, Bertana e Lanza, il quale ultimo, come membro del Comitato, sviluppa, e giustifica ulteriormente l'idea di esso: e, *posta ai voti la proposizione di questo, è addottata.* Sono quindi delegati li socii avvocato Vallegia e Zaccone, che si sono gentilmenti offerti, per l'esplorazione anzidetta -- Si legge una lettera di un elettore di Pontestura, che chiede al circolo, se sia conveniente di promuovere la candidatura dell'avvocato Gastinelli o del medico Griffa invece di quella dell' ex-deputato Dalmazzo. Il socio Piccaroli, mentre riconosce benemeriti li primi due candidati, propone che il Circolo appoggi l'ultimo di essi, avendo fedelmente adempiuto il mandato commessogli nella precedente sessione. Il socio Lanza concorda col socio Piccaroli, tanto più che la proposizione del medesimo sarebbe un'approvazione di quella del Comitato. Messa ai voti, si approva la proposizione del Comitato di appoggiare la candidatura di tutti gli ex-deputati della provincia, meno quella del teologo Monti, che rimane in sospeso.

Il socio medico Poggio propone che il Circolo dichiari — « Che esso rispetta e venera Pio IX qual Sommo Capo » della cattolica religione, ma non può ammettere, siccome » contrarii agli imprescrittibili dritti del popolo, i prin- » cipii di sovranità temporale emessi nel suo breve dato » da Gaeta ». Svolta questa proposizione, il socio Piccaroli propone di aggiungervi — che il Circolo pensa che il Pontefice sia stato aggirato da influenze. Ma, sulla proposizione del socio Avvocato Vallegia, la discussione di questo grave argomento è rimandata ad altra seduta.

NB. Giovedì, 18 corrente, ed all'ora consueta, il Circolo terrà nuova seduta per deliberare in tempo utile sul rapporto dei commissarii intorno al candidato di Montemagno, non meno che su altre materie, fra le quali è compresa la proposizione relativa alla scomunica testè scagliata ad impedire l'esercizio dei dritti naturali e civili di un popolo, che è parte della nazione italiana, e di cui le sorti sono colle nostre strettamente collegate. Affinchè la deliberazione si prenda con maturità di consiglio è d'uopo che tutti i socii vi concorrano, e sopratutto quelli, ai quali per ragione del loro stato incumbe più particolarmente il dovere di vegliare sull'integrità del potere spirituale del Pontefice.

AVVISO IMPORTANTE.

Alcuni riguardi di suprema delicatezza non avendo permesso che prima d'oggi uscisse questa relazione *, i giornali dello Stato quasi tutti s'attennero nel parlarne o all'*Avvenire* o alla lettera del *De-Cardenas*. Io spero, che si faranno coscienza di rettificare il fatto, e lo chiedo alla loro gentilezza.

In quanto a te, o *Risorgimento*, io so bene che codeste ribalderie democratiche a proposito d'un Duca non insozzeranno mai le tue colonne immacolate: ma d'una cosa ti prego, a volerne parlar male. Sarà per me e per lo scritto la più bella raccomandazione.

Era questo il sistema della bruna, ma bella tua madre la *Voce della verità*, che è l'unica cosa che tu abbia fatto risorgere, accomodando però i tuoi raggiri e i tuoi sofismi ai tempi che corrono; perchè anche tu (a modo tuo però) pensi che a cose nuove ci vogliono uomini nuovi. Così tu vai usufruttuando, come meglio sai, l'eredità del giornale Modenese: dico usufruttuando, perchè la proprietà, simile a quella del patrimonio di S. Pietro, la vorresti inalienabile fino alla consumazione dei secoli.

A voi, o malevoli, a cui paresse di vendicarvi di me, riportando lo scritto al Duca di Savoia, posso assicurare che adempireste al più caro dei miei desiderii: perchè, se la verità detta a chi non l'ama è inutile, è sempre utile detta ai generosi, e val meglio il dirne una e forte a chi comanda, che dieci e piano a chi obbedisce. Io, borghese e democratico, non ho alcuna conoscenza

* Alessandria -- Tipi di Luigi Capriolio, 1849.

coi duchi, ma, se l'avessi, invece di scrivere, avrei parlato, o, scrivendo, glielo avrei spedito; non foss'altro che per vendicarmi in qualche modo di coloro che ebbero l'audacia di spedire al Colonello Tarena la lettera del De-Cardenas.

Avv. Damasio Ambrogio.

NB. Nel prossimo numero rettificheremo ancor noi il fatto enunciato dall'Avvenire e dal De Cardenas. Intanto faciamo plauso al generoso Circolo di Alessandria per l'alta testimonianza da esso data al bravo Colonello Tarena.

SACCO NERO.

Posto che la *Gazzetta del Popolo* ha già fatto un atto di carità fraterna ponendo il *Carroccio* in sull'avviso col mezzo di quello spirito d'abisso, che gli rivela le gaglioffagini, che si van commettendo nelle regioni superiori, non gli vorrà neppur negare l'imprestito del *Sacco nero*, ove esso le suole registrare. Si tratta niente meno che di un *auto-da-fè* consumato in odio del secondo genito del *Carroccio*, il n.º 2 di quest'anno; ed è ben ragione che tutti sappiano qual fu il delitto che gli attirò sì orrendo supplizio.

Molti, si leggeva in quel foglio, *molti non credono nella religione per causa che troppi sono i cattivi preti che la contaminano*: e, come ognuno vede, questa proposizione così generale, che abbracciava tutto l'orbe cattolico, non racchiudeva alcuna allusione personale, e solo avrebbe potuto offendere quel tale, che fosse in coscienza persuaso di cooperare alla contaminazione della religione. Eppure, che volete? in un paesello, che Lu si chiama, e che accoglie anch'esso un Capitolo di Canonici, si è trovato chi tosto vi vide il proprio ritratto, e, preso da dispetto, non potendo ardere il pittore (chè disgraziatamente non è più di moda l'inquisizione) arse il parto della penna di esso, al cospetto dei notabili del paese, ossia nel gabinetto di lettura, in cui essi sogliono raccogliersi a leggervi i giornali.

Per non tradire il segreto in danno di Pirosmeraldo, noi non diremo ai nostri Lettori che questo incendiatore di giornali è il Canonico Demartini, conosciuto nel paese sotto il nome di Canonico *Talpa:* ma, affinchè il sospetto non venga alle volte a cadere immeritatamente sovra altri membri del Capitolo, ci crediamo in dovere di far conoscere che l'autore dell'incendio si gode beatamente il frutto di quattro benefizii, è in fama di avere un forziere assai ben fornito, poichè ad esso dà più pensieri che non al breviario, ed è fratello di quel Notaio, il quale d'accordo col Segretaro del Comune, ed altre persone influenti, convoca e scioglie i collegi elettorali secondo che il vento spira a favore o contro le elezioni dei consiglieri da esso divisate, e che mancano tuttora.

Abrepta occasione, lo stesso Pirosmeraldo ci disse pure all'orecchio come corrono per quei paesi a profusione gli scritti incendiarli, che escono dalla fucina di casa Viale. I distributori principali sono l'Avvocato Quaglia Segretaro della città di Valenza, e l'Avvocato Bobba, il primo dei quali si porta anche candidato per la deputazione a quel Collegio. Nè mancano costoro di condire la distribuzione con appositi uffizi autografi. Volete un saggio di questi uffizi? — la convocazione dei collegi in giorno festivo si era fatto per escludere gli uomini religiosi, ed avere deputati *demagogici* e senza religione. — I Ministri, sotto pretesto di svolgere le libertà ottenute, vogliono condurci all'anarchia ed al dispotismo. — Il Circolo Viale è composto di oltre 2ₘm. persone, che promuovono l'indipendenza cogli scritti fulminanti l'idea della guerra. — I democratici altro non sono che *enragés* per la repubblica. — Gli elettori infine sono tutti invitati per tutta la seduta dei Collegii a succhiare alle mense dei caporioni le idee di moralità e di ordine.

Elettori della provincia d'Alessandria! volete cacciare dall'Italia il Croato che la infesta? accorrete alle mense dell'Avvocato Quaglia, dell'Avvocato Bobba, del Notaio Demartini, del Segretaro Pasero e simili, ed ivi imparerete che il miglior modo di farlo fuggire è quello di consegnarsi alla sua discrezione col collare dello schiavo al collo e la catena al piede.

AGLI ELETTORI DI PONTESTURA

Concittadini!

V'hanno uomini di più fatti che parole. Io non m'ebbi le une, e viemeno gli altri. Onde sento di avere tradita la vostra aspettazione; non però tradii patria, o libertà, nè la tradirò giammai. E questo scema la mia vergogna, non però tanto, ch'io osassi a voi riproporrmi, dove le lettere di più d'uno di voi non mi avessero dato segno della vostra benevolenza.

Ve ne ringrazio.

Ma se vedrò di continuare a starmene, mentre Italia è agitata da tanta tempesta, muto ed inoperoso, voi mi permette allora di scendere dalla onorata sedia, perchè vi salga altri di me più degno.

Avv. Cesare Dalmazzo.

NOTIZIE

TORINO già partito per Londra il nostro] nuovo ambasciatore Marchese Sauli Francesco di Genova Staffette giunte di Francia e di Londra domandavano subito a Brussella, il nostro ambasciatore: infatti è già partito Alberto Ricci.

L'intendente di Casale è ancora in ritardo nel mandare le note dei consiglii municipali della nostra città.

E stato dismesso da Professore il siciliano Ferrara, uno dei direttori del Risorgimento.

ROMA, 11 gennaio — In Gaeta e quì tra gli addetti alla corte del Papa vi è gran tripudio per l'assicurazione che hanno di essersi messa la Spagna alla testa di una coalizzazione di altre Potenze d'Europa ad oggetto di riporre Pio IX nel suo trono assoluto con la forza delle baionette e la corruzione dell'oro —

Tutti lavoriamo indefessamente per l'attuazione della *Costituente*, e sembra fuori di dubbio che le nostre premure saranno coronate da esito felice.

La famosa spada di Garibaldi sortirà domani dalla dogana per essere sposta in qualche locale, dopo di che verrà finalmente rimessa al destinatario.

La città ad onta delle mene dei nemici della libertà ad onta della scomunica Papale presenta un aspetto veramente dignitoso·

Viva l'eterna città!

Alba

BOLOGNA. 6 gennaio — In questa città si stà formando un Circolo di donne il quale si dedicherà specialmente all'educazione tanto necessaria del loro sesso. Quanto prima ne'daremo il programma,

Unità

FERRARA 4 gennaio. — D'oltre il Po grande emigrazione giornaliera: il Circolo è in permanenza per soccorrere questi poveri esuli. Sono in gran parte soldati congedati dall'Austria e richiamati: si potrebbero dunque con poca fatica, e buon successo organizzare militarmente. Sono inviati a Bologna, in Toscona, ed a Venezia.

NAPOLI: nulla di nuovo: la mediazione è stata dal principio arrestata per la questione di *qual armata* dovrebbe fornir guarnigione la Sicilia. L'Armistizio è strettamente mantenuto. Il commercio in Palermo è molto attivo.

VIENNA 7 gennaio. — Si conferma la notizia che l'armata Imperiale sia entrata in Buda — Pest senza colpo ferire Kossout, con un corpo di 12000 uomini si ritirò a Defreczin nella notte del 4 al 5, portando seco la corona, le gioie, e il torchio per fare banco-note.

Il nostro nuovo imperatore affetta democrazia a corte e riceve alla sua tavola anche noi poveri plebei.

Kremesier - Il ministero nella seduta del 4 si pronunciò fortemente contro l'articolo primo della Costituzione in cui si esprime che la sovranità risiede nel popolo. Domani sarà di di battaglia.

(G.N.)

KALISCH 29 dicembre — Viaggiatori degni di fede, li quali lasciarono Varsavia il 24 dicembre, annunziano che quel giorno parecchi pezzi di cannone furono appuntati innanzi il castello, e che tutto il presidio fu consegnato onde respingere energicamente una rivolta generale che si aspettava veder scoppiare.

KREMS 7 gennaio — Un medico partito il 5 a 8 ore antimeridiane da Buda, interrogato sul proposito dell'entrata delle truppe Imperiali, disse: può darsi, ia non nego che Windisgraetz sia entrato in Pest. Questo mattina difatti ho trovato gli austriaci ad un ora da Buda; padroni di venire; vedremo se saranno padroni di uscire. *Pensiero Italiano*

NAPOLI 10 gennaio. — È giunto oggi nella Reggia per via di mare, il Re col duca di Calabria, e tutta la famiglia e ciò per motivi religiosi (così dicesi). In Gaeta arrivava la fregata a vapore americana Princeton avendo a bordo l'incaricato straordinario di quella repubblica signor Rovan, che è stato ricevuto dal Papa con tutto lo stato maggiore.

Fu presentata e ricevuta dal Papa una deputazione dei parroci di Roma per fargli omaggio ed attestargli i devoti sensi di sudditanza anche in nome di tutti i loro colleghi.

CIVITAVECCHIA 12 gennaio — Corre voce che siano in Roma due diplomatici inviati dal Papa per una conciliazione. Si dice che è troppo tardi. Fu arrestato da alcuni civici un prete che cercava spaventare il popolo predicando in piazza sulla scomunica. Si osservava che poca breccia facevano le sue parole sui popolani tratti ad udirle per sola curiosità.

Si vocifera che dopo la scomunica venga l'interdetto. Roma e le provincie fin qui sono tranquillissime. Tutti intendono alla nomina dei deputati.

Ecco le notizie del giorno.

Nulla di nuovo da Gaeta. Meno che fu tirata (a quanto dicesi) una fucilata al Borbone da un Sergente maggiore, ma non fu ferito che il cavallo.

Il 12 la squadra francese festeggiava la nascita di Ferdinando II.

Si aspettava il 12 una dimostrazione in Napoli dai lazzari del Re: e si dava per certo che avrebbe avuto luogo altra contro-dimostrazione.

Le ostilità in Sicilia sembrano ricominciate.

Il grado di Generale Civico è conferito per elezione del corpo. Si vuole dal Ministero la mobilizzazione di 121000 uomini di Civica.

(Corriere Livornese.)

— In questi ultimi giorni venne fucilato ad Abbiategrasso un nostro amico, il signor Dell'Uomo, perchè gli vennero trovate indosso delle carte che comprovavano essere egli in corrispondenza coi disertori Ungheresi che costì si trovano. Non puoi immaginarti quanto tal cosa mi addolorò, tanto più che son certo che questo povero diavolo fu vittima della sua imprudenza e della sua buona fede nell'affidarsi a persone che si dicono nostri fratelli col solo scopo di tradirci. Fatti di simil genere sono succeduti anche a Milano, e varii di quei poveri diavoli che vennero fucilati lo furono pel solo motivo di aver prestato fede ad alcun Ungherese che si diceva disertore per poi trappolarli e denunciarli quali istigatori alla diserzione, e quali professanti idee liberali ed ostili allo stato attuale delle cose. Anche tu sarai dolentissimo nell'apprendere la morte di Dell'Uomo che ti era amico e che sotto tutti i rapporti era un giovane assai stimabile e simpatico.

Milano, 10 gennaio 1849

Mantelli Pietro *Gerente*.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 20 gennaio 1849. N.° 5.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

POLITICA POPOLARE *

IV.

GOVERNO.

Non merita nome di governo quel branco d'uomini, che in sè concentra tutta l'autorità nei paesi retti dal DISPOTISMO, ossia dove tutto dipende dall'arbitrio o dal capriccio di un sol uomo: essi la esercitano malgrado il Popolo, che vi obbedisce, perchè è costretto di curvare sotto il peso della forza brutale, che lo opprime: questi uomini governano di fatto e non di dritto; e, in vece di vegliare al ben essere del Popolo, lavorano a ribadire sovr'esso le catene, affinchè non possa scuotere il giogo, e si lascii tosare e smungere a benefizio dei governanti.

La sola autorità adunque, che possa pigliar nome di governo, è quella che viene conferita dalla libera volontà del Popolo: nello stesso modo che un privato non può ingerirsi nell'azienda di un altro privato, se questi non vi consente, uno o più cittadini non possono erigersi in reggitori di tutti gli altri, se questi non gliene dànno espresso mandato.

Pochi però sono i paesi che, ai nostri tempi, manchino ancora di un governo, il quale tragga la sua autorità dal mandato del popolo che vi si sottomette: e, se un anno fa l'Italia era ancora in questo caso, noi dobbiamo dimenticare la sofferta ingiustizia in grazia della spontaneità, con cui essa venne in alcune parti riparata.

Ma varii sono i modi, coi quali il popolo suol dare il mandato ai governanti, varii sono i modi coi quali i governanti esercitano il mandato popolare, comunque sia il governo presieduto da un capo elettivo, oppure da un capo ereditario: e da questa varietà nasce la differenza che passa da governo a governo, dalla democratica repubblica di Francia fino all'aristocratica monarchia costituzionale d'Inghilterra. Essendo tutti gli uomini eguali in faccia al Dio, che li crea, sembra a prima giunta che tutti dovrebbero avere egual parte nella cosa pubblica: ma, generalizzando così l'esercizio dei diritti dell'uomo, esso per ragione d'incapacità potrebbe volgersi in danno del popolo medesimo. Onde segue che, mentre le donne sono generalmente escluse dal partecipare alla sovranità popolare, qui una maggiore, colà una minor parte di maschi vi è annessa, secondo il vario giudizio degli uomini sul grado di capacità politica.

Il governo popolare è da per tutto diviso in due parti; l'una fa le leggi, l'altra le fa eseguire; e questa divisione è anche fatta nell'interesse dei governati, poichè quelli che hanno il dritto di far le leggi potrebbero facilmente erigersi in tiranni se avessero insieme il dritto e la forza per farla eseguire.

Chi fa le leggi presso di noi è la CAMERA dei DEPUTATI in unione con quella dei SENATORI, la quale, se non ha mandato diretto dal popolo, è però composta di membri presi nel suo seno, e difficilmente si scosta da ciò che l'altra Camera dispone. Chi le fa eseguire è il Capo del governo, il Re, il quale pur deve dare alle leggi la propria sanzione, ma il fa per mezzo de' suoi Ministri, li quali rispondono sul loro capo dei loro atti d'amministrazione, nè possono scostarsi dal volere del popolo, nel quale per conseguenza risiede propriamente la sovranità.

Ma il Popolo non è ancora in possesso di tutti gli attributi di questa sovranità, poichè lo STATUTO, che stabilisce i confini dei varii poteri, non venne da esso elaborato, ma fu da esso accettato quale gli venne proposto: ed è appunto per togliere anche questo rimasuglio d'ingiustizia che l'anno passato tutti i poteri hanno decretato un'ASSEMBLEA COSTITUENTE da crearsi col suffragio universale del Popolo, la quale, ponendo il suggello al domma della sovranità popolare, bandirà per sempre il pericolo, che ritornino presso di noi i tempi dei privilegi e delle prepotenze.

Intanto però che tarda a compiersi quest'atto di giustizia non deve il Popolo mostrarsi indifferente a quello, che ha già ottenuto, poichè, così facendo, si mostrerebbe immaturo a conseguire libertà maggiori. Quand'è convocato nei COLLEGI ELETTORALI, deve riflettere che non è un nome ch'esso è *chiamato a mettere* nell'urna, ma che in quell'atto egli veste il regale paludamento, e decide delle sorti del suo paese. Egli è da quest'urna che escono i suoi rappresentanti, quelli cioè che dànno le leggi nel Parlamento, che vegliano all'osservanza di esse coll'assisa della GUARDIA NAZIONALE, che regolano i MUNICIPII, li quali sono la pietra angolare del libero governo. Sono essi veri amici del Popolo? e il governo sarà del Popolo e pel Popolo, il quale nuoterà nell'abbondanza dei beni morali e materiali. Sono essi ambiziosi, egoisti, ed amanti dei privilegii, dell'arbitrio? e il Popolo vedrà in breve rovesciarsi sovra di sè il vaso di Pandora, nè potrà più uscire dagli artigli degli infedeli governanti, senza mezzi violenti e pregni d'altre sciagure, senza lo spediente di una rivoluzione.

Diffidiamo, adunque, di chiunque ci solleciti a dare il nostro voto con modi subdoli e arcani, o colle arti della seduzione. Costoro altro non fanno che indorare le catene, che ci vorrebbero gettare al collo per opprimerci. Chiunque può darci di buone parole, alle quali noi non dobbiamo credere quando non siano mallevate da fatti positivi. Eleggiamo al governo gli uomini che, nella politica carriera si sono costantemente schierati dalla parte del Popolo senza mostrar paura di lasciargli troppa larghezza: e siano mai sempre i nostri pensieri rivolti all'*Urna elettorale*, perchè questo è lo scettro del potere che Dio ha messo nelle mani del popolo per vegliare alla propria conservazione.

GIUSEPPE DEMARCHI.

* Vedi li nn. 42, 43 e 44 del *Carroccio*, 1848.

IL COMITATO
CENTRALE DEMOCRATICO ELETTORALE
AGLI ELETTORI

L'opera del Comitato si avvicina al suo termine, s'appressa la vostra, o Elettori; la nostra non fu che di consigli, la vostra è solenne giudizio. Pensate che ove il Parlamento non sortisse quale i tempi richieono, quale la nazione lo desidera, la colpa ricadrebbe su di voi che siete i legali rappresentanti di tutto il popolo. Fra voi, o Elttori, si trovano tutti gli uomini degli antichi privilegi, ma voi che nasceste dal popolo, siete, ove vi uniate, in numero sufficiente per vincere nella lotta. Uomini della sincera democrazia unitevi, unitevi. *I nostri avversarii procedono ordinati e concordi per vie tenebrose*, voi operate al pieno giorno, ma operate e non vi addormentate sulla certezza di un trionfo che vi potrebbe sfuggire, ove incauti vi divideste, per non sapere far sacrificio di personali affezioni o di fatali puntigli.

Dalle estese nostre relazioni con tutte le provincie e dagli indefessi lavori da noi sostenuti per corrispondere al mandato avuto dai nostri colleghi dell'ex-opposizione, abbiamo dovuto convincerci, che la grande maggioranza della popolazione e degli Elettori nelle singole provincie è francamente democratica, sentitamente italiana. Onore alla nazione! In quei collegi ove sortissero eletti a deputati uomini degli assurdi privilegi, o del gretto municipalismo, o del vile privato interesse, o di codarda e traditrice politica, quelle elezioni non saranno il verace risultato dei forti e cittadini sensi della maggioranza vostra, o Elettori, ma sibbene a voi estorti dall'inganno, dalla simulazione che si sarebbe aperta la via fra le vostre divisioni. Quindi per compiere alla nostra missione non abbiamo che nuovamente a ripetere: unitevi.

La deputazione è il più grande degli onori a cui possa essere chiamato un cittadino, ma è altresì il più grave e difficile incarico. Chi si sente forte deve rispondere, nè può rifiutarsi, all'invito de' suoi concittadini, ed anche, ove dimenticato, presentarsi, qualunque possano essere i privati suoi disagi. Il sentimento di giovare alla patria deve star sopra ad altro qualsiasi riguardo; quindi, colui che si ritira dalla candidatura per assicurare la nomina ad altro cittadino propugnatore di eguali principii, onde dalla divisione non trionfino gli avversi, sovra ogni altro, merita la gratitudine della nazione.

Concittadini Elettori, noi abbiamo la coscienza d'avervi, per quanto stava in noi, adiuvati di consiglio: il nostro consiglio fu frutto del nostro studio degli uomini e dei bisogni delle singole provincie; noi sovrattutto abbiamo ascoltato ed adiuvate le ispirazioni che ci vennero dai molti uomini leali che si posero con noi in comunicazione. Ma se mai in qualcheduno noi ci fossimo ingannati, il compenso più bello, o Elettori, che potete dare alle nostre fatiche, si è di disdirci, ed inviare al Parlamento uomini di cuore e di petto per far trionfare i principii democratici, e salvare la nazionalità italiana. Però andate cauti, gli uomini liberali sono troppo leali, quindi facili ad essere sedotti; noi educati alla dura esperienza di quanti e quali uomini si sieno infranti nell'esperimento della vita pubblica, di quali e quante arti si adoperino da coloro che avversano la causa popolare, abbiamo potuto esservi di non lieve giovamento a compiere l'alto e solenne vostro mandato.

Concittadini, noi versiamo in tale stato di cose in cui niun popolo ancora si è trovato, noi dobbiamo vincere una prova non ancora vinta da altri. Noi abbiamo contemporaneamente, e nelle vie legali, a rendere impotenti a nuocerci i nostri interni nemici, ed a combattere gli esterni: una sola vittoria non ci basta; duplice dev' essere il trionfo, o nullo: la nazionalità dev' essere conquistata colla democrazia, e questa, senza di quella, sarebbe sempre incerta. Elettori, eleggendo a deputati uomini lealmente democratici, possiamo assicurare l'ordine ed il duplice trionfo. Se voi mai falliste in questo solenne momento alla patria, la nostra nazionalità ed i diritti del popolo o cadrebbero, o solo sarebbero salvati da altre mani, e con ben altri e tremendi sacrifici.

Torino 17 gennaio 1846.

VALERIO LORENZO Presidente
MELLANA FILIPPO
RETA COSTANTINO
MICHELINI COSTANTINO
DEPRETIS AGOSTINO Segretario

ELETTORI DELLA PROVINCIA

—

La questione, che si agita nelle future elezioni, è di libertà o di dispotismo, d'indipendenza o di servaggio, di eguaglianza o di privilegi, in una parola, di vita o di morte. Vorrete voi col vostro voto far trionfare i mali, che contristarono per tanti secoli questa nostra misera terra? Maledizione al Giuda, che in questo terribile momento rinneghera la patria!

Elettori! I Deputati, che inviaste al Parlamento per rappresentarvi, hanno fedelmente eseguito il loro mandato. Essi, assiepati intorno all'Italica tricolore bandiera, la difesero dal folle dispotismo e dall'abborito servaggio, propugnando la sovranità del popolo e l'indipendenza d'Italia. Essi, dimentichi del proprio interesse, e solo convinti della santa causa che sostenevano, sortirono illibati e fedeli alla propria missione nell'agitato corso delle passate sventure. Essi in faccia alla Nazione proclamarono i loro principii sottoscrivendo la dichiarazione politica dell'Opposizione. Un solo di essi mancò all'appello, e questi fu il Teologo Monti (1).

Quindi il Circolo politico della Provincia di Casale, quantunque lo conosca dotato d'ingegno, di dottrina e di carità patria, pure, non ravvisando in lui quell'energia d'animo che si richiede nelle attuali emergenze dello Stato, nella sua adunanza del 18 gennaio corrente deliberò di appoggiare la rielezione degli ex-Deputati di questa provincia, ad eccezione di quello del Collegio di Montemagno, in luogo del quale propose a candidato il *Causidico Collegiato* GIUSEPPE DEMARCHI. Di lui non volendo tessere gli elogi, basti il rammentare che fu promotore del Circolo medesimo e che ne venne nominato Presidente.

Il Comitato elettorale pertanto, nel rammentarvi le subdole arti degli aristocratici, e le perfide mene de' tristi onde promuovere elezioni che avversino il Ministero, confida che rinnoverete il mandato agli ex-Deputati

MELLANA FILIPPO Avvocato	— *Casale.*
LANZA Medico	— *Frassineto.*
LIONS Maggiore	— *Moncalvo.*
DALMAZZO Avvocato	— *Pontestura.*

e, Voi, o Elettori del Collegio di Montemagno, conferirete il vostro mandato al *Causidico Collegiato* GIUSEPPE DEMARCHI.

Casale addì 19 gennaio 1849.

POGGIO LORENZO *Presidente.*
LANZA CARLO.
LOMBARDI GIUSEPPE.
MESTURINI CESARE.

Valfggia Filice *Segretaro.*

(1) Vedi in questo medesimo foglio la dichiarazione del candidato Demarchi.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 18 gennaio.

—

Presidenza di CESARE COBIANCHI.

Si apre la seduta alle ore 7 1/2; e, lettosi il verbale della tornata antecedente, è approvato.

Li comissarii spediti nel circondario di Montemagno fanno il loro rapporto, e dal medesimo risulta che pari è la probabilità di essere eletti nei due candidati Demarchi e Monti — Li socii Poggio e Guida prendono la parola per sostenere che il Circolo deve appoggiare la candidatura del Monti, comunque non disconoscano i pregii dell'altro candidato, non avendo demeriti per cui gli si debba togliere il mandato. Il socio Lanza eccita il soccio Demarchi a rinunziare alla candidatura a favore del Monti giusta la generosa offerta fatta nella tornata antecedente, e ciò onde evitare il pericolo della disperzione dei voti —

Non avendo alcuno chiesto la parola a favore del socio Demarchi, questi si alza, e comincia per protestare che non sarebbe intervenuto all'adunanza, ove non ve lo avesse tratto il bisogno di esporre una proposizione a favore del socio Mellana, già deputato di Casale. Non esservi generosità nell'offerta da lui fatta nella precedente tornata, poichè tendeva a rimuovere da sè un peso, anzi che a rinunziare ad un vantaggio. Averla egli tuttavia subordinata alla condizione che la commessa esplorazione avesse dato una maggiorità a favore del Monti: risultando in vece pari la probabilità dei suffragi, non potere egli rinunziare alla candidatura offertagli da varii elettori, a meno che il Circolo gliene desse un motivo legittimo, risolvendosi ad appoggiarne un'altra: senza di ciò, mancherebbe alla parola data agli Elettori medesimi, ai quali, in caso di rinunzia dal suo canto, mancherebbe il tempo di sciegliere un'altro candidato in sostituzione del Monti, che protestarono di non voler rieleggere per motivi che nulla tolgono all'onoranza dovutagli, e per usare della libertà del voto. Dolergli pertanto di non poter aderire all'instanza del socio Lanza, comunque a bel principio avesse esso stesso patrocinato la rielezione del Monti, e rapportarsene alla decisione dell'adunanza.

Il socio Lanza, per modo di transazione, propone che il Circolo appoggi entrambe le candidature: ma, posta ai voti la proposizione, è rigettata. Venutosi quindi allo squittino segreto per sapere quale de' candidati sia preferito dal Circolo, su 48 votanti, 20 si spiegarono pel Monti, 28 pel socio Demarchi.

Si procede per ischeda segreta alla elezione di due nuovi segretari, che risultano nelle persone delli socii Causidico Manacorda e Causidico Barberis.

Il socio Demarchi, esponendo qual danno ne verrebbe alla patria, e qual biasimo al nostro Collegio, ove venisse seriamente contrastata la rielezione del socio Mellana, che così degnamente e fedelmente adempì il primo mandato; e notato a quale abisso ci condurrebbe un cambiamento di politica, poichè dal partito del progresso si passerebbe alla riazione; propone uno sperimento di votazione all'oggetto d'illuminare il Circolo sulla condotta, che dovrà tenere al riguardo. La mozione è approvata, e si decide che a tal effetto si terrà adunanza domani a sera con invito degl' Elettori anche non socii a prendervi parte.

Messa in discussione la proposizione del socio medico Poggio fatta nella tornata precedente, e non presentandosi alcuno a discuterla, è rimandata ad altra seduta.

Dietro mozione del socio Demarchi, il Circolo determina che gli impiegati e i militari possano essere ammessi a farne parte mediante il contributo mensile di una lira, e senza pagamento di ben entrata.

La seduta è sciolta alle ore 9.

Seduta del 19 gennaio.

—

Presidenza di GIUSEPPE DEMARCHI.

—

Si apre la seduta alle ore 7 1/2 colla lettura del verbale, che viene approvato.

Dovendosi quindi, giusta l'ordine del giorno, procedere allo sperimento di votazione sul deputato di questo Collegio di Casale, il Presidente vi prepara l'adunanza con apposita allocuzione, nella quale accenna anche a due scritti, l'uno del Cav. Pinelli, l'altro del Conte Gerolamo Decardenas, allora allora capitatigli alle mani. Non avendo avuto campo di leggere che la prima e l'ultima facciata del primo di detti scritti, si limita a dire che ha per intendimento di scolpare il Ministero scaduto dalle fattegli accuse. Niuno più di lui desidera che l'autore riesca a scolparsi, poichè, se, come Ministro, lo ha combattuto, lo ha sempre apprezzato come amico. Ma come riuscirà a purgare il suo nome dalla macchia, che ne riporta pel contatto degli altri, che figurano sul catalogo del Circolo Viale? come pensare che l'autore avesse, Ministro, care la libertà e l'indipendenza, se, semplice cittadino, si associa agli uomini, che nel 1821 fecero plauso all'intervento austriaco, e nel 1833 soffocarono anche il pensiero di libertà col sangue di tanti martiri. Pur troppo, soggiunge, la passione dei partiti fa velo al giudizio degli uomini anche più veggenti: e, mentre il Cavaliere Pinelli suda a giustificare la propria condotta corre Ministro, il nome di lui, come cittadino, come il rischio dell'infamia pel solo torto di trovarsi in cattiva compagnia (*applausi*). — Toccato quindi della politica del Ministero attuale, degli uomini che lo compongono, di quelli che si raggruppano al partito di esso, passa a dimostrare come il partito del Ministero scaduto sarebbe per sè tenuissimo, se non accogliesse nel suo seno e gli uomini che, favoriti dal dispotismo, avevano piantato le colonne d'Ercole alle riforme dell'ottobre, e i veri codini, che aspettano l'opportunità di far rivivere gli ordini antichi, risuscitando sui trofei del Ministero scaduto i tempi delle leggi arbitrarie, dei giudizii militari, dei privilegi, delle prepotenze. Se ha caro il proprio nome, se ha cara la stima degli antichi suoi amici, comincii l'ex-Ministro a sciogliersi dai lacci di uomini, il cui patrocinio suona un'infamia. Pensi che, se quelli lo han combattuto, nol fecero già di buon animo, ma per adempiere ad un sacro dovere, poichè erano cittadini prima di essere amici: questa guerra provare ch'ei tenne la mala via, e camminò a ritroso della pubblica opinione. Che se finora essi hanno rispettato le intenzioni dell'uomo politico, potrebbe restare in forse anche la purezza di esse, ove, lasciando il suo nome ad una società colpita dal marchio della riprovazione, si rendesse solidario degli scritti infernali, che la fucina di casa Viale erutta ogni giorno, i quali, rotto ogni ritegno, dicono anche ai meno veggenti che quella Società esulterebbe all'ultima rovina della Patria, purchè riuscisse a soffocare i germi di democrazia, che il Ministero attuale ha gettato fra il popolo (*applausi*).

Per dare all'adunanza un'idea dei mezzi empii e infami, di cui si serve l'avverso partito per rovesciare il Ministero, il Presidente legge varii brani della circolare Decardenas, facendo sopra ognuno di essi opportuni e sensati commenti. — « Ecco, soggiunge, » che cosa significano nella bocca di costoro le parole » *moderazione ed ordine*. Se ama l'ordine, chi attizza » le ire fraterne, chi eccita le varie classi del popolo » le une contro le altre, e tutte contro il Governo; » chi chiama apertamente il popolo all'odio e alla ri- » bellione: se ama la moderazione che pone il Som- » mo Gioberti, che in 15 anni di doloroso esilio » scrisse sudate pagine per ristorare la cattolica fede » e far risorger l'Italia, in voce di uno scellerato, che » provoca col socialismo e il comunismo l'anarchia, » di un pesce-cane, che spinge al naufragio la na- » vicella di San Pietro; se, dico, questo è l'ordine, » questa è la moderazione, che si professa dai fau- » tori dello scaduto Ministero, correte all'urna, o » Elettori, e fatelo forte dei vostri suffragi. Ma » pensate che, così facendo, voi darete la patria in » braccio alle più crudeli sciagure » (*vivi e pro- » lungati applausi*).

L'Avvocato Defendente Melana prende la parola, e interpella il Presidente se per avventura abbia inteso di fare una cosa sola dei due scritti da lui enunciati, poichè quello del Cavaliere Pinelli tende soltanto a scolpare il Ministero scaduto (*interruzioni — il Presidente chiama all'ordine i Socii, osservando che si vuole libertà per tutte le opinioni*).

Sorge il Socio Consigliere Caire, il quale, mentre dichiara di non voler scusare la politica del Ministero scaduto, dice doversi rispettare le intenzioni degli uomini, che lo componevano, e doversi da tutti apprezzare nel Cavaliere Pinelli, se non l'uomo politico, l'egregio cittadino (*rumori*).

Risponde il Socio Demarchi essersi abbastanza spiegato, che egli non confonde uno scritto coll'altro, ma crede che tendano allo stesso fine, quello cioè di far prevalere la politica del Ministero scaduto su quella trionfante del nuovo, sebbene l'uno proceda coi termini della moderazione, l'altro coi modi incendiarii. Pura egli crede la coscienza del Cavaliere Pinelli, non quella di molti suoi consorti: e finchè tutti fanno causa comune doversi dai buoni combattere, affinchè il trionfo dei ben intenzionati non serva di scala alle trame, ed al trionfo dei tristi (*applausi*).

Si procede allo sperimento di votazione: **67 sono** i votanti, e 67 schede portano il nome **dell'Avvo**cato Filippo Mellana, che, entrato poco **dopo, è** accolto da vivi e prolungati applausi, e **da alcune**

parole, applaudite anch'esse, del Socio Professore De-Agostini, che in quell'unanime concorso di voti vide un atto di giustizia, che faceva egualmente onore al Circolo e all'Avvocato Mellana, di cui prese quindi a lodare la condotta tenuta nella parte più sana del Parlamento Nazionale. Invitato intanto all'onore della Presidenza, ne ringrazia l'adunanza; quindi propone che il Circolo faccia un indirizzo speciale agli Elettori di Pontestura a favore dell'ex-deputato Medico Lanza, assente per una missione in Toscana. La proposizione, dopo alcune osservazioni di qualche Socio, è adottata, e il Socio Filippo Mellana legge il progetto d'indirizzo da esso steso sul momento, che è approvato.

S'invita il Socio Medico Poggio a rileggere la sua proposizione sulla scomunica Papale, di cui già per due volte fu rimandata la discussione. Il Socio Beraudi, stante la gravità dell'argomento, chiede che si voti sulla presa in considerazione, e si mandi ad una Commissione, onde ne riferisca. Il Socio Demarchi, lasciata la Presidenza al Consigliere più anziano, fa un'altra proposizione sullo stesso argomento, riclamando per essa la priorità. Essa è così concepita:

« Il Circolo, considerando l'ultimo Breve di Pio IX,
» dato da Gaeta, come inapplicabile al caso, e come
» un atto strappato dalla seduzione, dall'inganno e
» dalla violenza, esorta il Popolo Romano a proseguire, impavido e tranquillo, l'opera della costituzione del proprio Governo. »

Essendo stata appoggiata questa proposizione, il socio Demarchi la sviluppa dimostrando che la disposizione del Concilio di Trento non può applicarsi al Popolo di Roma, il quale, lungi dall'avere tentato di sbalzare dal trono il Sovrano Pontefice, ha esaurito tutti i mezzi più affettuosi per indurlo a ripigliare le redini del Governo da esso abbandonate senza alcun motivo, e con pericolo di gettare la Nazione in braccio all'anarchia. Riandando quindi tutti gli atti del regno di Pio dall' amnistia alla fuga di' esso a Gaeta, ove si diede in balia dello scettrato antropofago, che s' abbevera nel sangue de'suoi concittadini; dimostrando inaccettabili le condizioni da esso imposte al suo ritorno; svolgendo il dritto che hanno le masse al pari degli individui di vegliare anzi tutto alla propria conservazione; ne conchiude dovere il Circolo dare il suo appoggio morale ai Romani, onde non si lascino sgomentare dai fulmini del Vaticano, o quanto meno dar segno che, anche in questa frazione d'Italia, si fa plauso ai generosi pensieri (*applausi*).

Il socio Braccio, chiesta la parola, recita il testo del decreto del Concilio nella parte relativa all' argomento, e dimostra con molto corredo di dottrina, ed anche coll'autorità dei più rinomati glossatori, che esso non ha nulla che fare col potere temporale, limitandosi a guarentire la giurisdizione ecclesiastica, e i beni che da essa dipendono (*vivissimi applausi*).

Il Socio Consigliere Caire, presa occasione da qualche rifiesso del socio Demarchi sul *Dritto divino*, osservò che questo pugna a favore dei popoli e non dei principi, poichè i principi sono preposti al servizio dei popoli, non i popoli a servizio dei principi (*applausi*).

Il socio Beraudi fa instanza perchè sia rimandata ad una Commissione la proposizione del socio Demarchi, che vi si oppone stante l'urgenza. Posta ai voti questa instanza è rigettata. Messa ai voti la priorità tra le due proposizioni Poggio e Demarchi, è accordata a quest'ultima. Finalmente la proposizione medesima è adottata definitivamente all' unanimità.

La seduta è chiusa alle ore 10.

AGLI ELETTORI

DEL COLLEGIO ELETTORALE DI FRASSINETO

Il Circolo Politico di Casale appoggiava già la rielezione a vostro Deputato del Dottore Lanza quale devorosa testimonianza alla illuminata, indipendente e generosa sua condotta nella prima legislatura del giovine nostro Parlamento, quale atto d'adesione alla politica inaugurata dal Ministero Democratico, e più ancora perchè la Nazione, nei gravi momenti in cui versa, ha d'uopo dell'opera degli uomini provati, quale si è il Dottore Lanza. Ora, sebbene sia a conoscenza del Circolo che Voi, o liberi Elettori, non fallirete alle speranze della patria, e porterete unanimi i vostri voti sul benemerito vostro ex-deputato; pure, ad ovviare che qualcheduno possa prevalersi dell'assenza del nostro concittadino per allontanare da esso il voto di alcuni di voi, il Circolo crede debito suo fare noto con questa apposita circolare che il Dottore Lanza, per servire la patria, e per rispondere all' invito ed alla fiducia dell' illustre Gioberti, accettò una temporanea e non corrisposta missione presso l'amico governo della Toscana, a fine di stringere vieppiù legami d'affetto e di fiducia con quel popolo fratello; e che, se ciò non fosse, si sarebbe fatto una cara e doverosa premura di portarsi in mezzo a voi per vieppiù aumentare la reciproca conoscenza, così necessaria fra il rappresentante ed i rappresentati. Quindi il Circolo confida non vorrete sia ascritto a colpa al generoso cittadino il servire la patria, e rigetterete lungi da voi qualunque insinuazione vi venisse segretamente fatta.

MELLANA
incaricato dal Circolo.

Pubblichiamo questo brano di lettera diretta al nostro collaboratore Demarchi, *il quale, eccitato ad optare pel Collegio di Montemagno, si era recato a dovere d'interpellare per di lui norma persona autorevole di Torino in ordine alle spiegazioni chieste al Teologo* Monti *sia dal nostro Giornale, sia dalla* Concordia *(n.° 10) sui motivi, che lo avevano indotto ad astenersi dal prender parte alla dichiarazione politica dell'Opposizione.* Il Direttore.

— Torino, 19 gennaio — « Il Teologo Monti,
» eccitato a spiegarsi co' suoi Elettori intorno ai
» motivi, per cui non abbia sottoscritto alla nota
» dichiarazione dei Deputati dell'Opposizione, non
» ha creduto conveniente di rendere quei motivi di pubblica ragione: ma di certa scienza
» sappiamo che, avendoli addotti a' suoi amici politici, e fra gli altri allo stesso Gioberti, li ha
» fatti persuasi che, quantunque non abbia fatto
» quella pubblica adesione, egli non ha cessato
» mai di consentire con loro, e che perciò gode
« sempre della piena loro confidenza. — »

Elettori di Montemagno! Proposto dal Comitato elettorale democratico al Collegio di Trino, io mi trovai, senza volerlo, trabalzato nel vostro, ed al vostro io doveva la preferenza, poichè esso fa parte della Provincia, alla quale mi glorio di appartenere per antica elezione. Solo mi dolse d'esser posto a concorso con tal cittadino, che stimo ed apprezzo, tutto che non abbia ancora la sorte di conoscere.

Ma doveva io per questo ricusare alla comune causa il tenue sussidio del mio voto? io esitai finchè l'invito fattomi di optare per cotesto Collegio si poteva da me credere l'espressione di una debole minorità, ed anzi consigliai la rielezione dell'antico Deputato. Ma quando per l'insistenza di molti di Voi in me sottentrò alla certezza il dubbio; quando l'esplorazione commessa dal Circolo mi fe' noto che una metà di suffragi gia era a me spontaneamente rivolta, io avrei creduto di fare un atto ingeneroso, e di mancare al debito di buon cittadino, sottraendomi con un positivo rifiuto alla possibilità di dover fare alla Patria la mia parte di sagrifizii. Ecco perchè io non ho allora creduto di aderire all'eccitamento fattomene da un socio di questo Circolo.

Ora però che il Circolo ha pronunziato; ora che posso perorare la causa del terzo senza che altri me lo ascriva a timore del pubblico giudizio; ora che, col sottopormi a questo giudizio, io diedi a Voi ed al paese una prova del mio buon volere; ora infine che il brano di lettera sovra inserto risolve tutti i dubbii, che il silenzio del Teologo Monti avrebbe potuto lasciare nell' animo vostro; ora — Elettori di Montemagno, — io vi esorto a ridonare il vostro suffragio all'antico vostro Deputato. Così facendo, voi avrete adempito ad un debito di gratitudine, e ne avrete merito presso la parte più sana della Nazione.

Giuseppe Demarchi.

AMOR DI PATRIA È BASSO AFFETTO

Non mi fate il viso dell'arme o voi che a giusto titolo vantate il nome di *Italiani*; non è mia la bestemmia che ho qui messa a titolo — Ma, da chi dunque, e dove, e quando fu azzardata?... È giusta la domanda, e con dolore vi rispondo. Fu gettata dalla cattedra di quel Vangelo, che proclama *l'amor di Patria* come il più santo, il più cristiano degli affetti; fu pronunziato dal labbro, non crederò mai dettata dal cuore di un orator sacro! — Volentieri ne tacerei il nome, se quel maggiore degli errori l'avessi udito in privato convegno; ma, con iscandalo dei buoni, sfuggì di bocca al coadiutore d'Invorio inferiore, D. Giacomo Marella, che ieri nella collegiata di Gozzano, innanzi a stipata adunanza di borghesi e forestieri, a numeroso clero, agli alunni di quel seminario, ed ai degnissimi Rettore e Professori distinti per dottrina e pattriottico-religiosi affetti, diceva dal pergamo le lodi del santo patrono di quel borgo. Ma viva Dio! come mai, o evangelico Oratore avreste potuto fare sinceri encomi a S. Giuliano, se veramente vi stesse nell'intima convinzione quel paradosso, che fu tenebra caduta da cattedra di luce?... Se le gesta di S. Giuliano non si potessero compendiare in un sincero, caldo, operoso *amor di Patria*, crederceste voi di poterlo proclamare un Santo? Oh! non si voglia ripetere per voi che *ex abundantia cordis os loquitur*: nò, io vi conosco, onesto Prete, vi so allievo dell'Arciprete Zoppis, sì caro alla memoria di Borgomanero sua patria, e del Clero e della popolazione di Oleggio, ove per anni lunghi mostrò la ricchezza di spirito, dottrina e cuore del vero Cristiano Pastore. Nò, io devo credere per l'opposito che in mezzo all'inopportuna abbondanza di parole, onde riuscì prolissa la vostra apologetica concione, smarrì 'l pensiero e tacque il cuore. E tanto di ciò mi convincono e l'incontaminato vostro costume, e l'amore onde vi sento rimeritato dai vostri parrocchiani, che mi lusingo di vostra gratitudine se non esito a dichiarare, come se me ne deste incarico, che quella politico-religiosa eresia vi sfuggiva dallo spirito ingombro forse da metafisico-sofistiche distinzioni, o dalle rettori che fiasche, senza che vi prendesse parte il cuore.

Il vostro silenzio sulla mia dichiarazione equivarrà all'onorevole confessione di uno sbaglio - E fu certo non più che un altro sbaglio di non felice momento se vi lasciaste sfuggire esser *principio del Cristianesimo l'odio al mondo*: oh! guai a voi, cristiano Sacerdote, se non sapeste che il Nazareno fu invece il primo Apostolo e l'antesignano dei martiri per l'*amore del mondo*!

Ed a viemmeglio provare che nel tessere le lodi del Santo Patrono di Gozzano, cercando *l'abbondanza del labbro*, dimenticaste il *cuore*, sia nuovo argomento la fallacia ove incappaste dicendo che *l'amor di patria nel cittadino è amor santo, nel cristiano è amor basso*. Ma, Dio bono! qual'è la conseguenza che ne verrebbe da tali premesse?.. La più assurda che mai possa immaginarsi, poichè ne verrebbe che il vero *Cittadino*, non potesse essere un vero *Cristiano*, perchè il *Cristiano* peccherebbe *di basso amore* quando *amasse la patria!..* O Ministri di quel Dio che ci infuse come istinto, ci insegnò coll'esempio e colla parola l'amore de' nostri simili, *l'amor di patria*, volgete a Lui più che la mente il cuore quando cingete la stola dell'evangelico banditore; tremate nel salire la scala del pergamo, se non lo sentite palpitare di que' sacrosanti affetti. Rammenti l'ecclesiastico oratore ciò che l'egregio Avv.° G. B. Martelli, in un *Brindisi-sermone* (che vorrei letto, e studiato a memoria da ogni Sacerdote, perchè ne compendia i doveri) diceva al neo-levita suo nipote:

» *Nell'ardua carriera*
» *Di nuovo campione*,
» *Che l'alta ragione*
» *Sostien del Signor*,
» *Tradito è il subbietto,*
» *Fallita è l'impresa*,
» *Se l'anima accesa*
» *Non senti d'amor.*

. . . .

» *Se all'util dell'uomo*
» *Non volgi il tuo zelo,*
» *Ministro del cielo*
» *Non farti appellar.*

Sacerdoti! se fu sempre grande, terribile la

responsabilità che vi assumete in faccia a Dio quando imprendete a bandire all'umanità le amorose massime del Vangelo, ricordatevi che lo è ancor più in questa nostra età ove il Sacerdozio è altamente chiamato dalla Provvidenza divina a spingere colla parola e coll' opera i popoli alla santa impresa dello scuotere una volta per sempre il giogo dei tiranni. Unitevi dunque tutti in sacra falange, e stringendo il gran vessillo di libertà, la croce, intimate

» . . . . *del Nume*
» *Lo sdegno ai potenti*,
» *Che opprimon le genti*
Col duro voler;

e frenate del pari colla forza dell'evangelica parola

» . . . . *il ribelle*
» *Nemico alla legge*,
« *Che opposto a chi regge*,
» *Conculca il poter*,

e consigliate come volere, come precetto primo della religione di Cristo,

» *L'amor di famiglia*,
Di patria l'amor.

E così togliete ai declamatori da bettola, ed a certi pseudo-scrittori sofferti dal Progresso a dispetto del Bon-senso, togliete a questi sedicenti campioni della Patria (povera Patria!!) quel benchè fiacco appiglio per cui, con logica asinina, gridano al *Pretume*, e ad ogni sbuffo di zigarrino fumo esclamano: *è un prete!—basta essere un Prete!* e simili propositi da ignoranti sragionatori, che dalle *eccezioni* giudican della *regola*, dall' *individuo* la *classe*, il *ceto*.

O logici di nuovo conio, voi neghereste il sole, se negaste che fra i Sacerdoti cristiani si contano illuminati, virtuosi, coraggiosi propugnatori dei diritti de' popoli, delle non *libertine libertà*, che ben altro che *basso*, stiman anzi *alto*, santo *affetto l'Amor di patria*. Vanta Italia fra i ministri ledla Religione un Abate Gioberti, un Gavazzi, il Prevosto Robecchi, il Parroco Montemanni, l'Arciprete Opizzoni, il Padre Ventura, ed altri ed altri benemeriti della Santa causa; ma, cionullameno, voi dite, vi sono però dei Preti retrogradi, nemici delle instituzioni liberali, avversi al progresso sociale, dunque alla malora i Preti, via il *Pretume*.... Or bene, siate cortesi, prestate a me per un momento questa vostra stupenda dialettica, e vediamo un po' dove ci possa condurre—Fra i laici si contano onorevoli, dotti, valorosi cittadini, devoti al ben essere, alla gloria dell'Italia, al trionfo del grande, dell'antico voto della sua indipendenza dall'oppressore straniero, ma fra i laici vi sono *Codini*, *Retrogradi*, *Gesuitanti*, bricconi d'ogni calibro, dunque alla lanterna *il laicume*, dunque... Oh! vi restituisco la magnifica vostra logica, e riprendo la mia semplicissima, che mi insegna a dichiarare che ho sbagliato quando vi dissi *logici di nuovo conio*, perchè pur troppo abbondarono in ogni età i pari vostri, ma credetemi che, in forza del più chiaro de' sillogismi, bisogna dichiararvi *Ragionatori da*... (abbiate pazienza) *da basto*.

Borgomanero 9 del 49.

Nicolò Eustacchio Cattaneo.

UN CENNO SUL DISCORSO LETTO DAL CITTADINO

PIETRO REGALDI.

Parole generose, e piene di santissimo amore per l'italiana indipendenza, furono quelle, che il cittadino Pietro Regaldi pronunciava nel Circolo Nazionale di Novara la sera del 15. Bene a dritto fu fatta di pubblica ragione la magnanimità di quei sentimenti, e noi, come ogni altro buon italiano, facciamo plauso, e mostriamo gratitudine al Vate Novarese. Egli, che sempre attinse il suo pensiero dalla sacra fonte dell'italiano amore, non venne meno anche in questo discorso all'altezza dell'anima sua. L'estro della sua musa slancierà il suo libero volo per cantare le gesta degli itali guerrieri, e coronarne i trionfi. *Red.*

CRONACA DEL GIORNO.

A ROMA non a guari si festeggiava l'anniversario della rivoluzione di Sicilia, e sulla Nazione intera, ora che stà per compiersi l'anniversario della grande rivoluzione che scosse dai suoi cardini l'infame tirannide, vo' dire la rivoluzione del febbraio, ora sopra di lei il firmamento si fa più bello e sereno. Di questo rapido mutarsi di condizione, dall'avvilimento, e dalla confusione in cui fu gittata per una politica, se non colpevole, almeno inconsiderata, all'esaltamento, al coraggio, alla floridezza della sua vita politica, più che ad ogni altra cosa, alle somme cure, al tatto veramente politico, al vero amore della patria, di cui vanno forniti gli uomini che ora sono al potere, essa ne va debitrice. Quando il Re Carlo Alberto secondando il voto del suo popolo, chiamava alle redini del governo il grande luminare dei nostri giorni, con quelli che gli fan corona, Egli appagava i giusti desiderii di esso, rassodava sul sul suo capo il diadema reale, stornava dal firmamento d'Italia la bufera che stava per imperversare, e rendeva la Nazione infine dal cupo scoraggiamento, allo splendore della speranza. Oramai siam giunti all'epoca in cui il popolo darà al Ministero la potenza di mostrare intera, ed aperta la sua politica. Una maggioranza grandiosa nel nuovo Parlamento, renderà nulle le mene dei tristi che vogliono condurla alla rovina, e sarà tolta coi brillanti successi dei fatti, dal martirio dell'incertezza, alla più prospera esistenza. Un esercito agguerito, forte, ed animato dalla santità della causa per cui combatte schiaccierà colla forza del braccio la vile baldanza dell'austriaco oppressore, mentre con quelle dell'intelletto i rappresentanti della nazione, ed il Governo, gli prepareranno un campo di richezze, e di prosperità ove posarsi quando, coronato dagli allori della vittoria, riederà nel seno dei suoi focolari a tergere i nobili sudori delle pugne. Tutto, io ripeto, annuncia per noi brillare giorni più lieti. Volgiamo un rapido sguardo ai fatti che vi succedono nelle varie parti d'Europa, e vedremo quanta ragione abbiamo noi di sperare.

La Toscana, la quale apriva non a guari il suo Parlamento, mostrando il più perfetto accordo fra popolo e governo, prendere misure le più energiche le più frettolose onde non mancare allorquando la tromba guerriera la chiamasse alle battaglie. Il popolo di Roma forte della santità de' suoi diritti, accogliere con una sprezzante dignità gli anatemi che gli lancia un Papa fuggitivo, non per proprio istinto, ma per infernali suggestioni dei tristi, e preso allo spire della diplomazia. Fidente, senza ombra di sospetto lasciandosi guidare dal suo governo, prestarsi con tutta cura alle elezioni di quegli uomini che devono sedere in quel posto dal quale giudicheranno del suo futuro avvenire, ponendo termine al dominio dei Papi.

Il Papa stesso, Pio IX, a cui il rimorso del suo peccato venne a toglierli dagli occhi la benda, e gli mostra l'orribile condizione in cui fu tratto, secondare gl' impeti dell'anima sua, e mandare, ne siamo assicurati, dalla prigionia a cui è condannato, ambasciatori a noi perchè lo si tolga dal precipizio in cui è caduto.

Il Borbone, che già già vedesi mancare l'appoggio di quelle truppe che gli prestarono mano alle stragi del suo popolo, che, spaventato dall'idea d'un rivale, già si vede pericolante su quel trono su cui posa, lordo del sangue de' suoi sudditi: china ad idee di libertà, e stà per darsi in braccio a uomini di senso liberalissimo, i quali dopo aver assicurata la integrità della Costituzione, si uniranno a noi proclamando la Costituente Italiana.

La Sicilia, che prima inalberò lo stendardo della rivolta, tutta in arme rispondere dignitosa ai patti propostigli dalla mediazione, con le parole, di odio eterno al Borbone, ed alla sua razza.

Ed anche fuori dei confini della nostra terra, non ci mancano avvenimenti sui quali appoggiare le nostre speranze.

L' Austria, imbaldanzita di una vittoria sull' Ungheria, che forse gli costerà lagrime di sangue, s' ingolfa coll' infamia della sua politica in una nuova lotta con quel partito che, acciecato dalle sue promesse fino a questo punto, empì le schiere del suo esercito delle sue bajonette per opprimere i popoli. Epperciò debole, e impotente. E poi crede ella d'aver vinti i Maggiari? Oh ella s' inganna! Quando un popolo intero si arma, quando fa sagrificio delle sue compagne, delle sue case, delle sue città, quando questo popolo non è vinto, ma si ritira, per migliori momenti, in posizioni più adatte, e non cede, io dico che la conquista non è compiuta. Il fatto lo proverà

La Dieta di Francoforte, la nefanda Dieta, la quale vorrebbe rapire a tutti i popoli le loro nazionalità a vantaggio di Lei sola, si dibatte in partiti Au-striaci e Prussiani, i quali vorrebbero a loro posta a capo dell'Impero quelli l'Imperatore d'Austria, questi il re di Prussia; e così invece di raggiungere lo scioglimento della questione sull'unità Germanica, se ne allontana sempreppiù.

La Francia, in cui i socialisti, e gli oltrerepubblicani s'accorgono essere perduta la loro causa, e quella della repubblica, se non si pongono d'accordo contro agli intrighi, e la solerzia dei leggittimisti: i più moderati socialisti dolenti di non essersi uniti a Ledru-Rollin, ora si porgono tutti la mano. Il ministero caduto moralmente, e forse ora che parliamo, disciolto, darà luogo ad un altro, noi siamo certi, il quale sarà veramente repubblicano, amante, e difensore dei dritti del popolo, e delle loro nazionalità, quali sarebbero gli uomini, Lamartine, e Ledru-Rollin. In questi noi possiamo sperare, anzi essere sicuri, d'avere dei difensori contro l'esoso straniero che ne calpesta, e già la Francia, mostrò. mercè la sana politica del Ministero Gioberti, di accostarsi alla nostra causa, di abbracciarla, mandando a Torino Pelet, perchè coi suoi lumi, colle sue immense cognizioni, possa essere di giovamento nella campagna che stà per ricominciare.

L'Inghilterra, la quale vede nel moto rivoluzionario delle Indie l'oro che la Russia vi spande, convinta della importanza di questa azione, avvicinarsi alla Francia, seguire la sua politica, per avere così un potente alleato contro il Gigante del Nord, se minacciasse toccarla ne' suoi domini, e per questa necessità costretta a farsi più interessata a nostro vantaggio.

E ci lascieremmo noi atterrire dalle ridicole minaccie della Spagna? La Spagna su cui la mano di Dio ha scagliate, e scaglia continuamente le folgori sue, per vendicare le orrende stragi dei miseri Americani. La Spagna dilaniata da una guerra civile terribile, ed eterna, sognando i bei tempi di Ferdinando il Cattolico, vorrebbe allestire le immense sue flotte, e accorrere minacciosa a fulminare l'Italia. La Spagna, che posta fra due rivoluzioni, ed alquanto oziosa in questo intermezzo, si diletta a ripensare a suoi diritti di un secolo fà sulla Sicilia, dimenticando che da qualche tempo è meno in voga il mercato dei popoli, e che questi ora sentono la forza dei proprii diritti, senza darsi gran pena dei diplomi stesi ad Utrecht alla fine della guerra di successione. La Spagna che per avere dei potenti alleati, paga cento collonati una messa cardinalesca. Oh è ben ridicolo il suo minaccioso contegno!

Giunto è il tempo in cui i popoli vogliono la loro indipendenza. La lotta di un popolo è sempre sicura, e l'Italia non tema. Essa sarà libera ed una.

R. M.

Un faccendiere di Casale, recatosi pochi giorni sono in Torino, visitò Vincenzo Gioberti, da cui ebbe quella accoglienza che si sarebbe desiderata invano dalle eccellenze antiche, senza la raccomandazione di un titolo. Ripatriato l' uom di Casale, andò spargendo in quella città la peregrina notizia di aver udito dal labbro del sommo filosofo che questi e Battista Pinelli se la intendevano come fratelli, e sarebbero andati perfettamente d'accordo nelle faccende politiche. (Ora noi possiamo accertare che l'uomo di Casale ha detto una solenne bugia, e crediamo di dar nel segno aggiungendo che sia una di quelle tante mene, con cui si cerca d' infinocchiare gli elettori. Cittadini di Casale, all'erta! Persuadetevi che Gioberti non potrà mai aderire al *credo* politico di chi ha combattuto con tanta acrimonia la formazione di un regno dell' Alta Italia, la confederazione e la causa della democrazia. Che Pinelli prometta di mutar programma, nulla di più facile: ne aveva due, può averne tre, quattro, quanti vuole; ma badate che uomini così versatili non possono nè fare nè volere il bene della Nazione.

(Gazzetta del Popolo)

Avv.° Filippo Mellana *Direttore*.

Mantelli Pietro *Gerente*.

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 21 gennaio 1849. N.° 6.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

CASALE, 21 GENNAIO 1849.

Si distribuiva ieri in Casale un Opuscolo del Cavaliere PIER DIONIGI PINELLI a difesa del Ministero, del quale fece parte, ed al quale lasciò il suo nome; ma, più della difesa, campeggia in quello l'amara accusa contro gli uomini, che lo hanno combattuto. Molto elaborato è quello scritto, e per vieppiù elaborarlo l'Autore aspettava a pubblicarlo un mese dopo la sua caduta, appunto, non sappiamo se generosamente, la vigilia delle elezioni, quando cioè non vi fosse più tempo a confutarlo per coloro, che devono essere giudici fra la politica da lui seguita, e quella da' suoi avversarii propugnata. Quell'opuscolo, quando sia conosciuto, da ben altra penna, che non è la mia, verrà denudato; io però, non *potente*, ma fra coloro, che nei giornali e nel Parlamento hanno combattuto gl'atti e le opinioni politiche del signor Pinelli, toccherò ad alcune cose di quel suo scritto, come il tempo, e lo spazio di un giornale me lo permettono.

Pinelli, che dichiara di sempre voler combattere i repubblicani, non so per quale anomalia, comincia il suo scritto con un delicato pensiero preso di pianta da un discorso del repubblicano Ledru-Rollin. Quindi, messi in un fascio i ribaldi di piazza, i giornalisti, i compri dall'oro austriaco, i faziosi ed i nuovi liberali, a questi dichiara di non rispondere, ma di voler solo dirigere la sua parola agli amici illusi od ingannati che sono oggi *potenti*, e specialmente a GIOBERTI.

Signor Pinelli: voi anche scendeste sulle piazze; voi anche foste, e forse siete ancora giornalista e solo cambiaste di giornali; voi pure un giorno vi sareste gloriato del titolo di fazioso; quindi avreste potuto fare una qualche distinzione, e sì che sapete distinguere quando vi garba. In quanto agli amici che vi hanno abbandonato, o voi siete un' aquila portentosa, al cui volo niuno può tener dietro, o questo quasi generale abbandono dei vostri antichi amici grida contro di voi, di voi che sceglieste nuovi amici fra i Cavour ed i Selmour, dei quali non so come pensavate un giorno, ma come ne parlavate ben dovreste ricordare, mentre volete farci credere d'essere dotato di più sicura memoria di quella prodigiosa di Gioberti.

L'opuscolo entra quindi a parlare della dolorosa storia della formazione e della ricomposizione del Ministero Sostegno, degli amichevoli colloquii tra Gioberti e Pinelli, del già popolare discorso al Circolo di Torino e del libro *i due programmi*. La stampa coi suoi mille organi, le discussioni del Parlamento hanno già sparsa tanta luce su quel fatale periodo della nostra epoca, per dispensarmi dal ritoccare quella piaga. Dirò solo che Gioberti ha affermato sull'onor suo, Merlo a sua volta invocò il proprio onore, Pinelli oggi assevera sul suo. Per ciascheduno individualmente il proprio onore è superiore a quello d'ogni altro. Ma il pubblico senza disdire a quello di nessuno, può avere più caro quello dell' uno, a preferenza di quello dell'altro. Ciascuno poi si forma un proprio giudizio.

Per me una cosa sola in merito alla formazione di quel ministero avrei desiderato di sapere sull' onore dello scrittore di quest'opuscolo, ed è, se cioè il primo ufficiale del ministero Rattazzi, il signor Pinelli, sapesse niente, proprio niente, della missione di Merlo e Ravel a Vigevano, missione che fu, a mio credere, se non la prima, la prossima origine di quel ministero. Giacchè ben ricordo che Pinelli fu del numero di coloro che prepararono il fatale atto presentato in Comitato segreto, mentre il palazzo del Parlamento era assediato da una mano di popolo illuso e minacciante, col quale si volevano dare pieni poteri al Re. Occorre qui di ricordare che se a quella deliberazione si aggiunse, *salve le garanzie costituzionali, e sotto la risponsabilità ministeriale* e se invece del Re, *si mise il governo del Re*, ciò si deve ad altri uomini, ma non a coloro che facevano la fatale proposta. Niuno al certo potrà credere che i Sclopis, i Pinelli, i Ravel e compagni, i quali negavano, nei difficili momenti in cui allora versavamo, un voto di fiducia al ministero Casati, lo volessero poi armare di così straordinarii poteri. Ma è facile il dedurre che già in allora quelli uomini calcolavano che quei dittatoriali poteri sarebbero da loro usufruttuiti, subito che il Parlamento si fosse suicidato.

Un altro fatto pure ignorato e che giova conoscere per entrare in questo laberinto, si è, che, all'annunzio dei primi rovescii, compostosi il ministero Casati, li signori Cavour e Pinelli si presentarono ai nuovi ministri e loro in tuono di consiglio proposero di aggiungersi Gioberti, anche senza portafoglio. I Ministri si tennero onorati di poter contare nel loro seno quel Grande e di rinforzarsi di così vasta intelligenza; nè badarono donde venisse il consiglio. Corse però voce in Torino fosse stato imposto a quei nuovi *terroristi* il Gioberti, onde esso, pei pochi giorni che quelli dovevano rimanere al potere, stesse a garanzia delle vite cittadine; ed infatti per tali erano stati a Gioberti dipinti li uomini che il Parlamento aveva indicati capaci di salvare la patria. Gioberti avvicinò quelli uomini, li giudicò da se, e li ebbe cari, e dovette principiare a diffidare di certi consiglieri ne'quali un giorno aveva posta una illimitata fiducia.

Passando dalla storia della composizione del ministero, a quella de' suoi atti ministeriali, vien primo quello dello *sfratto* del De-Boni. Non dirò della legalità di quell'ordine. La Nazione ne ha già portato giudizio. Mi restringo a dirlo imprudente. Infatti il De-Boni in Genova era solo conosciuto ed amato per i coraggiosi suoi scritti dettati sulla terra d' esilio. Ove avesse voluto mettersi a capo d'una sedizione, sarebbe oscuramente caduto dinanzi al buon senso dei Genovesi, che, massime in questi ultimi mesi, tante prove avevano dato non meno di coraggio che di

BIBLIOGRAFIA.

ALCUNI SCHIARIMENTI AI MIEI CONCITTADINI, ED UNA QUERELA

DELL' EX-MINISTRO PINELLI AL MINISTERO.

Torino 1849.

È un sottile opuscoletto, che vi guizza tra le mani *gratis*, vi solletica come un romanzo, e vi conduce, con una amenità infinita di stile e di tattica, nei misteri del Gabinetto caduto. Frutto degli ozii, che il signor PINELLI gode da un mese in qua, esso è un libretto che merita tutta l'attenzione del Pubblico, e se l'autore frenando alquanto l'ardore letterario ci avesse posto un po' meno di malizia, ed un po' più di rispetto per Vincenzo Gioberti, avrebbe meglio meritato da' suoi lettori. Se esso fosse comparso in altro tempo, noi ci asterremmo dal farne parola, poichè nulla ci sarebbe più gradito, che il veder l'ex-Ministro redento nella pubblica opinione da quella generale riprovazione, che la sua presenza al Ministero gli provocò contro da tutte parti d'Italia: ma, la sua apparizione in questa città alla vigilia delle Elezioni, la improntitudine del *Risorgimento* che, dopo aver proposto l'ex-Ministro a candidato del 5.° Collegio di Torino e di Courgnè, lo propone questa mattina anche al nostro Collegio, ci obbligano a prenderlo in attento esame, acciò nessuno dei nostri concittadini abbia ragione di incolparci di aver trascurato di propugnare la politica professata da noi e dalla maggioranza di questa città, nel momento appunto in cui essa corre maggior pericolo.

L'autore intende, come dicemmo, di fare atto di difesa, ma accorgendosi che aveva un terribile partito per le mani se avesse voluto rispondere a tutti, si limita a rispondere alle censure degli uomini parlamentari, e specialmente di Vincenzo Gioberti. Il diritto di difesa essendo sacro, noi siam lungi dal redarguirlo di quest' atto, che indica anzi un rispetto all'opinion pubblica, e che ci conferma nell' idea, che siamo realmente in piena democrazia; giacchè una volta i Ministri scaduti si contentavano di ritirare mensilmente le loro grasse pensioni, senza curarsi più che tanto della fama che avessero lasciato. Ma il signor Pinelli non ha mantenuto in questa difesa quella freddezza, e quella gravità spassionata, che ci saremmo aspettati da un ex-Ministro, e senza parlare di un risolino sarcastico, di cui brilla dalla prima all'ultima parola, il suo opuscolo, esce quasi ad ogni tratto in certi propositi, ed in certe frasi, che ci paiono eccedere la strategica difensiva, e che inducono a credere, che questa difesa non sia al fin dei conti altro, che un nuovo metodo per mettere in cattivo concetto il presente Ministero, e ricondurre al potere il Ministero scaduto. Non parliamo dei graziosi attributi dati ai Giornalisti che, mette a fascio *coi ribaldi di piazza, coi faziosi, cogli stipendiati dall'oro austriaco*, perchè siccome una parte di tali titoli di nuova blasoneria, vengono al nostro indirizzo, noi avrem l'aria di essere soverchiamente suscettivi, e bisogna confessare del resto, che i Giornali non sono in debito verso il signor Pinelli di garbati qualificativi, sebbene il nostro foglio siasi sempre astenuto verso di lui da ogni espressione di conio impuro Veniamo all'essenziale.

L'opuscolo è distinto in tre parti — nella prima, l'autore torna a rimescolare tutti quei fenomeni di generazione, che accompagnarono la nascita del Ministero Pinelli-Revel, e ripigliando *ab ovo* e con metodo cronologico tutte quelle storielle, che noi sapevamo già dal *Risorgimento*, s'affacenda di provare, che l'esistenza originaria dei due programmi è un'invenzione del suo *venerato* maestro Gioberti, e che l'inaugurazione dell'antico Ministero fu la più legittima e semplice cosa del mondo. Noi abbiamo

senno cittadino. Il De-Boni per la patita *ingiuria* e per l'ottenuto trionfo, fu fatto potente, e forse condotto a deviare. Quindi ebbero principio i mali semi di discordia in Genova, che durarono per *tutto il tempo* che stette il ministero Perrone, perchè vi mancava la confidenza che è indispensabile per mantenere l'accordo fra i retori di un libero governo ed il popolo. Non tema perciò l'ex-Ministro che l'*improntitudine*, come esso la chiama, del Commissario Buffa abbia resa in Genova *problematica la forza governativa*. Il Ministro democratico vi riportò la fiducia, e presso i generosi e liberi uomini la fiducia rinforza e non indebolisce la forza del governo.

Se non erano i casi di *guerra*, il Ministro Pinelli era deciso a sciogliere la Camera; teneva già nel suo portafoglio il decreto. La possibilità di vedere Genova messa dall'autorizzato suo proconsole in istato d'assedio, lo dissuase dall'adottare la misura dello scioglimento: si attenne però a quella di *prorogare di un mese il Parlamento*. Non ignora il Cavaliere Pinelli che fu l'annunzio dei nostri disastri, ed il sentito bisogno di chiamare anche in massa la Nazione ad appoggiare sotto le mura di Milano la nostra armata, che indusse la maggioranza della Camera a trasferire *momentaneamente* i suoi poteri a mani del governo. Ora dimanderei come potesse con lealtà un ministro che aveva fiducia nella mediazione, che non ignorava le lentezze di questa, che voleva solo prepararsi per la difesa e non per la riscossa, che si trovava in presenza dei fatti di Genova, col tesoro esausto, coll'esercito sfiduciato, come potesse, dico, lealmente pensare, sia collo scioglimento che colla proroga, a voler durare in quello stato d'eccezionale dittatura? Il motivo che aveva indotto il Parlamento a concederla era cessato; il ministero doveva *mostrarsi* sollecito a spogliarsene, e non studiare il modo di prolungarla: massime che grave era la risponsabilità, che essi correvano. Giacchè *io non voglio* supporre che cadesse loro in pensiero che il nostro paese non è ancora dotato d'una legge sulla risponsabilità dei Ministri.

Passa quindi l'autore dell'opuscolo a discorrere della sua legge sull'espulsione dei Gesuiti. Adduce per motivo dell'averla fatta il timore che essi frati potessero un giorno rientrare: quasi ignorasse che oggi mai i Gesuiti non possono fra noi venire, che portati dalle baionette Croate: doveva quindi pensare alla guerra, e non ai Gesuiti, giacchè per preparare quella, e non per espellere costoro, aveva il ministero ricevuti i legislativi poteri. Spiega poscia i motivi della legge, e li difende.

Non stimo prezzo dell'opera lo spendere parole su di essa. Annoterò solo un gravame di cui non si fa cenno in quello scritto. La legge della Camera sui Gesuiti era l'opera della maggioranza la quale aveva rovesciato il Ministero Balbo che aveva per oratore Pinelli. Pinelli, membro di un gabinetto preso nella minoranza, distrugge quella legge: lo *sfregio fatto alla maggioranza* era grave, conseguentemente giusta l'opposizione che gli venne fatta.

Muove poi al riso il vedere un ex-ministro del Regno paragonare i commissarii eletti dal ministero Casati agli espulsi frati! Signor Pinelli, il vostro commissario a Genova al quale davate facoltà di velare la statua della libertà, e ponevate in tasca un decreto per porre in istato d'assedio la città (cose che ebbe il buon senso di non eseguire), può avere un qualchè di rassomiglianza coi Gesuiti, ma non coloro che avevano *missione di organizzare la mobilizzazione* della Guardia Nazionale. Giacchè volevate fare lo spiritoso parallelo fra le 500 lire annue da voi ai gesuiti concesse, colle 500 lire al mese accordate di indennità a quegli alti funzionarii, perchè avete colà limitato il paragone, invece di estenderlo fino a porre a fronte alle 500 lire annue dei Gesuiti, le 2000 lire al mese che voi seduto su serici divani toccavate dal nazionale erario?

Ma giacchè vi venne comodo di limitare quel parallelo ai commissarii *democratici*, permettete che vi osservi che avete dimenticato che le 500 lire accordate alli medesimi era un puro compenso alle spese che dovevano sopportare al disimpegno della loro missione, e che in certe località forse non erano sufficienti a coprirle. Fui anch'io commissario *democratico* in compagnia del marchese Sauli; in 25 giorni circa che stemmo in ufficio io spesi per mia parte 473 lire, ne tenni registro; nè l'uno nè l'altro abbiamo chiesto rimborso di quanto abbiamo speso; quindi ci può essere prestata fede. Ora alla mia volta concederà l'ex-ministro che io pure faccia un paragone. Esso trova quasi non sufficienti 500 lire ad un robusto gesuita per strascinare la vita; eppure al gesuita, ammesso anche che nulla gli sia toccato di quanto questi *poveri* frati si sono appropriato prima che fossero colpiti dalla prevista cacciata, rimane ancora oltre quelle, la giornaliera elemosina di diritto dell'incruento Sacrificio; quando il signor Ministro, per tema forse di assumersene la risponsabilità, aspettava che fosse convocato il Parlamento e di aver bisogno di una nuova legge di polizia, oltre le da lui promulgate, per proporre l'elemosina di 80 centesimi al giorno agli esuli Lombardi che provassero la loro indigenza, con che però, prima di perceverla, l'esule si facesse tradurre in determinate città. Certo il Ministro avrà fatto il calcolo che 80 centesimi al giorno danno l'annua somma di 292 lire, le quali secondo lui dovevano bastare all'esule, martire della comune causa italiana, mentre erano poche le lire 500 pel gesuita vagante libero per le nostre campagne ad oggetto di pianmente instillare nei nostri agricoli l'amore fraterno verso il croato che rimane in Italia.

A liberarmi dall'ingrato, ma doveroso lavoro di combattere passo passo le insinuazioni che guizzano da ogni periodo di quest'opuscolo, *mi giunge opportuno e grato* lo scritto di un nostro collaboratore che sentì lo stesso bisogno e soddisfece meglio, e con più freddo animo di quello che io potrei fare, a questo dovere. Prego quindi i lettori che mi hanno fin qui seguito a compensarsi della noia, forse provata, colla lettura del vivace articolo che serve d'*Appendice* al nostro Giornale.

MELLANA *Ex-Deputato*.

---

nulla a dire su questa parte, giacchè non possiamo essere informati del come si passarono i fatti, che, anche veri, nol salverebbero dall'accusa massima di essersi posto, egli, uomo che si protesta schiettamente liberale, in comunione con uomini dell'antico stampo, pieni di croci e di sussiego aristocratico, che accettarono la Costituzione come una semplice necessità, e si proponevano di mantenerla, non per convinzione, ma per semplice dovere. A questa parte tecnica rispose già Gioberti *nei due programmi*, ed in qualche sua lettera pubblicata nella *Concordia*, e la situazione in cui è posto l'*l'altissimo filosofo* nell'opuscolo che esaminiamo è talmente illogica, ed insensata, che, non può all'*altissimo filosofo* convenire, senza scambiarlo con un'imbecille. Noi ci limiteremo a tal riguardo a questa nuda osservazione, la quale l'ex-Ministro troverà certamente non inopportuna, cioè, che è un sistema ben poco giusto e *cavalleresco* quello, di voler trar partito da tutte le espressioni, che nell'*impeto della fede*, e della conversazione famigliare, escono dalle labbra di un amico, per poi servirsene contro di esso; che questi spicchii di dialogo, e frammenti di consigli, di cui si serve l'Autore ad imitazione del Conte Revel, non provano nulla quand'anche fossero veri; che i consigli di Gioberti, a cui li scaduti Ministeri ricorrevano sì frequentemente, provano anzi, che in quell'uomo degno d'esser veramente, e *senza burla* venerato da ogni Italiano, era il polo necessario della politica nazionale, a cui essi dovevano dirigersi sempre onde stare alla meglio in sella.

La seconda parte dell'opuscolo Pinelli volge a giustificare l'uso che fece del potere nel suo dicastero, e passa in rivista la legge pella Polizia, la legge pei Comuni, e la legge pei Gesuiti; tenta di giustificare lo sfratto del Deboni, e la sua condotta nei moti di Genova, e spiega le ragioni per cui il Parlamento venne da lui *prorogato di un mese*. Ci sarebbe impossibile il seguitarlo dappertutto, e dimostrargli, com'egli, con arte finissima, cerchi di difendere la sua condotta politica dalle *obbiezioni* le più facili a ribattere, lasciando le altre da cui non si potrebbe sì facilmente svincolare, come sarebbe quella di aver *creduto*, senz'altro, ne' suoi *poteri dittatoriali*, nell'aver lasciato estinguere nella Guardia nazionale ogni spirito generoso, nell'aver trascurato ogni stimolante politico nelle popolazioni, nell'essersi sempre atteggiato contro quella Genova che ora accarezza, come un *Ministero di compressione*, che la stimava tanto assurda da voler costituirsi in una piccola repubblica indipendente. Noi potremmo anche domandargli perchè non credette di far cenno di quella famosa legge sull'Emigrazione Lombarda, ch'egli dovette ritirare dietro lo scoppio della pubblica opinione, con sostituirgliene un'altra, che fu ricevuta dal pubblico con pari riprovazione. Noi potremmo domandargli della perquisizione Misley, e dei processi alla *Confederazione*, all'*Opinione* ecc. a cui egli non fu certamente estraneo, fatti questi, che collegati, facevano giustamente supporre delle idee se non reazionarie, certo stazionarie. Noi potremmo anche domandargli conto di certe cariche date ad uomini non illiberali, ma tenuti in conto di Municipalisti, e ben poco propensi alla democrazia ed alla Italianità. Per stare nei limiti di un articolo di giornale, e nei termini in cui si collocò l'autore, gli risponderemo che non sono le 200 lire date ai Gesuiti sopra alla penzione determinata dall'antica Camera dei Deputati, che stimolò l'Opposizione, ma la lezione di generosità ch'egli pretese di dare con ciò al Parlamento; che, se la legge pella polizia, o sicurezza pubblica, eccitò dei mali umori, furono questi molto ragionevoli pel motivo, che egli fece della Polizia un ramo intieramente dipendente in tutti i suoi agenti dal Governo senza intervento dei poteri municipali, venendo così il governo ad avere una forza enorme nelle sue mani, e di cui potrebbe a suo bell'agio abusare. Che se la legge circa i Comuni sollevò delle censure, si fu perchè portava la stessa impronta di soverchia *centralizzazione* governativa, abrogando fra le altre cose la *terna* stabilita dalla legge del 1847, la quale, sebbene viziosissima, tuttavia era in molte parti più liberale della legge attuale. Non è perciò a stupire, se l'opinione pubblica, già molto male impressionata dalla celebrità di certi nomi che figuravano nel gabinetto, e dal modo alquanto sospetto con cui si compose, scorgendo poi in tutti gli atti ministeriali un pallidissimo liberalismo, ed una tendenza a far sostare la pacifica e democratica rivoluzione italiana al punto in cui si trovava il 19 agosto, siasi sollevata dovunque con una uniformità imponente, e se, trovando in Pinelli il continuo difensore degli atti di tutti i Ministri, si rovesciò specialmente contro il di lui nome al punto, di costringerlo a rinunziare al portafoglio, non ostante che la maggioranza numerica della Camera continuasse a sostenere la sua politica. Rilevasi poi da questa seconda parte dell'opuscolo Pinelli la circostanza assai essenziale, che noi dobbiamo ai moti di Genova, se il Ministero non disciolse in Agosto la Camera dei Deputati, misura la quale legalissima e spesso necessaria sotto un Ministero basato sulla Costituzione, diventa mostruosa sotto un Ministero dittatoriale, che teneva tutti i poteri nelle sue mani con facoltà d'usarne e di abusarne, ed il Pinelli nel promuovere una tale misura mancò del pari a que' principii liberali che dovevano essere da lui in ispecial modo sostenuti. Qui ci resterebbe a favellare di quel classico scandalo, che il partito municipalista sol-

Al Sig. Dottore MAURIZIO TARCHETTI

Redattore dell'*AVVENIRE.*

Per uno di quei riguardi, che io immaginava avreste saputo apprezzare, sebbene parente, amico e patrocinante del signor Emilio Pistone, Segretaro al Ministero della Pubblica Istruzione, io mi sono astenuto dal pubblicare l'ordinanza pronunziata da questo Magistrato d'appello in riparazione di quella, che voi avete pubblicato nel num. 56 dell'*Avvenire* (1848), premettendovi un rabbuffo al mio indirizzo. Ma, postocchè l'avete davvero giurata a quel mio buon amico, che non vi ha mai torto un cappello, associandogli il Sindaco di Strevi; postocchè ve ne ridete del rigore delle leggi e dei giudizii dei Magistrati; postocchè volete mettere sotto i piedi tutti i precetti dell'urbanità e della decenza; postocchè infine, in tanta copia di nemici interni ed esterni da combattere, voi volete vuotare la vostra faretra politica, e scoccare tutti i vostri dardi arroventati d'amor patrio contro due onorandi cittadini, dando forse colla lettera inserta nel num. 4 dell'*Avvenire* la mano a quel cattivo prete, che pochi giorni prima convertiva il sacro pergamo in un trivio, da questo scagliando contro le stesse vittime le più grossolane contumelie, io mi tengo sciolto da ogni riguardo, e annetto alla presente copia dell'ordinanza predivisata, dal cui tenore potrete arguire che ho avuto buon naso giudicando immaturo il frutto, che mi rinviaste in dono nel passato mese dentro il canestro, a cui altri ne furono conseguati non meno o acerbi e talvolta avvizziti.

Del resto, se sotto l'amor di patria, in nome del quale chiedete la destituzione di un uffiziale del Governo, si nascondesse per avventura il desiderio di occuparne il posto, io penso che avete sbagliato la strada. Oltrecchè è falso che il Duca De-Sylva sia al servizio dell'Austria, sembra a me che un italiano possa avere in quei paesi non solo un principale, ma anche un amico, un fratello, il padre, senza che per questo abbia su di lui a cadere, in difetto di positivi incontri, il sospetto di un turpe spionaggio. Pur troppo a chi vuol prevaricare non mancano le occasioni: ma perchè prossima è l'occasione nell'uomo di spada, di toga, di finanza e di stola, si dovranno abolire le armate, i Magistrati, le pubbliche entrate, e gli ordini ecclesiastici, destituendo chi esercita queste funzioni per sottrarli alla tentazione del delitto? Le armi uccidono, ma possono anche salvare la vita dell'uomo, e tutto dipende dall'uso che ne fa chi ne va scortato: e se voi, al quale niuno niega ottimi pensieri, vi lasciate talvolta trascinare nel fango delle personalità, e abusate così della stampa, della quale dovreste solo valervi, come pur fate egregiamente, per illuminare il popolo, e difenderlo da' suoi nemici, non viene da ciò per dritta conseguenza che tutti debbano imitarvi, e che li signori Pistone e Zunino abbiano da dimenticare di essere cittadini d'Italia, perchè, prima ancora della guerra, avevano accettato un mandato da uno spagnolo, che possiede in Italia, e fa dimora nell'Austria. Il Giuda che vuol tradire la patria può farlo, ancorchè non sia Sindaco di un villaggio, o negli ordini subalterni di un Ministero.

Scusate la mia schiettezza, in grazia appunto della quale dovreste credermi quale mi professo

Vostro Divotissimo Servitore

Giuseppe Demarchi

IL MAGISTRATO D'APPELLO DI CASALE

SEZIONE D'ACCUSA

Udito il rapporto fatto dall'Ufficio del signor Avvocato Fiscale Generale, e la lettura data dal Sostituito Segretaro Criminale di tutte le carte del processo istruttosi dal signor Giudice Istruttore presso il Tribunale di Prima Cognizione di Alessandria.

Contro

Vittorio Sacchi, e Maurizio Tarchetti direttore il primo, e redattore il secondo del giornale l'Avvenire, Gazzetta Ufficiale della Divisione di Alessandria, imputati del reato di libello famoso, di cui nelle sovra estese requisitorie.

L'Ufficio del signor Avvocato Fiscale Generale, ed il Sostituito Segretaro essendosi ritirati;

Vedute tutte le carte del processo lasciate sulla tavola assieme alle suddette requisitorie dello stesso Generale Ufficio;

Viste le memorie presentate dal Causidico Collegiato Demarchi nell'interesse delli Emilio Pistone, e Francesco Zunino parti civili;

Adottando le considerazioni che precedono le requisitorie del Regio Fisco Generale;

Visti gli articoli 27, 28, 47 della legge 26 marzo 1848, 108, 616, 617, 117 e 6 0 del Codice Penale. non che gli articoli 359 e 370 del Codice Procedura Criminale;

Dichiara:

Doversi in riparazione dell'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Cognizione di Alessandria in data 22 novembre ultimo scorso, rimandare come rimanda il Vittorio Sacchi, e Maurizio Tarchetti allo stesso Tribunale di Prima Cognizione per essere giudicati, a termini di legge, e per il reato tenorizzato a piè delle requisitorie del Regio Fisco Generale.

Mandando inoltre allo stesso Tribunale di procedere contro il Prete Giovanni Battista Pertusat, nella conformità instata dal Regio Fisco Generalei

Casale 27 dicembre 1848.

Il seguente Scritto, già trasmessoci da qualche settimana, avrebbe preso posto assai prima nel nostro Giornale se lo avessimo giudicato in armonia col nostro particolare sentire nelle cose di Francia, e colla nuova piega politica di quel paese. Per aderire tuttavia alle istanze del nostro lontano Collaboratore, e per lasciar libera ad ognuno l'espressione della propria opinione, noi lo pubblichiamo ora senza prenderne niuna risponsabilità.

La Red.

PAROLE IMPORTUNE

che ci preparano alla OPPORTUNITA'.

NON FIDIAMOCI DI FRANCIA! Eppure, noavvezzi a servire per abitudine antica, eccoci semi pre cogli occhi rivolti alla Senna, quasichè da quei flutti tempestosi debba emergere il novello Mosè che ci redima dai Faraoni. Ma i Francesi ci disprezzano — vogliamo o no, essere compresi di questa verità?

La Francia fu grande per se medesima, ma è ora fatta . . . meretrice per tutti i popoli che anelano al suo connubbio. Ve lo dicono i Balzac, gli Scribe, gli Eugenio Sue nel parlarvi del mostro che azzanna sempre la generazione . . . e l'uccide. L'uccide nello slancio nazionale, che pur obbedisce all'egoismo del superbo abitatore di Palagio . . . Barras, Napoleone, Villele, Polignac, Luigi Filippo, non furono mai niente per l'Italia, per l'Italia tirata a rimorchio anzi tuffata nell'onde quando il palischermo fu fatto inutile alla nave . . . Che è mai ora questo Bonaparte? L'uomo che vive e che deve vivere delle tradizioni . . Bonapartiane . . Ohimè! Luigi Bonaparte rammenta che l'Italia, solo possedeva un Melzi nei suoi uomini di Stato, che ha un Papa a Roma, a Napoli un Borbone, ed ora nell'atto di comparire a Brusselles non dimentica il genio conservatore che compariva a Vienna . . . Una memoria orribile dovrebbe farlo rifugire da quel gigante di ambizione, ma l'ambizione, anzi la vanità è il demone dei Francesi, e Bonaparte a

levò nella Camera all'epoca della legge d'unione, e che l'autore dell'opuscolo vorrebbe imputare alla già Opposizione; ma posciacchè egli rimanda a tal riguardo i lettori ad un altro suo opuscoletto, noi li pregheremo, con miglior consiglio, di rileggere nella Gazzetta Ufficiale quella discussione, dove vedranno, che senza la tenace resistenza fatta dalli Sclopis, Pinelli, Galvagno e compagnia, l'unione sarebbesi adottata per acclamazione.

Nella terza parte il Pinelli armeggia acutamente contro l'antica Opposizione, per l'accusa che questa faceva al Ministero, di aver mal provveduto alla dignità, agl'interessi, ed all'*indipendenza* della nazione, e contro il nuovo Ministero, che uscito dal partito guerriero della Camera, non mostrerebbe dopo un mese di governo di volere intraprendere la guerra; e sfida i Ministri attuali, a produrre i documenti diplomatici da cui risulti posto in azione quel duplice *programma* d'immortale memoria — Quest'ultima parte, che doveva essere la più robusta, perchè abbraccia, si può dire, la politica generale del gabinetto, è sembrata a noi, non certo per mancanza d'abilità nello scrittore, ma per la forza delle cose, la più smilza, e dopo di essa noi siamo sempre meglio convinti, che lo scaduto Ministero non aveva nè principii, nè vigore corrispondenti alla crisi, del resto veramente grande, in cui si trovava — L'autore enumera quivi diversi atti governativi, e si pavoneggia di non aver praticato una *politica disperata*. Ma che parla il Ministro di disperazione, quando non si trattava che d'essere almeno forti? — E perchè non giustifica, per esempio, neppure una delle seguenti accuse, che il paese faceva al Ministero, quando gli domandava per mezzo di tutto il giornalismo liberale: — Il perchè la Confederazione Italiana non fosse da lui efficacemente, e senza sottigliezze promossa? — Il perchè avesse lasciato il Rosmini a Roma senza istruzioni per un intiero mese? — Il perchè non abbia tosto aderito, con lievi modificazioni, alla Costituente Italiana proclamata a Firenze? — Il perchè invece di dominare la politica Italiana, siasi egli lasciato trascinare dal Gabinetto Fiorentino e Romano? — Il perchè non abbia saputo tirare la Svizzera alla nostra alleanza, approfittando abilmente di quei momenti in cui Radetzki la tormentava ai confini? — Il perchè non abbia pensato a soccorrere ampiamente Venezia, prima che fosse stato spinto dal Parlamento? — Il perchè non abbia saputo eseguire l'armistizio Salasco in un modo più abile, che non ci facesse perdere la metà del Parco? — Il perchè non abbia osato pronunziare mai la sua linea di condotta rimpetto all'eroica Sicilia? — Il perchè abbia trascurato di consigliare al Re un'attività conveniente all'ardore, che conveniva risvegliare nelle popolazioni? — Il perchè non abbia saputo disfarsi di quel *cortigianismo* soverchio, che impedisce al Re di diventar popolare? — Il perchè abbia addormentato la Nazione nella certezza, che definito il luogo del convegno, s'intendevano accettati gli onorevoli patti della mediazione, per mandare, poi, l'onorata canizie di un Perrone, a proclamare quella vergognosa confessione: *non sappiam niente, niente!* — Perchè abbia preposto alla Guardia che si doveva mobilizzare, molti capi destinati dalla natura all'immobilità? — Perchè si sia arrestata la progressività dell'imprestito alla classe media? — Perchè abbia lasciato gli allievi della politica Margheritiana a rappresentarci presso democratiche Nazioni? — Perchè non abbia saputo concentrare l'immensa Emigrazione Lombarda, per ricondurla in massa sulle fosse dei nostri martiri? ecc. ecc.

Tutto ciò non riesce punto spiegato dagli schiarimenti dell'ex-Ministro, eppure la cosa era abbastanza importante per toccarla almeno di volo, mentre, finchè sussistono tutte cotali imputazioni, l'esistenza dei *Due Programmi* non ha bisogno di documenti diplomatici per rimanere in concetto di verità, non potendovi esservi speranza di buona e forte guerra senza il concorso di tutti quei mezzi d'azione, a meno che, il Ministero Pinelli-Revel pensasse a farla disperatamente, ciò che non pare.

Gli scaduti Ministri credettero sempre, che l'Opposizione derivasse da antipatie personali, o da prurito di portafogli, e che il Paese secondasse ciecamente i Capi dell'Opposizione Parlamentare; ma erano bene illusi! — Il Paese sosteneva l'Opposizione, perchè amava i suoi principii più attivi, e vedeva nel Ministero una politica oscillante e municipale. Il Paese non è tanto cieco come lo si vuol fare. Gl'imbroglioni possono fuorviare momentaneamente l'opinione, ma quando questa dura, e cresce, e si volgarizza ogni dì più, oh! allora, ella è l'espressione della coscienza del popolo, che rovescia sempre chi non cede.

Molte cose ci resterebbero a dire, ma ci manca, e tempo, e spazio. Quanto abbiam detto, basterà certamente a porre in avvertenza i nostri concittadini contro i commenti, che taluno facesse loro dell'opuscolo Pinelli, onde invitarli a lasciare quella linea politica nella quale ci abbracciamo con Gioberti, per entrare in un'altra strada, che conduce diritto a *Casa Viale*.

Noi siamo i primi a protestare, che niun dubbio ci cade circa l'onestà dell'ex-Ministro Pinelli, ma alla sua politica noi preferiamo quella di Gioberti, il cui nome, e le cui opere, se hanno redento l'Italia dal Gesuitismo, e dall'assolutismo, redimeranno anche l'Italia dallo *Stranierismo*. Noi distinguiamo sempre l'uomo privato dall'uomo politico; noi crediamo, che una politica falsa, sia una aberrazione razionale tanto facile negli uomini sommi; noi quindi abbiam creduto nostro diritto, e nostro dovere di combattere sempre in questo Giornale, la *politica* dell'ex-Ministro Pinelli, nonostante, che ad esso ci vincoli una conoscenza personale, di cui ci onoriamo; ed abbiamo creduto nostro diritto, e nostro dovere, di combattere il suo opuscolo, perchè tendente in sostanza a ristaurare la politica del Ministero scaduto. Crediam d'averlo fatto senza livore e senza passione; alla franchezza rispondemmo con pari franchezza, ai fatti coi fatti. Come pronti a combatterlo ora, sarem pronti a riunirci a lui, quando egli ritorni agli antichi suoi amici politici, e ritorni fratello a quel Gioberti, la cui amicizia e la cui approvazione valeva quella di tutto il Circolo Viale.

G. Manara.

Brusselles ricorderà l'Italia come Tayllerand ricordò a Vienna la Francia . . . Oh è così . . . ed egli anche questa volta getterà al mostro il pane dorato dei potenti, e il mostro ballando e banchettando, griderà *vile l'Italia.*

Nella Francia corrotta e corruttibile, e il futuro politico assorbito sempre nel godimento presente, e non ha l'Italia un Giugurta di spedire in Francia. Uditelo Italiani, e spegnetemi nella voragine di Curzio s'io mento al vero. Francia non fa la guerra per noi, perchè la cortigiana che viva del solo presente, e loda il maggiorasco che profonde denari, non cura il cadetto che è fatto povero dalla divisione . . . divisione orrenda; e infame! Fateci o Francesi uniti nel fatto, per una sola volta, e poi v'apprenderemo noi la scienza del diritto. Io diffido di voi, perchè non sapete che lodare voi stessi, e non riflettete che noi non ebbimo mai un Richelieu che ci abbia congiunti. Se voi date sei volete riconoscenza per dodici e millantate per ventiquattro. Ecco quali comparite in oggi al cospetto d'Europa. Quando il misero cade in basso stato non ha bisogno che gli si rammentino le cagioni della sua miseria, e voi lodatori perpetui di voi medesimi vi fate belli di una generosità che non aveste mai, salvo che concionando sulle piazze, e ostentando di soccorrere a chi vi chiede il patrimonio suo, perchè voi foste i primi ad agitarlo in lite, pure gli gettate in faccia la parola del disprezzo . . . peggiore di quella dell'abbandono. Abbandonateci e non illudetici. Il vostro Lamartine sappiamo che non è che un'uomo solo fra voi. Non ci disprezzano gli Austriaci, ne in verun angolo d'Europa noi siamo disprezzati, come dalla Spuria nostra sorella. Noi non speriamo niente da voi, perchè siamo convinti che con un sotterfugio diplomatico di cui siete maestri, ci libererete una volta da quella mensogna che piacque al vostro Cavignac di chiamare mediazione. O ci faremo liberi da noi, o da noi ridiverremo schiavi, ma per diventare pur finalmente spezzate le catene ai vostri spirituali padroni. Il nostro posto è quello che ci assegna lo spirito ed allo spirito dovrà alla perfine obbedire la vostra materia.

Non speriamo niente dalla Francia. Italiani la Francia non è per noi; ella si pente di esser madre di Lamartine ed adempie verso di lui al solo officio di salvare l'onore . . nella parola cioè perchè l'onore ella lo ha già perduto in Europa. I Francesi non verranno fra noi, o se verranno, sarà solo per ostentare nel vezzo la virtù che non risiede nel cuore e ci volgeranno le spalle appena gl'Italiani col sacrificio del loro nazionale orgoglio dimostrino di non voler soccombere alla vanità della seduttrice Francia. La guerra facciamola noi, ma per farla, non precipitiamo gli eventi. La fortuna abbandona gli uomini . . . come le nazioni, ma li salva la provvidenza, e niuno muore mai di fame ai dì nostri. Anche in noi spegnerà la fame la provvidenza; ed eccovi la famelica Germania che vi sfamerà. Attendiamo per pietà il pane di Germania, ma il labbro rifugga sempre dal convitto della seduttrice Francia.

G. Nicelli.

DICHIARAZIONE.

Il sottoscritto dichiara che le sue cure in qualità di REDATTORE DEL CARROCCIO non si estendono oltre al primo numero dell'anno corrente.

Dolente di essere, per forti ostacoli, condotto a ritirarsi da un uffizio esercitato con affetto sincero per tutto l'anno passato, — dichiara nel medesimo tempo essere falsa la voce sparsa da qualche o avventato o malevolo che egli abbia ultimamente portata la sua collaborazione in altro Giornale che pur si stampa in questa Città.

De-Agostini.

COMITATO ELETTORALE DEMOCRATICO

D'ACQUI, BISTAGNO E RIVALTA.

Nella Italianissima provincia d'Acqui, per cura di democratici promotori, si faceva eco alla chiamata della capitale istituendo un Comitato Elettorale Democratico. Basterebbe solo l'aver citato qui il nome di cui va fornito, per indicarne i principii, e per tesserne gli elogi. Ma in questi momenti in cui il popolo così accerchiato dalle mene dei tristi, non è mai abbastanza istrutto perchè non cada nella rete, in questi momenti in cui ogni bella idea atta a combattere l'agonizzante codinismo, non è mai sufficientemente lodata, noi, assai di buon grado daremmo luogo nelle colonne del nostro giornale, propugnatore instancabile dei democratici principii, alle generose parole con le quali inaugurava l'apertura di questo Comitato la sera del 9 corrente il signor Biorci provvisorio Presidente di esso, acciò la nazione tutta fosse la dispensiera delle laudi meritate dagli uomini generosi, e che la idolatrano, come lo sono quelli che all'italianissimo signor Biorci assomigliano, ed ai quali essa dovrebbe sempre accotarsi.

Ma la scarsezza dello spazio, e l'abbondanza della materia ne lo impediscono. Valga ad onore, ed a trionfo di esso, la gratitudine che noi a nome di tutti i buoni di cui ci facciamo interpreti, gli professiamo.

La Red.

Nel n.° 327 del Risorgimento vidi scritto il mio nome fra gli onorevoli candidati da esso proposti alla Deputazione.

Non avendo io mai inteso di aspirare od aderire alla candidatura di qualsiasi Collegio, nè tampoco di quello di Pontestura, dove cittadini più di me meritevoli sono in grado di compierne il grave ufficio, mi credo in debito di fare la presente dichiarazione, sì per non veder divisi i voti a danno della causa democratica, sì per protestare di non aver mai professato nè professare i principii favoreggiati dal Risorgimento.

Villanova - Casale 20 gennaio 49.

Avv. Bertazzi.

Ad evitare che alcun voto del Collegio di Garlasco venisse inutilmente dato a me, mi fo un dovere di dichiarare che per imponenti motivi io non potrei accettare l'incarico della Deputazione, e che la proposizione fatta dal Comitato Centrale Democratico con termini assai lusinghieri per me non fu che un gentile arbitrio di qualche rispettabile mio amico. Duolmi assai di non essere in grado di rispondere come Deputato alla fiducia che mi attestarono i membri del Comitato, i cui principii politici io intieramente divido, e spero che potrò in altro modo meritarmi la loro stima.

Casale 20 gennaio 1849.

Avv. Antonio Cappa.

SACCO NERO

CIRCOLO SUCCURSALE DI CASA VIALE

IN CASALE.

Motus in fine velocior. Dopo dimani avranno luogo le elezioni in questo Collegio, ed era ragione che ad esso specialmente si rivolgessero le batterie di casa Viale, non solo collo spedire qui uno de' suoi maggiori caporioni per catechizzare questi addetti ancor novizi, ma coll'aprire inoltre un circolo succursale notturno, che le sapesse maneggiare, giacchè gli artiglieri del paese non hanno abilità che risponda al buon volere. L'organo di questo Circolo doveva naturalmente essere il *candido* Fede e Patria, il quale però si limita ad eseguirne gli ordini senza render conto delle tornate, e senza nemmeno curarsi di indicare il sito delle radunanze, che si tiene in un palazzo aristocratico verso tramontana: e dopo d'avere alquanto ondeggiato sulla scelta del candidato che dovrà rappresentare al Parlamento il principio codino, cominciò per proclamare il demagogo delle riforme; quindi, non potendo vincere la *nota* modestia di quest'ultimo, che l'anno scorso si faceva proporre a tutti i Collegi dello Stato, e proclamare in un luogo quando già sapeva di essere eletto in un altro (i Casalesi sel ricorderanno), finì per trasferire le venerande pallottole dei codini sovra un altro candidato, il quale non sappiamo se vi avrà gran gusto, poichè i suoi antecedenti nol facevano meritevole di tanto onore.

Or come spiegare il contegno del porta-voce del codinismo, il *Risorgimento,* che oggi ancora raccomandava la candidatura d'un Ministro della defunta *Opportunità?* Dovremo noi credere ad una prossima guerra civile tra i codini? La presenza del Candidato sul luogo rende inverosimile questa orribile catastrofe, e quindi è forza supporre che vi sia stato equivoco sulla desinenza in Elli: e solo ci duole che per una infausta desinenza un buon cittadino corra il rischio di vedersi appiccicare sotto il cappello qualche metro di coda.

Il male però non è ancora senza rimedio. L'abbondanza delle proteste, che da qualche giorno si vanno facendo, ha destato nei Direttori dei giornali popolani la felice idea di aprire un abbuonamento a benefizio dei protestanti, i quali non hanno che l'incommodo di farsi conoscere. Se brama adunque l'involontario candidato dalla desinenza in Elli di scongiurare il pericolo di quel negozio sulla nuca può d'oggi in domani manifestare il suo desiderio. Le nostre colonne sono aperte a disposizione di tutti i conterranei, a cui la casa succursale va tendendo le reti per non iscostarsi dal lodevole esempio della casa-madre.

Y

NOTIZIE

ROMA 12 gennaio — La città è tranquilla ed il popolo non pensa che a scegliere deputati idonei, e liberali. Ieri il Ministro della Guerra condannava all'esilio alcuni ufficiali che tentavano di subbornare la milizia — Non è ancora giunto l'interdetto — Quanto all'intervento nulla vi ha di positivo.

NAPOLI 10 gennaio — Ieri è giunto in Napoli il signor Plezza incaricato del Piemonte presso la nostra Corte — Sembra che la Diplomazia in Gaeta voglia ridurre tutto agli estremi.

FIRENZE 14 gennaio — Governo e Popolo sono pienamente d'accordo. Ieri vi fu alla Pergola un accademia a beneficio di Venezia, che fruttò a quell'eroica città 8 mila franchi.

GENOVA 17 gennaio — Furono arrestati dalla Civica alcuni di que' faziosi che tentarono ieri di turbare la quiete della nostra città. Più poi si dà per sicuro che furono arrestati due emissarii di Radetzky, li quali avevano indosso carte di grande rilievo.

RACCONIGI — Il giorno 14 vi fu in questo paese un banchetto democratico, a cui fratellevolmente convenne e popolo, e truppa. Immensi furono gli evviva portati al Re, alla Nazione, all'Esercito.

(*Concordia*)

MILANO 18 genn. - Una di queste sere vennero uccisi a coltellate tre o quattro soldati. Il fatto succedette alla Vetra di porta Ticinese; ed il motivo si fu che alcuni barabba non volendo che questi andassero a trovare certe dame, che alloggiano in quelle casupole di legno, vennero alle parole, e dalle parole ai fatti, terminando la cosa in tragedia. — Anche a Monza ieri un mugnaio ucciso in rissa un caporale.

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

Mantelli Pietro *Gerente.*

Tipografia di Giovanni Corrado.

Anno II. Casale 26 gennaio 1849. N.° 7.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 26 GENNAIO

Il promotore delle candidature aristocratico-codinesche, l'organo della congregazione Viale, di veneranda memoria, il *Risorgimento*, proprio nel numero di lunedì, giorno delle elezioni, s'avvide che sin'allora s'era ingannato, ed aveva predicato al deserto. Con un piglio, che non è ingenuità, nè cristiana rassegnazione, ci venne confessando essere sua credenza che le elezioni sarebbero riescite *democratiche*, anzi *ultra-democratiche*, coll'appendice di alcuni deputati toccanti la repubblica..

Dichiara quindi di non volere da quelle giudicare il futuro parlamento; riservarsi a portarne sentenza dagli atti; e sperare che il tempo abbia a dimostrare aversi bisogno di una camera non *democratica*, ma *nazionale*.

Vorremmo lodare la confessione della sconfitta, e la riserva di giudicare dagli atti, se l'una e l'altra non fossero fatte col solito gesuitico stile, e coll'usata buona fede dei nobilissimi patroni di quel Giornale.

Perchè infatti, prima ancora di conoscere gli atti del parlamento, l'accusa di ultra-democratismo, e di toccare al repubblicanismo? Spera l'onesto foglio di spargere la diffidenza in certe anime timorate, cui suonano spavento quelle parolaccie? Eh! via smettete, o Signori, il rancido vezzo! A quest'ora dovreste aver compreso che le vostre arti non giocano più!

Perchè introdurre quella distinzione fra democratico e nazionale?

Per Dio! non sarà nazionale una camera eletta dal libero e numerosissimo voto della nazione, solo perchè cade su persone amate dal popolo, e del popolo amanti, su persone della sincera e franca democrazia?

Ma sta bene che il Risorgimento così parli, per essere conseguente ai suoi principii.

Per lui la Nazione non fu, nè sarà mai il popolo: per lui la Nazione consiste nei pochi affigliati alla rugiadosa congregazione dell'*ordine* e della *moderazione*, nei rispettosi che accettarono l'armistizio, che ammirarono l'eroico patriotismo Revel, e s'inchinarono alla famosa opportunità del non più deputato di Cuorgné. In quegli uomini sta la Nazione: e siccome quasi nessuno di loro fu chiamato al parlamento, era giusto che il Risorgimento non riconoscesse il parlamento democratico come nazionale!

Noi non abbiamo aspettato il dì delle elezioni per credere che il popolo avrebbe tributato il suo voto a uomini sinceramente democratici, perchè confidavamo nel senno civile dei nostri concittadini.

L'abbiamo sempre detto che la maggioranza cui si appoggiava l'infausto Ministero Pinelli-Revel era fittizia, e non nazionale; noi abbiamo fatto plauso al nuovo Ministero che promosse, ed alla saviezza del Re che pronunciò lo scioglimento della Camera, perchè eravamo convinti che il popolo avrebbe fatto giustizia all'antica coraggiosa opposizione, e tra Gioberti e Pinelli, avrebbe deciso pel primo. L'abbiamo sempre creduto, e ce ne tenemmo certi quando vidimo il Pinelli pubblicare quel suo gesuitico scritto, che in questo foglio già fu esaminato. Il signor Pinelli ha la gran virtù di produrre gli effetti che si sforza di evitare: vuol sfrattare Deboni, e lo fa portare in trionfo; vuole abbattere il Ministero Gioberti, e si fa posporre a Gioberti persino a Courgné! Dobbiamo però confessare che gli sforzi contrarii del nobilume, e dell'aristocrazia pretesca, ci facevano dubitare di un trionfo sì compiuto della democrazia, come ci fanno sperare le elezioni finora conosciute. Ma viva Dio! che siamo ben lieti di poterci accusare di avere avuto soverchio timore, e più ancora di poter proclamare altamente che il Popolo Subalpino è un popolo di matura civiltà!

Ministri, che v'intitolaste democratici, e che tali vi crediamo veramente, ora l'appoggio della Camera dei Deputati l'avrete. Seguitate la nobile carriera, e la Nazione vi seconderà, vi aiuterà. Ma guai a voi se vi arrestate! quella stessa Camera, che rappresenta la Nazione, vi sorgerà contro terribile giudice, e per Voi la responsabilità ministeriale cesserà di essere una vana parola!

PIO IX E LA SCOMUNICA
DEL CONCILIO TRIDENTINO.

Appena a me venne fatto di leggere la protesta di Pio IX datata da Gaeta il primo giorno di questo nuovo anno, consapevole per quante vie stato fosse trascinato il Pontefice negli attuali rivolgimenti politici, ed in quanta incoerenza di pensamenti e di azioni fosse caduto per opera di coloro, che ora più che mai lo circondano, e, pensando altresì alla località da cui era uscita quella protesta, mi prese vaghezza di conoscere se il principale fondamento di essa sussistesse daddovero, ed a coloro, i quali l'aveano, per quanto è a credersi, dettata, non avesse l'effervescenza degli affetti e la prevenzione, fatto per avventura velo al giudizio.

Non furono lunghe le mie indagini, perchè giungessi alla convinzione che circa il fondamento su notato erasi preso, o volevasi trarre gli altri in errore.

Questa fu l'opinione, che in me s'ingenerò, e che ho espresso al Circolo politico di questa Città, al quale mi trovo ascritto, nella tornata del 19 corrente mese, la quale credo in oggi mio debito, dietro l'invito che me ne venne fatto, di rendere manifesta cogli scritti. Reputo però avanti tutto essenziale il ritenere quello che già fu avvertito anche da altri, che Pio Nono non ha per sè inflitta scomunica a coloro che già avessero presa parte, o la prenderebbono per l'avvenire all'attuazione della Costituente Romana, ma solo volle persuadere che questa scomunica, già inflitta dai Pontefici e dai Concilii, e più specialmente, fra questi ultimi, dal Tridentino, era stata da tutti i suddetti incorsa, e la s'incorrerebbe in futuro, siccome egli ne faceva la dichiarazione.

Ora, per quanto spetta ai decreti pontificii ed ai concilii, de' quali non fu fatta indicazione, basterà il considerare che più particolarmente le assemblee generali della Chiesa sonosi sempre soltanto tenute per determinare intorno ai dogmi della fede combattuti dai nemici della vera credenza, e raffermare la disciplina ecclesiastica.

È cosa da non credersi se non ne viene data la prova (ma prova differente da quella che si volle dare colla invocazione del Concilio di Trento), che i Padri della Chiesa si volessero trattenere, e credessero veramente di averne il diritto, a raffermare cogli anatemi l'autorità temporale pontificia, e massime quale si vorrebbe oggidì, siccome è scritta nelle costituzioni apostoliche.

Per rispetto al Concilio di Trento, le espressioni che fanno al caso, e che si leggono al capo XI sessione 22 De ref. sono le seguenti:

Si quis alicuius ecclesiae soecularis vel regularis, beneficii, Montium pietatis, aliorumque piorum locorum iurisdictiones, bona, census, iura feudalia, aut emphiteuticaria, fructus, emolumenta ... usurpare praesumpserit, anathemati subiaceat.

Ognuno facilmente si convince che quanto si dice de' censi, dritti feudali, enfiteuticarii, frutti ed emolumenti, non ha per grande distanza nulla affatto di comune colla sovranità temporale del Papa — Invero, il territorio romano e delle legazioni, ed i popoli che vi si contengono, saranno forse un gregge, un tenimento della chiesa romana, quale sarebbe un possedimento di un'abbazia o di un vescovado? Pretenderà Pio IX di ripetere ciò che diceva un re di Francia: *Il regno è mio?*

Considerati i beni materiali della Chiesa quali costituenti un di lei patrimonio privato, io non mi meraviglio di che i Concilii ed i Pontefici ne abbiano voluto guarentire la tutela con tutti quei mezzi ch'erano in loro, ancorchè eterogenei, perchè spirituali; ed io pure, dopo averlo esposto in questo periodico, ebbi modo di confermarmi semprepiù nel pensiero che i beni costituenti il patrimonio della Chiesa vogliono essere rispettati, siccome lo sono i patrimonii di tutti i cittadini e degli enti morali, e, salva una suprema necessità della Nazione, non possano venire senza compenso dalla stessa appropriati, comunque le competa diritto per titolo di pubblica utilità di regolarne l'amministrazione, e la più regolare distribuzione delle rendite.

Ma, lo ripeto, la Scomunica stata comminata per la guarentigia dei beni materiali e privati della Chiesa, non è cosa che si possa confondere colla Scomunica, che si pretenderebbe similmente comminata a guarentire il temporale dominio del Papa.

Nel tema considerato nel senso della protesta si potrebbe meglio far capo alle altre espressioni del Concilio, per cui si stabilisce che *si quis iurisdictiones alicuius ecclesiae usurpare praesumpserit anathemati subiaceat.*

Ma il trionfo, per mio concetto, non potrebbe essere lungo, perchè, se esaminiamo il senso della parola *giurisdizione* per quanto si riferisce al reggimento civile, troviamo che la giurisdizione non è altro che il potere esercitato dai Giudici e Magistrati, ancorchè amministrativi, o politici, ma questo potere non è punto la sovranità che spetta al capo della Nazione. Quanto alla Chiesa, la giurisdizione da essa solita esercitarsi è detta di foro interno, per quanto riguarda l'amministrazione dei Sacramenti; e di foro esterno per quanto è afferente alla disciplina. Ma tutto ciò in quale senso può avere nesso col dominio temporale della Chiesa romana, e per qual modo si può quindi credere che i Padri Tridentini, dei quali era intendimento il tutelare la giurisdizione di qualunque Chiesa, volessero fare lo stesso del dominio temporale del Pontefice? Non è forse vero che le stesse parole *jurisdictiones alicuius ecclesiae* esprimono un rapporto di differenti chiese, una estensione di guarentigia a tutte le chiese particolari, e a tutte le giurisdizioni delle medesime, la quale estensione non si sarebbe operata senza un espresso cenno del pontificio dominio temporale, se in essa si fosse creduto di comprendere altresì questo che per la sua preminenza in confronto

colle altre giurisdizioni doveva attrarre a sè la principalissima sollecitudine del Concilio?

Non ostante i contrasti in cui fu collocato il forte popolo di Roma, quant'altro mai della libertà e indipendenza italiana benemerito, non egli ha mai cercato sin qui di togliere al Papa la sovranità temporale, per quanto può essere contemperata colla condizione dei tempi ed i bisogni dei popoli. Nello splendore della sua carica, nell'altezza del suo soglio, nel suo distacco dalle masse, forse egli vede altrettante guarentigie della più solenne e compinta esecuzione degli ordinamenti del pontificio Governo. Ma perchè intanto il popolo romano vuole dire al Papa: Regna, ma non governa, perchè la volontà di un solo non è bastante a provvedere all'utilità di tutti quelli che ti circondano, compartecipi del tuo potere sono gli antagonisti del popolo, non gli organi della espressione genuina dei suoi bisogni, si dirà che il complesso del popolo di Roma è anatemizzato dal Concilio di Trento?

Addurrò a sostegno di quella parte della mia proposizione, per cui ritengo che il Concilio di Trento ha provveduto esclusivamente alla tutela delle giurisdizioni ecclesiastiche e diritti privati della chiesa, l'autorità del Pallavicini (Storia del concilio di Trento lib. 18 cap. 6 § 14); autorità alla quale tanto più facilmente devesi deferire, in quanto egli dapprima fu gesuita, poi cardinale, e per conseguenza per instituzione costantemente propenso a proteggere le prerogative della sede di Roma. Non io trascriverò tutto quanto fu dal Pallavicini al riguardo lasciato scritto, ma solo quella parte della sua storia, la quale è diretta a chiarire in quali circostanze ed in quale senso fosse dall'assemblea Tridentina determinata la penale sanzione già sopra riferita. « I beni, dice » egli, che non hanno un certo signore, nè similmente certo difensore, soggiacciono spesso od » alla violenza od alla frode, e così accade delle » entrate ecclesiastiche e di altre deputate ad » opere pie: quanto il peccato è più attrattivo » colla facilità e colla utilità, e quanto è più contrario all'onore di Dio ed alla carità del prossimo, tanto più videsi necessario il ritrarne gli » uomini coll'orrore della pena. Per questo fu stabilito ec.» (come abbiamo già detto).

Ora chiunque facilmente apprezza se queste spiegazioni inducano qualunque credenza d'intendimento nel Concilio a mettere argine contro gli atti attentatorii alla sovranità temporale del Papa.

Non è mio proposito di portare la parola sulla protesta di Pio IX in tutto il suo complesso: io non farei che dire peggio degli altri quello che già fu detto da molti altri: solo aggiungo che, se i diritti del popolo di provvedere agli ordinamenti del suo Governo sono nella stessa natura della società ed imprescrittibili, le costituzioni apostoliche hanno potuto questi diritti soffocare per a tempo, estinguere non mai.

Ora, sia pure che il Papa abbia giurata la osservanza delle leggi apostoliche: ma, se io avrò giurato di ritenermi il mal tolto, potrò starmi in forse fra la violazione del giuramento e la restituzione di quanto non mi appartiene, ove pure la usurpazione fosse stata fatta da altri che poi a me lasciarono l'usurpato, col vizio originario della sua provenienza, e coll'obbligo del suo rendiconto?

T. Braccio

La Democrazia, vincitrice in quasi tutti i collegi, ebbe un pieno trionfo in questo di Casale. La casa succursale qui aperta per aiutare l'opera della congregazione Viale, ed animata dall'ex-ministro Pinelli, qui spedito dai padri superiori di Torino, fece il più solenne fiasco! Sicuro l'ex-ministro di essere rieletto al proprio paese Cuorgnè (quanto è lieve ingannar chi s'assicura!) fe' che la candidatura cadesse sull'Avvocato Gastinelli. Gode questi la stima generale, ma, proposto da certi affigliati, ed opposto al nostro Mellana, non poteva confidare di avere i voti della maggioranza degli elettori, malgrado le influenze di chi il voleva proteggere. Ci duole che egli siasi lasciato proteggere, perchè dovrebbe sapere che certe protezioni offendono, come appesta l'alito pestifero. L'esito della votazione il facemmo noto già ai nostri lettori. Ora aggiungiamo, che appena il Presidente proclamò l'Avvocato Mellana Deputato, l'assemblea proruppe in vivi e prolungati applausi, che costrinsero i pochi a coprirsi col mantello il tremante codino. Agli applausi con dignità e franchezza rispose il rieletto rappresentante del popolo, che trovavasi come scrutatore al tavolo della presidenza in compagnia del rubicondo Pinelli, il quale, in mancanza d'altri che avevano più voti di lui, fu pure scrutatore.

Allo sciogliersi dell'assemblea, la guardia nazionale, che era di presidio alla porta, rese gli onori delle armi al Deputato, che la salutò con lusinghiere espresioni, e quindi alcuni popolani proposero di festeggiare nella sera stessa il coraggioso rieletto con una serenata, mediante una spontanea sottoscrizione. Nel correre e nell'urtarsi della gente per associarsi alla patriotica dimostrazione, un vecchio ed ostinato codinaccio, che lento lento se ne andava, come un cane battuto che porta la coda nascosta fra le gambe, fu da un vivace giovine invitato a segnarsi esso pure alla democratica serenata: e siccome il coraggio non è la virtù che distingua i barbogi dell'antico stile, non ebbe l'animo di ricusarsi. Per tal modo il popolano Mellana ebbe l'onore di essere festeggiato anche da uno dei più arrabbiati aristocratici, benchè di dubbia nobiltà, ed amico dei tempi Galateriani.

Fu splendida la serenata veramente dove si alternavano la banda Cittadina e quella di uno dei Reggimenti di Savona. Più volte fu il Deputato chiamato al balcone, e più volte Egli parlò nobilissime parole sull'alta sua missione, sul Ministero di cui divide i principi, e che avrebbe sostenuto finchè si fosse mantenuto fedele al programma, e che avrebbe, senza riguardi di persone combattuto, quando se ne scostasse, e sull'esercito che chiamò la parte più eletta del popolo.

Anche la Guardia Nazionale, mediante una deputazione presieduta dal Capo Legione, fu ieri a visitarlo, e con piacere sentì come il Mellana sarebbesi impegnato a favore di sì bella istituzione, e come Deputato e come membro della commissione nominata per la riforma della legge sulla Guardia stessa.

A sera poi fu invitato ad un banchetto, cui più centinaia di cittadini avrebbero preso parte, se un locale addatto si fosse trovato, e che per tale mancanza dovette limitarsi a minor numero. Fu più che un banchetto, una palestra, ove si gareggiò dei più generosi sentimenti privati e politici, ove l'Avvocato Mellana si mostrò sempre sublime. Se i Casalesi non avessero già conosciuto il loro eletto, i discorsi che ieri sera egli pronunciò avrebbero bastato a convincerli che, essi col mandarlo al Parlamento, si rendevano veramente benemeriti della patria. Dal banchetto si passò al Circolo Politico democratico, dove nuovi applausi aspettavano il Deputato.

Il trionfo fu dunque compiuto, e per tutta pena, ora vediamo i nostri luoghi di pubblico convegno sgombri dalla malaugurosa presenza di certi nottoloni, che per lo addietro avevamo sempre fra i piedi, e che ora per *nobile* disdegno, si tengono appolaiati nelle loro sale.

Noi ci crediamo in obbligo di ristampare nel nostro Giornale la seguente relazione del Ministro di grazia e giustizia, a S. M. per la quale la risponsabilità ministeriale non sarà più un'idea, ma un fatto, e questo fatto venne compiuto a confusione de' suoi nemici dal Ministero Viva il Ministero Democratico!

Relazione del guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia, a S. M. nell'udienza delli 20 gennaio 1849 per la creazione di una commissione incaricata di formare un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

Sire,

Lo statuto fondamentale del regno stabilisce che i ministri sono responsabili; ma il principio generale della risponsabilità richiede una legge organica, che ne determini i modi e le condizioni, e miri ad attuarla efficacemente.

Per la elaborazione di così fatta legge, che può dirsi il perno, sul quale si aggira tutto il sistema costituzionale, vuolsi una profonda meditazione sovra tutte le parti del pubblico reggimento, e specialmente una diligente e sottile investigazione della linea, che deve segnare il confine tra il potere legislativo e l'esecutivo.

I vostri ministri, o Sire, non aspettano certamente la nuova legge per credersi in dritto ed in atto responsabili, ma si credono in dovere di promuoverla, perchè nella loro responsabilità è la maggiore cautela delle popolari franchigie, e perchè amano ch'ella sia da tutti riputata una realtà e non una finzione.

In nome quindi dell'intero consiglio dei ministri ho l'onore di proporre a V. M. una commissione incaricata di preparare il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale, la quale sarebbe così composta:

Cibrario senatore del regno, collaterale nella Camera dei conti, incaricato della presidenza:
Ravina, consigliere di Stato;
Siccardi, consigliere di cassazione ed avv. generale;
Cav. Boncompagni, presidente d'appello;
Melegari, professore di dritto costituzionale.

S. M. ha approvato.

Rattazzi.

L'Abracadabra, nuovo giornale Torinese, diretto dal valente Predari, ha dato una gagliarda risposta all'ultimo opuscoletto di Massimo d'Azeglio intitolato: Ai miei Elettori. Non potendo riferirla per intero, ci limitiamo a citarne la conclusione, che è la seguente:

La vera morale di questo opuscolo sta in ciò che, dopo di avere l'autore fatto il Cam delle più intime e vergognose nudità di questa povera nostra madre Italia, per conciliarle (già ben si vede), sempre più dagli stranieri, che tengono ora in mano le sorti sue, quella stima e quella considerazione che ne potrebbe aumentare il favore, e col favore il presidio, l'autore, gridando pace e conciliazione ad ogni volger di pagina, muove una feroce e velenosa guerra di portafogli, per conto altrui, al presente ministero. —L'autore fa appello alla passata sua vita, ai precedenti suoi scritti per rimovere da sè ogni sospetto di men che generose intenzioni; noi ci appelliamo a queste sciagurate 72 pagine per attestare siccome siasi egli messo in manifesta contraddizione co' suoi scritti precedenti, e colla passata sua vita. Egli ha contaminata la già sì splendida sua fronte colla ben infelice gloria di spiritoso libellista; il suo opuscolo è un fior di letteratura, ma é una cattiva azione.

Di questo opuscolo ci proponiamo di fare più ampie parole sulla seconda sua edizione, che sarà per apparire in breve a Milano *cura et munificentia* Radetzky. Onore che, per una assai strana, ma facilmente esplicabile bizzaria, ha ottenuto non ha guari qualche altro scritto di Massimo d'Azeglio (Vedi Gazzetta di Milano 26, 27, 28 dicembre 1848).

La società editrice Crivellari *e Compagnia si è proposta di pubblicare uniti in un solo corpo gli* Atti del Parlamento Piemontese, *formandone al più due volumi, nel sesto eguale a quello della ben conosciuta Enciclopedia Popolare stampata dal Pomba. — L'associazione n'è aperta fin d'ora presso tutti i librai e gli ufficii postali —*

Non è mestieri di lunghe parole per dimostrare quanto opportuno e felice sia il pensiero di questa pubblicazione, e quanto utile ne possano derivare gli studiosi dell'Eloquenza Parlamentare, e quelli stessi che o già si provarono, o stanno ora per provarsi in quel difficile aringo — Desiderosi tuttavia di meglio chiarire il concetto della società editrice, eccone il relativo Programma, *che basterà a raccomandare l'Opera ai nostri lettori:*

Anche senza andare sino ai tristi e troppo noti esempi di monsù Guizot, basterebbe il doloroso spettacolo dato delle nostre Camere nei luttuosi tempi del ministero Pinelli, perchè non si possa più proclamare quel detto che il *Parlamento è la Nazione*, senza che esso risuoni per noi, non un'ovvia verità, ma una amara ironia; avvegnachè la Nazione ben di sovente trova mezzo di esprimere i proprii desiderii, i proprii bisogni, per le vie, nei circoli, ai democratici banchetti, dappertutto, infine, fuorchè nel Parlamento.

Ma questo stato di cose, appunto perchè violento, non può durare gran fatto: e, la Dio mercè, ai giorni nostri nessuno governo, per forte che sia, può tenersi sicuro del fatto suo, se non procede a seconda della pubblica opinione ormai sovrana del mondo.

Ad ogni modo però, se il Parlamento non si può ritenere come l'espressione verace e morale della Nazione, ne forma sempre la sua materiale e legale rappresentanza. È fra le viscere del popolo che si agitano e si maturano i destini del paese: ma nel seno del Parlamento se ne discutono e se ne regolano le sorti, e se ne formolano quelle leggi, che debbono contribuire a farlo glorioso e felice, od a renderlo umiliato ed inetto.

Converrebbe, dunque che, restassero fra le mani del popolo i documenti che provano quanto ciascuno de' suoi rappresentanti abbia, più o meno fedelmente e patrioticamente, adempiuto all'affidatogli incarico; quanto ciascuno di essi abbia contribuito alla prosperità od al disdoro della patria comune. Ed a ciò, conviene dirlo, troppo male provedono le relazioni riferite sulle fugaci e voluminose pagine dei giornali. Onde a noi venne il pensiero di provedere a siffatto bisogno col raccogliere in un volume tutti gli atti del Parlamento piemontese, dalla sua prima apertura sino allo scioglimento testè ordinato dal ministero Gioberti. Ed, a rendere più interessante la nostra raccolta, non ommetteremo di aggiungere i regolamenti delle Camere, i discorsi della Corona, i varii decreti di sospensione e di chiusura; infine tutti i documenti che valgono a rendere completa l'istoria di questo primo stadio della nostra vita parlamentare.

Non data ancora da un anno questo novello ordine di cose per l'Italia nostra; pure d'immenso interesse devono riuscire questi suoi primi atti, perchè compiutisi in mezzo a grandi ed improvisi eventi, onde fu tanto scossa nello scorso 1848 la grande ed infelice nostra patria. Per il che si troveranno raccolte in questo volume le discussioni che han preceduto il gran fatto dell'unione; quelle sull'opportunità della guerra; sull'imposta progressiva, ed altre tali che avranno tanto peso sul futuro ordinamento della penisola. Potrà dunque essere scarso il numero dei nostri lettori? Noi nol crediamo, tanto più quando si sappia che non mancheremo di ricorrere ai singoli Deputati e Senatori per sapere da essi qual sia la più esatta dizione dei loro discorsi variamente riferiti dai diversi giornali, e perchè all'uopo ci siano cortesi di quelle correzioni ed aggiunte che credessero opportune. Questo libro darà prova della sapienza civile e della eloquenza parlamentaria del nostro Piemonte, e nessuno de' suoi figli non potrà a meno, per certo, di provare una singolare compiacenza nel ritrovarvi i sapienti consigli de' suoi più acclamati economisti, e la calda e affascinante parola di un Brofferio, che è uno fra i più distintinti oratori del mondo.

Torino, 13 gennaio 1849.

Richiesti a termini della legge, diamo luogo al seguente richiamo del signor Avvocato Quaglia da Valenza, pregando i lettori di cercare nel sacco nero *se mai Pirosmeraldo vi avesse a nostra insaputa inserito qualche cenno di risposta.*

Valenza li 19 gennaio 1849.

All'Egregia Direzione del Giornale il Caroccio di Casale.

Nel giornale il Carroccio, numero 4 del 17 corrente, a cui mi trovo associato, lessi un virulento articolo anonimo, che mi riguarda.

Chi con simili articoli cerca gettar fango alla faccia d'uomini onorati, e nasconde il proprio nome, non è che un uomo indegno di vivere in paese libero, e si fa conoscere satellite della fortunatamente caduta Polizia. Quindi agli anonimi non rispondo io, il quale nè ora, nè mai quando scrissi mi vergognai apporre il mio, io che nè encomiai giammai servilmente, ne oltraggiai mai, meno poi codardamente.

Ma come rifletto che la Direzione ammettendo articoli anonimi, ne assume la morale risponsabilità, ove non la rinieghi, dirò alla medesima, che non stia in ansia, che io non sono candidato nè del Collegio di Valenza, nè di verun altro; perchè... perchè non lo volli: che le mie opinioni politiche sono più leali, e più democratiche di quelle dei vantati democratici del giorno, e degli ardenti Repubblicani proposti alle candidature, mentre io voglio libertà in tutto, e per tutto senza veruna distinzione, non conoscendo nella società che il Re come capo, ed il popolo colla più assoluta eguaglianza dei dritti, e doveri, fra li quali non tiene l'ultimo luogo il rispetto a tutte le persone, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Che, indipendente di carattere, e di stato, non sarò mai a capo, o coda di verun partito o programma cui finora non posso credere, perchè ne vidi sempre ogni concetto travolto.

Che se avessi avuto il ticchio d'essere deputato (e non pochi amici mi offrirono il loro appoggio, ed il loro voto) vi sarei forse riuscito, e se non talenti o capacità distinta, avrei portato nel Parlamento una coscienza schiva di qualunque influenza, ed animata dal solo interesse della Patria, e d'Italia.

Ove poi come associato mi fosse lecito dare un consiglio, le direi che, quando il giornale seguiti l'andazzo, che pare abbia preso, rimarrà facilmente contaminato il suo vessillo, quel vessillo, che così puro splendette sui campi di Legnano, e per tanti secoli poscia fu calpesto, e dallo straniero, e dalli stessi Italiani, li quali appena lo rialzarono vengono sospinti dalla, non libertà, ma sfrenatezza della stampa, a quelle stesse divisioni per le quali fu perduta quella prima, e sino ad ora sola gloria tutta, e veramente italiana.

Prego la direzione, e l'invito, valendomi del dritto, che mi accorda la legge, ad inserire questa mia nel più prossimo numero del giornale, non senza prevenirla che io non intavolerò giornalistiche polemiche alle quali non sono avvezzo, e mi sottoscrivo.

Dev.° Servitore, ed associato
Avv.° LUIGI QUAGLIA.

SACCO NERO.

Mentre cogli occhi sulla lettera dell'avvocato Quaglia stava grattandomi la nuca per trovarle una risposta, sento dietro di me uno scroscio di riso, al suono del quale essendomi rivolto, vidi Pirosmeraldo, che, dimenando la coda, mi disse: — Ed è per tutto questo che stai sopra pensiero? — Parmi che non ci sia tanto da ridere: per dar retta a te vedi in che brutto intrigo ora mi trovo! — Si vede proprio che sei ancor novizzo. Dimmi; l'autore della lettera ha forse negato i fatti che ti ho denunziato? — Per verità non mi sembra: ora che ci penso comincio ad accorgermi che batte piuttosto la campagna: si direbbe che scrive pel dispetto che siano state poste in luce delle mene, che confidava dovessero rimanere celate, ed anche perchè andò male la bisogna della candidatura. — Avverti inoltre che arrovella perchè il sacco nero non è sottoscritto, come se io e il gerente del giornale non c'entrassimo per nulla. — Ma in sostanza donde hai preso le notizie che mi hai soffiato all'orecchio? — Hai proprio volontà di saperlo? ebbene sarai servito fra pochi secondi; prendi la penna e scrivi ciò che sto per leggere in un autografo dell'avvocato Quaglia, chè a me nulla si occulta. Qualora non gli bastasse questo spicchio, ci parleremo un'altra volta. —

Passano cinque secondi, ed una voce cupa cupa, come quella di un ventriloquo, così mi detta all'orecchio:

. . . . . . *Valenza 5 gennaio 1849.*

« La violenta chiusura, ed il successivo scioglimento della Camera, la più violenta convocazione dei Collegi Elettorali, ed in giorno festivo, per impedire l'intervento alle votazioni dei sacerdoti, e degli uomini religiosi, onde avere deputati demagogici, chè la parola democratici è una veste brillante, ma non sincera, che hanno esposta i nostri Ministri, li quali, a vece di mantenere le libertà ottenute, di dilatare e svolgere nell'interesse nazionale, condurranno di questo passo all'anarchia ed al dispotismo. »

« Perciò si apriva a Torino una società, ora composta di oltre 2/m. persone, che vogliono libertà, indipendenza, ma ordine e moralità. Ti mando li stampati relativi, una copia dei quali darai all'Avvocato . . . . . a mio nome. »

« Spero che il 15 vorrai venire a Valenza, e verranno molti degli Elettori di . . . non bisogna mancare alla chiamata della patria. Forse (nol so ancora, perchè attendo riscontro da lui medesimo) il Cavaliere . . . . non ne vuol più sapere: alcuni candidati si presentano qui, cioè io stesso, elettori che amano l'ordine e la libertà, non da altri *enragés* per una repubblica. »

« Io cedo la mano, come feci la prima volta a . . . . cui mi lega la più viva amicizia; accetterò la candidatura se egli vi si rifiuta. »

« Sia per il medesimo che per me conto sull'influenza tua presso gli Elettori di . . . conto sull' . . . .
cui potrei parlare di questa probabilità. »

« Tu poi ricordati che sei aspettato in casa mia per tutta la seduta. »

« Ti scriverò ulteriormente in proposito, come se vi sarà un circolo preventivo. »

. . . .

Essendo giunto fino ai nostri orecchi la notizia di pubbliche ostili dimostrazioni datesi nella città d'Acqui sotto le finestre di quel Vescovo, e di altre persone ligie al medesimo ed alle sue opinioni, abbiamo interrogato Pirosmeraldo per sapere la causa che le ha destate. Esso percorse tosto lo studio di Monsignore, quello dell'Arciprete, il *baudoir* della così detta *Papessa*, e molti altri ripostigli che sarebbe lungo enumerare, e non vi trovò nulla. Finalmente, deposto sul nostro tavolo un pizzico di cenere, vi soffiò sopra, e all'istante si sciorinò ai nostri occhi una circolare di tre lunghe facciate, colla quale *fra Modesto* porge varii consigli agli Elettori della sua diocesi. E per questo meritava esso le grida di riprovazione, il fuoco e la studiosa soppressione degli esemplari, che vi tenne dietro? — No, certamente: ma forse parve agli Elettori che le parole di Monsignore, combinate con altre esortazioni, che non si consegnarono alla stampa, volessero dire al pubblico: Non vi fidate dei liberali, *che sono guidati da spirito d'intemperanti pericolose dottrine.* Essi già si sono *dimenticati del proprio onore coll'avere elevate nella Camera delle questioni sommamente* pregiudizievoli alla chiesa cattolica. Colle *mene* e cogli *intrighi* questi *non ben pensanti in religione ed in politica* fidano *sulla presente congiuntura* (di un Ministero democratico) *per far prevalere poi nella Camera le loro empie massime. Dio ne sventi i consigli! amen.*

Una di queste sere si è rappresentata nel nostro teatro la commedia il *Diavolo e i Gesuiti*, nella quale è posta in bocca di un attore la seguente sentenza: *Il Popolo è giudice dei Re.* Ma il signor *Intendente*, che rivedeva il manoscritto, si ritrasse inorridito a questa frase, e ve la fece immantinente cancellare. Crederebbe egli forse il nobile revisore che al tribunale della pubblica opinione e della storia non debbano comparire i capi dei governi, che più d'ogni altro ne debbono temere ed apprezzare i giudizi?

Le nostre previsioni si avverano, la guerra civile tra i codini è cominciata! Essi già vanno rimproverandosi a vicenda la mala riuscita delle elezioni, e le case succursali della madre-casa Viale corrono rischio di mutarsi in palestre di gladiatori. Che più? Un magistrato, alla cui rinomanza solo fa guerra l'età troppo giovane, e le vanità che l'accompagnano, correva testè rischio di lasciare il codino sotto la spada di due *nobili* cavalieri. Quantunque il fumo di *nobiltà* gli trapeli dalle parole, dagli occhi, dal portamento, da tutta la persona, esso, come giureconsulto, non può spingere li suoi umori aristocratici sino al punto di credere che i *nobili* debbano esser maggiori dei tribunali e della legge, e lodò una condanna patita da uno di essi. Allora una *patrizia* casalese, mossa da *nobile* sdegno, in tuono d'ira gli disse: siete tutti così *voi altri*, e ve la godete quando potete farla a qualcuno della nostra stirpe. A queste parole, colle quali veniva abbassato sino al livello del popolo dopo tanto studio per salire sino all'olimpo dei pretesi semidei, il giovine magistrato più non potè frenare il suo risentimento, e disse all'orecchio della *dama* tal dura risposta, la quale noi non vorremmo gli fruttasse una palla di piombo od una stoccata con grave danno della magistratura, che in esso perderebbe uno de' suoi più splendidi luminari, e che tutto sembra assorbire il senno, di cui Natura lo ha largamente fornito.

Bisogna credere che la Circolare del Vescovo d'Acqui sia stata soppressa soltanto nel circolo della Città, poichè fuori di esso trovò molti apostoli, che si assunsero il carico di spiegarla al popolo. A Rivalta, per esempio, il Notaio B. degno fungente veci del Sindaco, fece persino servire alla *buona causa* l'ebbrezza di un contratto di nozze, accaparando all'emulo dell'eletto avvocato Cobianchi il suffragio dei parenti e degli amici, che intervennero al rogito di esso.

Si dice che le cesoie femminili siansi in questi giorni esercitate a spese delle signore, che hanno onorato il Circolo di loro presenza. Credono forse coteste aristarche che il criterio delle donne non debba uscire dai pizzi, dai merletti, e dalle serate danzanti? dimentichino pure costoro tra le ridicole pratiche della moda e della spensierataggine d'avere una patria, ma pensino che, così facendo, non avranno la stima e gli encomii che degli eunuchi di spirito e degli ermafroditi.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 24 gennaio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

Alle otto è aperta la seduta; si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata, il quale è approvato.

Non essendovi proposizioni all'ordine del giorno, il Presidente emette le due seguenti a lui suggerite da alcuni discorsi tenuti un'ora prima nel banchetto democratico offerto al rieletto deputato della Città:

La prima, che il Circolo voglia stendere un'indirizzo al Consiglio Municipale per ascrivere alla cittadinanza l'egregio Avvocato Antonio Cappa in riconoscenza di dieci anni di operosa vita qui passati, e del soccorso dell'opera e dell'ingegno del medesimo prestato allo sviluppo dalle idee liberali.

La seconda, se non sia desiderabile e conveniente che si faccia sparire quell'ultimo ostacolo che si frappone

a che rientrino nel seno del popolo quei cittadini, che se ne trovano separati per un titolo di distinzione dovuto soltanto al caso della nascita. *Mellana* dice essere stato da lui emesso nel banchetto il desiderio di veder inscritto il benemerito Avvocato Cappa alla cittadinanza Casalese; essere stato accolto con voto unanime dai commensali; sperare troverebbe eguale approvazione nel Circolo (*applausi*). Aggiunge sarebbe questo un invito al comune amico Avvocato Cappa di ritornare Cittadino Casalese tosto che i suoi sacri doveri di famiglia glielo concedessero (*nuovi applausi*).

Segue dicendo aver trovata opportuna la mozione fatta nel banchetto dal socio Giovanni Raineri in ordine all'abolizione dei titoli ereditarii, e tradotta in proposizione dall'onorevole Presidente: desiderare il Circolo voglia *approfondire questa proposizione, onde avere l'appoggio* dei lumi e del voto del Circolo per l'epoca in cui nel Parlamento si agiterà questa quistione. Messe a voti le due proposizioni, sono adottate, mandando alla Presidenza la nomina delle due Commissioni per lo studio di esse. —

Romani chiede alla Presidenza schiarimenti sul risultato fin qui ottenuto dalla Commissione incaricata per la questua a favore di Venezia.

Il Presidente risponde che sono in corso di stampa gli indirizzi del Comitato, a cui egli credette di fare alcune aggiunte, che enumera, e che il Circolo approva. —

Passa quindi ad interrogare li membri presenti dei due Comitati, di quello cioè sull'indirizzo ai Comuni, e dell'altro *incaricato della formazione dello statuto*.

Si alzano li socii Guida e Piccaroli, li quali dànno sufficienti schiarimenti. —

Guida prende la parola, e narra come già privatamente avesse ricorso ad alcuni suoi amici, e collettata una somma a pro dei valorosi nostri soldati; dietro la proposizione adottata dal Circolo in favore di Venezia aver proposto a que' suoi amici di destinare a quell'eroica Città la stessa da lui destinata somma; proposizione da quelli con favore accolta: somma che esso depositerà a mani della Commissione pe' soccorsi di Venezia con la condizione non siano registrati i nomi degli oblatori, volendo essi essere conosciuti solamente col titolo di cittadini italiani (*applausi*).

Mellana applaude alle parole del socio Guida solo crede debito, affine di prevedere a sinistre interpretazioni, che dai nemici della libertà si potessero dare, come pur troppo si usa, di notare che, soccorrendo a Venezia, si soccorre ai nostri valorosi soldati, giacchè coll'appoggiare quel baluardo di nostra Indipendenza si risparmierà molto sangue ai prodi nostri, che la devono conquistare (*segni d' approvazione*). Il Presidente interprete del voto del Circolo ringrazia, ed accetta. —

Mellana propone che, ad ovviare che nelle susseguenti tornate l'assemblea si trovi senza lavori maturi alla discussione, volesse fin d'ora emettere delle proposizioni. Osserva che si avvicinano i giorni della convocazione del Parlamento, e del nuovo Consiglio Municipale, e che, ove il Circolo anticipatamente si occupasse delle questioni che in quelle verranno eccitate, farebbe opera di buoni cittadini; e che esso, come Deputato, riceverà sempre con gratitudine i consigli ed i lumi che gli verranno dal Circolo, riservandosi però quella indipendenza di cui ha d'uopo, e la scelta dell'*opportunità*, opportunità però che non sarà mai quella del cessato Ministero (*segni d'approvazione*).

Ricorda qui a' suoi concittadini come dall'epoca della riunione del Congresso Agrario in poi essi si siano sempre distinti; epperciò sperare che lo *vorranno coadiuvare* nell'ardua sua missione di rappresentare una sì generosa Città *nel Parlamento* (*approvazione*). —

Il Presidente, facendo seguito alla proposizione del Deputato Mellana, invita i socii a volerla mettere in opera, sottoponendo all'adunanza materia di future discussioni mediante quelle mozioni che credessero opportune. —

Poggio propone di discutere quale sia il miglior mezzo per provvedere all'erario onde porlo in grado di sostenere le spese della guerra, e di mantenere il credito de' biglietti di banca, od altra carta monetata, che la necessità costringesse il Governo ad emettere.

Per pubblico voto è appoggiata, presa in considerazione ed aggiornata per la *prima a venerdì*. —

In mancanza di altra proposizione si alza il Presidente, e suggerisce che se ne prenda argomento dalla Gazzetta uffiziale, la quale notifica essersi create due Commissioni; l'una per un progetto di legge sulla risponsabilità dei Ministri; l'altra per una riforma della legge organica della Guardia nazionale; tanto più che fra i membri di quest'ultima *Commissione trovasi compreso* il Deputato Mellana, a cui più facilmente può il Circolo comunicare i proprii pensamenti. Quest'idea essendo stata adottata dal Circolo, si mette all'ordine del giorno la discussione di questi argomenti per la prossima tornata coll'invito ai socii di volervisi preparare. Osservando quindi come gli organi del partito retrogrado vadano calunniando *a prova l'atto del Colonnello Tarena*, il quale, non con una protesta collettiva, *ma con una personale sua dichiarazione* cercò di rimuovere dal corpo di esso dipendente il biasimo di una infrazione alle leggi militari; aggiungendo un elogio al contegno del Ministero quasichè il Ministero abbia voluto punire la lodevole condotta di quell'uffiziale; propone che il *Circolo deliberi in una prossima* tornata se sia o non il caso di dichiarare che il medesimo con quel suo atto di civile coraggio ha ben meritato della **Patria**. La proposizione è adottata, e messa all'ordine del giorno. —

Narra in seguito il Presidente come il Preposto Robecchi, del quale è superfluo ogni elogio, si vada adoperando per convertire in un Circolo Politico il Gabinetto di lettura di Vigevano, avendo già indotto i patroni di esso a pubblicare settimanalmente un bollettino ad instruzione del Popolo: ad esempio pertanto del degnissimo Prevosto egli esterna il desiderio di un onorevole membro del Circolo, cioè dell'Avvocato Omboni, che da questo anche venga fatta una simile ebdomadaria pubblicazione, colla quale si verrebbe sempre meglio a conseguire lo scopo che il Circolo si è proposto.

Questa proposizione essendo stata appoggiata e presa in considerazione, se ne rimanda la discussione ad una delle prossime tornate.

Mellana, mentre fa plauso a questa deliberazione del Circolo, propone che il medesimo, a confusione anche dei maligni, i quali vorrebbero far credere che la libertà sia nemica del rispetto dovuto al Clero, che venga il Prevosto Robecchi ascritto a titolo onorario fra i socii del Circolo medesimo.

La proposizione è adottata all'unanimità, e salutata da fragorosi applausi. —

Il Presidente fa osservare essere necessaria la nomina di una Commissione, che assuma il carico di redigere l'adottata settimanale pubblicazione, da farsi detta nomina per isquittinio segreto, affinchè quanto sarà per istamparsi rappresenti l'opinione di tutta la Società e non soltanto quella della presidenza. Piccaroli l'appoggia, e la conforta di nuovi argomenti.

Il socio Mesturini osserva che il bollettino settimanale non dovrebbe essere pubblicato *prima che sia stato sottoposto* all'adunanza.

Isnardi trova conveniente che s'invitino i Socii, i quali non dissentirebbero di assumersi l'incarico, di dare il loro nome alla Presidenza; ma, nissuno dei presenti essendosi offerto, è rimandata la discussione ad un'altra tornata. —

Per ultimo il Presidente fa presente che per meglio attuare l'idea del Deputato Mellana, quella cioè che siano discusse previamente le materie, delle quali si deve occupare il Parlamento, sarebbe opportuno di dividere l'intiera Società in altrettanti uffizi o sezioni, i quali abbiano l'incarico di studiare le proposizioni poste all'ordine del giorno, e di riferirle all'adunanza, poichè a questo modo viene la Società ad avere il sussidio dei lumi, e delle meditazioni di tutti i Socii.

Questa proposizione essendo stata in massima adottata, il Presidente invita i socii a volere in una prima tornata proporre un progetto di divisione della Società in altrettanti uffizii o sezioni per ordine di materie. Sull'osservazione del socio Bertana che si potrebbe adottare la divisione che si usa nel Parlamento, il Presidente, ne dimostra l'inconvenienza, sia perchè sono estranei al Parlamento gli interessi municipali, provinciali, e divisionali, sia perchè a sua volta il Circolo non può invadere la provincia delle esterni relazioni. —

Il socio Beraudi propone che il Circolo faccia una petizione al consiglio municipale per ottenere che scompaiano dalle *contrade di questa Città certe denominazioni* illogiche, e non consentanee alla civiltà attuale. Il Presidente osserva che questa non sarebbe la più urgente delle riforme desiderabili, delle quali già si è occupato il giornale di questa Città: e, mentre esso si associa all'idea dell'Avvocato Beraudi, chiede che la proposizione sia rimandata alla sezione, che dovrà occuparsi di *cose municipali, e vi consente il preopinante*. Ma il deputato Mellana si alza a chiedere che, ogni volta occorra di accennare il giornale del Circolo, se gli dia la speciale sua denominazione di *Carroccio*, acciocchè i lontani non abbiano alle volte a confonderlo con altro giornale, che ha pur troppo la nostra cittadinanza, e col quale esso, come direttore del Carroccio, non può permettere che nulla questo abbia di comune (*benissimo*). — Il Presidente crede che il *Fede, e Patria* non meriti l'onore di essere considerato l'organo della città di Casale, perchè non rappresenta che la riprovata opinione, di una microscopica minoranza (*applausi*).

Mellana. Osserva che il giornale *Fede e Patria* uscì da un pensiero d'egoismo, cioè per difendere le prebende, che credette minacciate dal *Carroccio* quando esternò il desiderio che tra i Sacerdoti venisse fatta una più giusta ripartizione dei redditi ecclesiastici, e dovere il Circolo occuparsi altresì della discussione di detto argomento. — Il Presidente l'appoggia dicendo che il Circolo, il quale combatte l'aristocrazia *nel popolo*, ha dovere di oppugnarla eziandio nel Clero (*applausi*). La proposizione è presa in considerazione, e rimandata la discussione ad una delle prossime tornate, con invito ai Sacerdoti socii e non socii di volervi prender parte.

La seduta è chiusa alle ore 10.

NOTIZIE

ROMA — Il *Positivo* giornale di Roma tiene da buona sorgente che le grandi Potenze sono state d'accordo sulla questione dell'intervento implorato dalla Santa Sede, hanno però aderito all'intervento di *qualunque Potenza* di secondo ordine, che potesse, e volesse incaricarsene. Il Santo Padre pare che sia costante nel desiderio di una conciliazione.

— Una lettera pervenuta da Gaeta in Roma annunzia la spiacevole notizia che il Santo Padre trovasi non leggermente ammalato.

— La popolazione Romana continua a mantenersi in una calma veramente sublime. La nomina dei Deputati alla Costituente Italiana, ecco la somma cura a cui il popolo si dà con tutte le forze dell'anima.

— Ieri sera vi fu seduta del *Comitato dei Circoli Italiani* al teatro Apollo. Popolo affollatissimo, ed evviva immensi alla Costituente.

—In Roma sono stati affissi due decreti dei Cardinali Opizzoni di Bologna e Cadolini di Ancona, i quali protestano contro la scomunica lanciata dal Papa da Gaeta, come atto illegale, emanato da un luogo di prigionia, e per conseguenza estorto dalla forza.

Ricaviamo dall'* Omnibus *di Napoli la seguente* notizia *importan-tis-sima.

GAETA 13 gennaio — Per la presenza di Pio IX, questa Città ha avuto non pochi beneficii e non pochi ne avrà. Il Vescovato è stato innalzato ad Arcivescovato, e l'istesso Monsignor Parisi, che ne era il Vescovo, ora ne è l'Arcivescovo. La rendita che era di 2200 ducati circa, ora è stata aumentata di altri 1500 ducati.

Parimente i Canonici hanno tutti avuto l'onore della Mitra, ed altri 20 ducati annui di rendita.

—Quanti Vescovi desidererebbero la sorte di Monsignor di Gaeta! quanti Canonici vorrebbero uno stallo nel coro Gaetino! Dicesi che il nostro beatissimo *Fede e Patria* pensi a trasportare il suo pulpito a Gaeta, onde vedere se v'ha qualche ducato anche per le prebende dei preti-giornalisti. Così Dio lo inspirasse!

VENEZIA *14 gennaio* — Il P. Gavazzi fu mandato dal nostro Governo fuori di Venezia ed il di lui Segretario Canini posto nella *buiosa*.

TORINO. — Se siamo bene informati, il Re nel lasciare la capitale, vi firmò un decreto, col quale sono abolite tutte le cariche di corte, sostituendovi un Mastro di palazzo.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

ADUNANZA GENERALE PER QUESTA SERA 26 GENNAIO, ORE 7.

NB. Con tutto il mese corrente spira il termine fissato per l'accettazione dei socii primi *colla sola ben entrata di lire tre.*

AVV.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*

MANTELLI PIETRO *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Gli uomini che ad una intemerata domestica vita accoppiarono un esemplare esercizio delle più nobili virtù cittadine, e seppero valersi dell'influenza ed autorevolezza che lor veniva dal possesso di ragguardevoli sostanze, dalla fama di *rettitudine*, congiunta al senno ed a non comune avvedutezza, per lodevolmente governare la pubblica cosa a loro mani affidata, meritano al loro uscir di vita che se ne faccia pubblica onorevole menzione onde offrire a' sopravviventi un luminoso esempio da seguire.

Tal fu Giuseppe Guglielmo Godio, Sindaco di Serralunga, *mancato dopo breve malattia* all'amore de' suoi ed alla venerazione de' suoi concittadini nel mattino dell'otto corrente gennaio in Forneglio frazione dei suo comune, correndo il 74.° anno di sua mortale carriera.

Egli fu per ben venti cinque anni, però interpolatamente, Sindaco della sua terra, e *mentre con affettuosa* cura educava la propria figliuolanza e con non ordinaria *intelligenza sopraintendeva* al prosperamento degli estesi suoi poderi, portava nell'esercizio della municipale Magistratura una indefessa vigilanza pel mantenimento del buon ordine e per l'osservanza delle leggi, uno studio di conservare e migliorare il patrimonio del pubblico, un' amor di progresso nell'attivare e promuovere ogni nuova ed utile instituzione, rimovendo *energicamente ogni fomite* al mal costume, sì che acquistato si aveva la stima e l'affetto di quella intiera popolazione, e le lodi e l'ammirazione delle altre circonvicine. Egli sapeva temprare il rigore dell'autorità e la fermezza nei buoni propositi colla dolcezza dei modi e colle amorevoli insinuazioni, *sì che quasi mai* gli occorse di valersi dei mezzi estremi ch'erano in *sua mano* per richiamare sul retto sentiero i fuorviati.

Egli non potè sopravvivere che per pochi mesi all'amarissima perdita toccatagli nel giugno 1848 della virtuosa e benefica consorte Rosa Biginello, e lascia per la sua morte inconsolabile l'unico suo figlio maschio Alessandro noto nella repubblica letteraria *per varie sue commendevoli scritture*, e tre sue figlie onorevolmente maritate.

Gli abitanti tutti del comune vollero seguirlo alla tomba, ed i militi della Guardia Nazionale del luogo, della cui organizzazione ed istruzione fu zelantissimo promotore, gli resero sotto gli ordini de' loro Ufficiali gli estremi onori militari. PAOLO ISNARDI

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.

Anno II. **Casale 30 gennaio 1849.** **N.º 8.**

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze.—Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffizi Postali.—Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.
Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

INDIRIZZO
DEL CIRCOLO POLITICO DI CASALE
AL RE
nel suo passaggio per questa città il 27 gennaio 1849.

SIRE! — Voi percorrete in questi giorni le Subalpine Provincie, e le popolazioni, rialzate dalla vostra presenza al sentimento della patria grandezza, vi salutano animose e fidenti nei destini d'Italia. —

SIRE! — La *mente che vi conduce noi* la indoviniamo. — *Pesò grave sopra di Voi, come sopra noi tutti quella momentanea prostrazione degli animi, che fu conseguenza comune del subitaneo volgersi della fortuna, e Voi comprendeste al pari di noi*, che, per dominare quest'arbitra delle umane vicende, Iddio pose negli uomini l'onnipotenza della volontà. — Ma per operare i suoi consueti prodigi, questa gran leva dei popoli attendeva la vostra presenza, nè voi indugiaste a recarla. —

Salute a voi, Principe invitto e magnanimo! — La Città che si ricorda con gioia dell'antica vostra predilezione: — la Città, che, grata ai vostri benefizi, e preconizzando le glorie vostre, v'innalzava nel suo foro maggiore una Statua Equestre, sarà sempre degna di Voi, e sempre risponderà fra le prime all'appello del suo Re, e della gran Causa Italiana. —

Sire! — Il Circolo Politico di Casale, nato dal santo proposito di fondere in una sola mente, come in un uomo solo, i pensieri ed i ceti della Nazione, unico mezzo per giungere all'altezza che da tanti anni si anela, non poteva rimanersi dal manifestarvi questi liberi sensi, nel punto solenne che Voi li traducete in azione colla vostra Presenza, e in mezzo alle benedizioni, ed ai plausi di tutta quanta l'Italia.

Casale 27 gennaio 1849.

PEL CIRCOLO DI CASALE
IL PRESIDENTE
GIUSEPPE DEMARCHI.

AI DEPUTATI
DEL PARLAMENTO DEL REGNO

Rappresentanti della Nazione! Intendeste voi quali sono le necessità de'vostri mandanti, del paese a cui appartenete? La difesa delle libertà ottenute, la vendetta sul nostro nemico, la riparazione dell'onore *Italiano*, sono i fini, a cui debbono *mirare* i vostri sforzi, le vostre lotte. *Quando* voi v'accorgerete di non essere fra queste vie, avvisatevi che tradite la Nazione, e che i nipoti di questa giustamente vi malediranno.

Le *nostre* libertà saranno mai sempre minacciate, e non godranno di una sicura difesa, finchè lo straniero potrà distinguere, perseguitare il nome di chi grida: libertà! Noi non saremo liberi finchè lo straniero insulta, insanguina la più piccola parte di territorio Italiano.

Noi già volemmo vincere, ma al primo esperimento, se non traditi, fummo vinti. La vittoria del nemico sia per *noi l'esempio del nostro* trionfo, e solo questo suggelli la vendetta, che giurammo all'abborrito Tedesco.

Ad un Popolo, che vuole, quale è l'ostacolo che gli possa resistere? Niuno.—Che se qualcuno ve n'ha, si conosca, e si tenti superare. Quando pure un secondo esperimento non giovasse, possano almeno gli *Italiani rispondere*, che tutto si perdette, fuorchè l'onore. Questa è la riparazione che l'Italia deve a se medesima. Dopo questi estremi *sforzi* noi troveremo le simpatie, non ci mancheranno i soccorsi, nè sarà vergogna nostra l'accettarli... Deputati! Non risparmiate alla Nazione alcun necessario sacrificio, perchè questa non abbia a sopportarne di maggiori.

Ricordate, che in tempi rivoluzionari, la scelta di misure rivoluzionarie può essere opportuna, può salvare il paese. Concorrendovi il patto della cacciata dell'esoso Tedesco, accogliete qualunque alleanza, nè vi siano d'ostacolo le minaccie, la diserzione, di chi tranquillamente assistendo ai supplizi de' ministri di Dio, della violazione de' templi, della profanazione delle cose sacre, volle riservata la meschina e vilissima sua arma contro le minaccie della propria ambizione, quando vidde ridotta a più giusti limiti la sua autorità secolare. Nella questione adunque del Papa, separate il potere spirituale dal temporale, rispettate i fatti compiuti, ed ogni difficoltà sarà così svanita per le vostre discussioni, per le vostre deliberazioni.

Deputati! Roma ha proclamata la Costituente. I Deputati del Piemonte con quelli di tutta Italia debbono sedere in Campidoglio. Se il Ministero tentasse di far divenire il suo programma una serie di promesse, senza effettuarle, a voi sta il dovere di combatterlo. Al vostro coraggio, alla vostra onestà, alla vostra saviezza, o Deputati, vengono raccomandati così gelosi interessi. L'Europa vi guarda, l'Europa sta per giudicarvi! Fate che i vostri nomi non siano maledetti dai vostri figli, dai vostri nipoti, da qualunque Italiano.

Fra la benedizione, o l'esecrazione del popolo Italiano, a voi la scelta!

Il Cittadino
AVV.º CASIMIRO COTTA RAMUSINO.

INAUGURAZIONE
DI UN GABINETTO DI LETTURA
IN OZZANO

Ozzano, paesello che sorge sopra un amenissima altura, distante a libeccio quattro miglia da Casale, vide il 25 di questo mese inaugurarsi fra le sue mura l'instituzione di un Gabinetto di Lettura, *fondatovi, sul principio dell'anno, da pochi ma ardenti Patrioti.— Adunatasi a tal fine la società nella sala maggiore, il Maestro del Comune, D. Terzano, uno dei pochi che in questa Provincia esercitano con successo la metodica nell' insegnamento, preludiò la funzione con rapide ma sentite parole, dopo le quali il Socio onorario Professore* DE-AGOSTINI *si fece a discorrere nel modo seguente:* —

Signori! — L'odierna vostra adunanza è una nuova e splendida *prova* che *i generosi* pensieri trovano in mezzo a noi aperto favore anche nei piccoli paesi, e che, appena nati, riescono a prontissimo effetto. — Bastò infatti che ad alcuni di *voi, onorevoli* Soci, brillasse l'idea di stabilire fra queste pareti un Gabinetto di lettura, ed ecco quell'idea già tradotta in un fatto, ecco appianate e vinte le insorgenti difficoltà, ecco aprirsi al pubblico queste commode sale, e addobbarsi, e fornirsi d'ogni miglior requisito, e prendere quell' aspetto che può assicurare vita, accrescimento, e durevole base all'Opera vostra. — Io me ne congratulo sinceramente con voi, e non potendo assumere quel più ampio linguaggio *che si converrebbe* a *inaugurar* degnamente l'odierna apertura del vostro Gabinetto, starò contento, ad accennarvi, che assai grandi utilità sono per derivare *al Comune dalla vostra bella* Instituzione, perchè conforme alle esigenze dei tempi, e della civiltà, e della Patria.

Nè a chiarirvi l'enunciato concetto mi saranno necessarie molte parole. — Quali corrano i giorni presenti, chi è di voi che l'ignori? — Sono giorni che l'Italia certamente non vide mai *prima* d'*ora*, *giorni di splendore inatteso*, e *d'inatteso scompiglio*, *gloriosi* insieme e tremendi, memorandi fra quanti se ne scrissero nei fasti delle Nazioni, e pieni di un avvenire che *tutti presentono*, ma *che niuno* osa con sicurezza additare.—

Dio prepara forse il mondo al massimo degli spettacoli, a veder la Giustizia regnare sulla Terra, e la Democrazia, figlia del Vangelo, raccogliere in una sola famiglia i popoli battuti finora dalla verga del Dispotismo, e della Tirannide.—

Gli avvenimenti *intanto si avvicendano colla rapidità* della folgore, e giungono tanto innaspettati che l'oggi non ha più faccia dell'ieri, e il domani sarà ben altro che l'oggi. — Indarno alcuni pochi tentano mantenere quello che fu; — la rivoluzione s'ingigantisce in mezzo alla guerra che costoro le movono, si fortifica nelle lotte che sostiene, e fra poco li avrà tutti travolti nella sua piena corrente.

Or chi vorrà essere o freddo od ozioso spettatore di un'epoca che si annunzia con caratteri così imponenti e solenni? — Chi non crederà ufficio d'ogni buon cittadino il seguitare nelle varie sue fasi questo maraviglioso movimento d'uomini e di cose, l'assistere al *cozzo impotente de' vecchi principii coi nuovi*, vedere il regno della Forza sfumare dinnanzi a quello del *Dritto*, e *sulle rovine* del *primo sorgere* l'edifizio dei popoli? — *Roma due volte spiegò nel mondo* un' idea di unità, e Roma in questi medesimi giorni ne proclamò una *terza, più vasta nel suo intendimento*, più potente *ne'* suoi risultati che sarà finalmente la salute d'Italia, se però Dio non ha scelto questo secolo a punire tutte le iniquità della terra, e compiere il martirio del genere umano. —

Ecco dunque la necessità in cui siamo tutti di ascoltare ogni giorno quelle libere voci che ci annunziano i quotidiani avvenimenti, portare l'occhio sulle ardenti pa-

IL DI' 27 A CASALE

Spuntano così di rado i giorni di gioia sul cielo italiano che allora quando uno ne apparisca, appena appena la mente regge, l'anima presta fede a se stessa, ed il grande tesoro del presente non sa apprezzarlo, che dietro uno sguardo gittato sull'infelicità della vita passata. Chi difatto trovasi spettatore della magnifica scena che or ora succedette in questa città, di leggieri sarà convinto delle mie parole. Quei soldati, che dopo i sofferti disastri della passata campagna, rientrarono nel Regno, stanchi, laceri, privi, quasi direi, d'ogni necessario, in tale stato infine da incutere sgomento e pietà, ora mostravansi alla vista del loro Magnanimo Re, con tale un contegno guerriero, con tanta compitezza d'abbigliamento, da entusiastare le anime più fredde per la causa Italiana.

La lieta novella che il Re Carlo Alberto volesse rivedere le sue truppe, e far riaccendere nel loro animo quell'ardore che le passate sciagure avea per poco attutito, era già corsa per la Città, e con essa sorse la speranza, che anche quest'amorosa e italianissima Casale sarebbe stata onorata dalla presenza di Colui, che più che Re, come Padre lo adora. Infatti non fu vana la lusinga del Popolo Casalese, chè il dì ventisette lo accolse nel suo seno fra gli applausi, gli evviva, il rimbombo dei cannoni, ed il suono di tutte le campane che suonavano a festa.

Erano circa le 11 della mattina quando S. M. arrivando smontò nella Casa Vescovile, ove eragli stato apprestato un alloggio, di lì ad un'ora sortiva a cavallo seguito da' suoi generali, e si portò sulla piazza d'armi ove stava raccolta la truppa in bellissimo ordine disposta. Dopo aver fatto un giro tutto attorno dei varii corpi, si postò sullo sbocco d'uno dei viali, ove vidde sfilarsi d'innanzi tutti quegli eroi che esso ricondurrà a riconquistare gli allori della vittoria, e dove udì eccheggiare da liete grida l'aere del venerato suo nome!

Poich'ebbe adempiuto a questo supremo dovere che l'Italia intiera le imponeva, il tenero suo cuore le fece sentire *i palpiti di Padre de'suoi Popoli* e tosto secondandoli si portò a visitare i miseri infermi che si trovano all'ospedale militare. Quivi precipua sua cura fu quella di vedere i feriti, d'interrogarli di animarli. Non isdegnò salire su d'un pianerottolo ove stavano due di questi infelici, e dicesi, che in quel luogo egli abbia compiti atti di Sovrana giustizia. Terminata questa pia opera si restituì al palazzo Vescovile ove accolse le varie deputazioni che le si presentarono a prestarle omaggio, ed insignì dell'ordine di S. Maurizio e Lazzaro il Medico Bolacco per i grandi servigi che prestò agli infelici dell'ospedale militare. Alle 7 di sera lasciava la nostra Città e si derigeva ad Alessandria. Il popolo accompagnava con entusiasmo lungo le illuminate vie la Reale Maestà, e nello staccarsi da lei era unanime il voto di gaudii infiniti, e di prospere sorti al Magnanimo Principe.

VARIETÀ

Per l'abbondanza delle materie non abbiamo prima potuto pubblicare il seguente articolo, che, sotto il velo della faccia inculcando più di un'utile Verità, ammettiamo ora nelle nostre colonne.

NOZZE FAUSTISSIME

TRA

DAMIGELLA CARITA' E MESSER EGOISMO-

Non vorrei che taluno di voi, Lettori gentilissimi, sorgesse a far le maraviglie pel connubio che vi annunzio; sarebbe un mostrarsi poco pratici di questa nostra gabbia di matti, ove l'appaiarsi di esseri che fan tra loro a pugni, e da lungo tempo e per lungo tempo ancora sarà all'ordine del giorno. - Tra i millanta esempi che si possono sciorinarvi innanzi, tratti dalle antiche, dalle medie e dalle fecondissime moderne storie, ne citerò uno solo; il matrimonio della bella, dell'amabile *Carità* col brutto, coll'odiabile *Egoismo*. Sissignori, questo matrimonio, sebbene fatto senza le *pubblicazioni* del parroco, venne però scoperto, ed ecco il come. Alcuni negozianti di commestibili, drogherie ec., di questo Borgo, che per uso antico solevano mandare piccioli doni ai loro avventori, come augurio di buone feste natalizie, pensarono che, massime nelle infauste attuali circostanze ove le anime sensibili soffrono pel soffrire di tanti nostri fratelli; in questo tempo ove i più o meno ricchi di di borsa e di cuore si adoperano a convertire i frutti dell'ingegno, o i proventi del censo, e perfino il divertimento, in sussidio dei poveri, pensarono, dicevo, dovesse riuscire ben più gradito ai loro avventori il sapere che, invece di quei doni natalizii, fosse dato qualche soccorso ai miserabili del Borgo. E difatti plaudirono i più a quel divisamento, ben contenti di sacrificare qualche effimero gusto del palato al dolce pensiero di un conforto recato a nome loro agl'infelici fratelli. Ma non tutti la pensarono così, e sorsero taluni a stizzosa critica sulla cattedra del Caffè.

Volevano alcuni che si domandasse loro prima l'assenso, e qui cominciano li indizi di quel matrimonio così fatto: lo sposino *Egoismo* non pensò che, col domandare quell'assenso, i negozianti avrebbero fatto torto, mostrando dubitare che si potesse amar meglio quel vasetto di mostarda, quel pan di zucchero e che so io, che non una benedizione del povero.

Voleva tal altro che la somma raccolta fosse data alle famiglie dei *contingenti* poveri, e non pensò che questa carità laudevolissima, veramente patriottica, e che in modo distinto venne, ed è tuttora esercitata in questo borgo, darebbe altro indizio dei malaugurati sponsali fra *Carità ed Egoismo*, se riescisse a far dimenticare li altri pur troppo numerosi poveri, che non cessano di essere nostri fratelli perchè non hanno congiunti prossimi tra le file dell'esercito... Oh! accettate, o Critici, un amichevole consiglio, se non volete che il mondo malizioso vi creda in faccende per trattare quel brutto matrimonio, onde coprire col fulgore della sposa la vostra tenerezza pell'inamabile sposo!

Invece di istizzirvi contro i negozianti che confidarono nel vostro amore pella *Carità*, dite loro: *Bravi figlioli! avete fatto assai bella cosa; vi ringraziamo anzi dell'avere sì bene interpretato i nostri sentimenti di carità (di fatto e non di chiacchiere).* - Poi, con bella maniera, dite loro ancora una volta: *Bravi! avete cominciato un'opera santa, vi farete poi assai più benemeriti, sì dei poveri che delle nostre intenzioni, se nel prossimo anno sarete un po' più larghi nella sovvenzione, portandola a cifre più vicine alla spesa che facevate pei doni natalizii.* — E poi soggiungete: *bravi negozianti! il vostro pensiero sia nuovo stimolo a seguire i generosi esempi di quelli che offrirono sull'altare della patria quanto loro permetteva più o meno larga fortuna, a confusione di coloro che, prodighi di patriottiche chiacchiere, sempre pronti a rapide critiche, sebbene protetti, favoriti da* BEATO CAVICCHIO, *non ebbero il coraggio di seguire il nobile esempio dei benemeriti cittadini, che volonterosi sacrificarono a pro' della causa pubblica, della fraterna Carità, parte vistosa de' loro stipendi. E sia nuovo argomento di vergogna per coloro, che, godendosi ricche pensioni dal Governo, osano lanciare ringhiose censure su tutto, ma guai che stacchino l'obolo da quelle loro* SINECURE, *a pro della patria che paga, a pro dei fratelli che soffrono! Povera Carità! Costoro vogliono proprio sforzarti a sposare l'esoso, il lurco Egoismo. Oh! bella vergine figlia del Cielo, manda quel brutto ceffo di fidanzato a sposare* MAMMA AVARIZIA, e vadano a far loro il nuziale corteggio tutti quelli che con perenne stizza al naso, sempre gridando la croce addosso al prossimo, dettano leggi di fraterna carità, ma, caschi il mondo che precedan col-

---

gino che, dipingendo lo stato della nostra Patria, narrano le opere buone e le ree, rammentano i doveri ad ogni Italiano, raccolgono le speranze e le lacrime degli oppressi, sorgono vendicatrici dei martiri, e, se non altro, lasciano una eterna protesta de' nostri voti e delle imprescrittibili nostre ragioni.

La stampa, o Signori, è il commercio stabilito da Dio per illuminare l'Umanità, e i Giornali che ne sono l'organo principale, vennero appunto instituiti per tener desti gli spiriti sui bisogni e sulle tendenze del secolo, per iscoprire i mali pubblici, e suggerirne i rimedi, per diffondere infine e predicare in faccia a tutti, quelle grandi Verità, che diversamente non potrebbono giungere alle orecchie dei più!

La vostra Instituzione pertanto è in perfetta armonia colle esigenze de' tempi: e siccome è rivolta ad accrescere il desiderio del bene, a promovere il perfezionamento della nostra morale e politica rigenerazione e a far penetrare nel popolo le utili cognizioni, la vostra Instituzione risponde egualmente alle esigenze della Civiltà che è una conseguenza del sapere, e che consiste in quello squisito sentire che porta l'uomo a nobilitarsi nell'esercizio delle grandi virtù, alla custodia delle sue libertà, all'amore della Patria, della Gloria, e della Giustizia. —

Qui dunque voi avete oggi rizzata un'ara novella alla moderna civiltà, e da quest'ara partiranno que' lumi, e quelle grandi inspirazioni che educano gli animi alla santità del sacrifizio e lo fanno ardente di emulazione. — E qui venendo, voi interrogherete gli uomini che seggono ora al Governo della cosa pubblica; qui ne peserete gli atti: qui giudicherete che cosa debbiate aspettarvi: e qui vi eleverete a misurare i destini d'Italia, schierandovi innanzi la storia dell'anno pur ora trascorso, sublime istoria per concetti e per fatti, per sciagure e per gioie, per azioni magnanime e per crudeltà sanguinose.

Oh! siate devoti a questo luogo santificato da sì nobile scopo: a questo luogo che io vorrei inaugurare con più degno discorso. — Che varrebbe a questo gentile Paese, privilegiato di tanta salubrità di aere, e rallegrato dalle scene più magnifiche della natura, se gli mancasse il soffio della vita civile e politica, che appunto risiede nella coltura dello spirito, e nel commoversi alle vicende che ci scuotono da ogni parte?— Se Ozano fu in altri tempi forte e splendido albergo ai Principi del Monferrato, sia ora forte e splendida sede a quanto più onora uomini liberi, uomini degni di partecipare alle sorti dell'Italiana Democrazia. —

Per ciò fare, onorevoli Soci, a voi abbondano i mezzi, abbonda il volere, e dalla durevolezza della vostra Instituzione sorga agli altri paesi il nobile esempio che la concordia e la generosità di pochi è capace di operare prodigi, è capace di elevarsi all'altezza dei tempi, e dei sagrifizi che in questi supremi momenti impone la Patria ad ogni cuore Italiano.

Dette queste parole, sorsero i soci LAVAGNO *e* ZACCONE *a far sentire pur essi concetti degni della circostanza, degnissimi dei plausi con cui furono accolti dall'Adunanza, rallegrata dalla presenza del forte Generale della Brigata Savona, il Cavaliere* ANSALDI, *salutato Socio onorario del Gabinetto insieme col Direttore dell'Opinione, il signor* BIANCHI GIOVINI, *al quale il Gabinetto va debitore di special gratitudine per un generoso suo atto.*

Accolta intanto tutta la società a uno splendido banchetto dal Presidente del Gabinetto, il Cavaliere FRANCESCO CALLORI *di* MONCESTINO, *l'Inaugurazione dell'Ozzanese Instituto fu incoronata, sulla proposta del Socio* ROSSARI, *con una colletta a Venezia a cui presero parte tutti i commensali, e che diede all'istante ben 255 franchi. —*

Così un'Instituzione riclamata instantemente dall'indole e dai bisogni dei tempi attuali, inaugurò il suo primo istante d'esistenza con la più generosa delle opere, lieto preludio per i tempi venturi: SOCCORSE VENEZIA!

l'esempio; ci vadano quelli ancora che forte gridano al cittadino coraggio, onde i gonzi li credano paladini della Patria, ma se la poverella avesse mai bisogno di loro, oh sì che starebbe fresca con simili campioni! *Si vada, fratelli, a salvare la patria amata, sacro un dover santissimo ci chiama!— Ma ricordatevi:*

Alla bandiera fidi ognor di .... Pietro
Gridando avanti e rimanendo.... indietro.

Borgomanero 25 dicembre 1849.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

UN CHIERICHETTO,

Del quale taccio per fraterno amore il nome, nella mattina del 21 saliva a bigoncia in questa insigne Collegiata, e senza tanto badare a quell'anticaglia del ... . *quid valeant humeri, quid ferre recusent*, declamava sugli obblighi degli Elettori nella nomina del Deputato al Parlamento, sulle qualità di un Rappresentante — Ottimo l'argomento, degno della cattedra del Vangelo, perchè importantissimo pella Religione, prima guida dell'*umana società, orra prima* del bene della Patria. — Ma, che disse, che non disse il nostro Chierichetto sul religioso-politico subbietto? ... Io non lo saprei dire, perchè ebbi la fortuna di non sentirlo, ma con dolore posso asserire che, se l'ufficio santo dell'ecclesiastico Oratore gli è quello di promovere la concordia degli animi, la religiosa obbedienza alle leggi, l'amore dell'ordine civile, il discorso del Chierichetto fallì lo scopo, perchè sortì ben altri effetti, produsse certi scoppii di tosse, certi bisbigli, ed altri segni di disapprovazione in molta parte della numerosa udienza, che per verità non fanno fede di quella prudenza, di quella dignità, di quel contegno che deve portare sul pergamo l'Orator sacro, che voglia ascendervi *col virtuoso proposito di* illuminare i suoi simili ne' religiosi, civili e politici doveri, e che vi ascenda col cuore sgombro da ogni affetto basso, lontano, anzi avverso alle invelenite passioni del *partito*. Ma voi, Chierichetto mio, se devo conchiudere dal cattivo effetto che avete prodotto in questo Pubblico colla vostra predica, dall'ira che vi siete guadagnata, e da certe *sonore dimostrazioni* che avete promosse (dimostrazioni che sono bensì riprovate dalla civiltà, dalla stessa natura di quella vera *libertà* che concede più urbani, più generosi *mezzi per* esprimere i meritati biasmi, ma che però, quando vengono provocate dall'imprudenza, dalle inopportunità, sono cose brutte prodotte da brutte cose, che non fanno onore nè a chi le fa, nè a chi le riceve) se, io diceva, devo misurare il vostro oratorio parto dalla quasi generale disapprovazione, devo proprio conchiudere che, dimenticando l'aureo precetto del buon Flacco, non consultaste *quid valeant humeri vestri*, e quindi io crederei poter fare un dilemma tanto chiaro che potrete facilmente capirlo: o voi cercaste con insistenza, come alcuni dicono, il permesso di trattare l'arduo argomento, e avreste toccato alla presunzione, brutta sorella germana di quella *tal'altra negativa proprietà di cui voglio tacere il nome;* o, come tali altri sostengono, foste spinto all'impresa da qualche volpone, e allora, Chierichetto mio, avreste fatto la povera parte del gattino cui l'astuto scimiotto prende lo zampino per cavar dalle braci la castagna cotta. In ogni caso avete pagato il fio dell'inesperienza, ed avete ricevuto severa lezione, che vi insegna a non impicciarvi di politica, di civili, di governativi argomenti senza averne con istudii lunghi imparati i principii. Bagattelle! sento a dire che avete fulminati i *liberali* tutti quanti a fascio, come nemici della Religione, *trangugiatori* di Preti e Frati, che, viva Dio! non sono poi bocconi facilmente *trangugiabili* — Scommetterei che parlaste di *liberali*, di *democratici* senza distinguerli dai *fanatici*, dai *comunisti*, dagli *anarchici*: e perciò che cosa avete fatto?... siete caduto in quello stesso sproposito ove cadon quegli enti abitualmente poveri di logico raziocinio, che, vedendo nel ceto ecclesiastico alcuni preti amici del politico dispotismo, subornatori delle deboli coscienze, violatori della libertà delle votazioni, santenziano con bestiale entimema i Sacerdoti tutti quanti, qual gente retrograda, codinuta, egoista e via dicendo, dimenticando che, guai a loro, e quel ch'è peggio, guai a tutte le classi de' laici, se la logica desse mano al *retorqueo argumentum*.

Stimolato da molti allo scrivere un articolo sull'infelice vostra impresa oratoria, vi scrissi urbano viglietto, pregandovi lasciarmi vedere il manoscritto, e dichiarandovi il *desiderio di trovar nella lettura della vostra aringa argomento a difesa de' vostri principii*, ma non vi degnaste di rispondermi; con ciò potreste far sospettare non sappiate, che la civiltà dovrebb'essere una delle doti precipue del Sacerdote, perchè è cosa passata in giudicato che *civiltà* e *moralità* hanno fra loro dei rapporti tanto stretti *quanto più sono educati e l'intelletto e il* cuore. Voi forse crederete potervi difendere dal biasimo che vi romba intorno, col dire che siete ancora giovinetto; *ma io allora, stringendovi* la mano da buon fratello, vi direi: dunque siate cauto nell'imporre alle *giovani* spalle pesi superiori alle *giovani* forze; dunque studiate ancora *diu noctuque*, una dodicina d'anni almeno, la santa morale di Cristo, di quel divino Luminare del vero *liberalismo*, del quale pare che vi spaventiate come se vedeste l'ombra di Belzebubbe; nè tralasciate di dare qualche occhiatina a quel famoso libriccino del celebre Monsignor Della Casa, e non cessate mai di *studiare li uomini*, di tentar di conoscere l'umana *società*, *scienza necessaria all'incivilimento* del Laico, ma indispensabile all'Ecclesiastico che cerchi di avvicinarsi a quel grado di umana perfezione cui ha sacro dovere di cercare il

MINISTRO DEL CIELO:

E dopo la dozzina d'anni di serii e coscienziosi, e ben diretti studi, e quando avrete acquistato a bastanza di buon naso per distinguere il loglio dal frumento nel pur sempre venerevole ceto ecclesiastico, allora non sarete più lo zimbello di quei volponi che *fama volat* vi abbiano *spinto a convertire* la cattedra di verità in arena di povere polemiche.

Chierichetto mio carissimo, io provo dispiacere nel dovervi fare un pubblico rimprovero perchè pubblicamente mancaste alla prudenza del religioso Oratore, perchè voleste innoltrarvi a passi più lunghi della gamba in uno scabroso argomento, perchè, invece di usare la parola evangelica a scaldare il Pubblico ai santi affetti di Religione e di Patria, riusciste a promovere sdegni e scandali, ad accrescere le discordie già sì fatali agli Italiani. Siatemi grato del dolore che ne provo e del vivo desiderio di poter un giorno con un articolo apologetico dichiararvi sacro Oratore degno

« *Dell'ardua carriera*
» *Del forte campione,*
» *Che l'alta ragione*
» *Sostien del Signor;*

Ma perchè ciò possa succedere, bisogna che preghiate Iddio mi conceda vita e salute, se non qualche cosa di più, almeno per quella dodicina d'anni che vi consiglio di studiare, studiare, *atque iterum* studiare. Siete un buon cristiano, pregate adunque anche per

Borgomanero 23 del 49.

NICOLÒ EUSTACCHIO CATTANEO.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 26 gennaio.

PRESIDENZA DI GIUSEPPE DEMARCHI.

La seduta si apre alle 7 1/2 colla lettura, e coll'approvazione del *Verbale* dell'antecedente tornata.

Il socio De-Agostini ottiene, *primo*, la facoltà di parlare, e narra come nel paesello di Ozzano si inaugurasse il giorno innanzi un *Gabinetto di lettura*, instituito a pubblico benefizio, per cura e a spese di una piccola Società. — Accennando al generoso sentire del Presidente di quel Gabinetto, il Cav. Francesco Callori di Moncestino, lo commenda in modo speciale per aver Egli, sulla proposizione del cittadino Rossari, incoronata quell'inaugurazione facendo una colletta a pro' di Venezia, che in pochi minuti fruttò la considerevole somma di ben 255 franchi. — Vorrebbe dunque il Socio che un esempio così opportuno acquistasse celebrità maggiore per opera del Circolo, perchè, trovando imitatori in tutte le monferrine borgate, *ne verrebbe un grande onore alla nostra Provincia e un bene incalcolabile alla Città, che in mezzo ai flutti dell'Adriatico, mantiene acceso il faro dell'Italiana Indipendenza.* — Sulla proposizione del Presidente vien determinato che si faccia nel presente verbale onorevole menzione dell'Instituto Ozzanese, e si esprima la simpatia del Circolo pe' suoi generosi promotori.

Il socio De-Agostini da' quindi lettura d'un *indirizzo* del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale per la COSTITUENTE ITALIANA ai *Comitati filiali*, ed ai *Circoli Popolari* di Piemonte e Liguria, nel quale si invitano tutti i Circoli a far plauso alla Costituente convocata in Roma, e ad instare perchè l'un Popolo e l'altro mandino colà i proprii Rappresentanti. — Il Circolo professa piena adesione ai principii espressi in tale Indirizzo, ed avviserà al più sollecito modo di secondarli. —

Si nominano dal Presidente le due commissioni, di cui è menzione nella tornata antecedente, incaricata l'una di stendere una petizione al Consiglio Comunale onde impetrare la cittadinanza a favore dell'Avvocato Antonio Cappa, ed è composta de' seguenti membri: Avvocato Omboni Ercole — Avvocato Pasquini Domenico — Avvocato Zino Bonifacio — Caus. Coll. Piccaroli Agostino — Professore De-Agostini.

L'altra è incaricata di studiare la questione sull'abolizione dei titoli, e di riferirne alla prossima adunanza. I membri sono: Avvocato Cobianchi Cesare — Avvocato Romani Marcello — Avvocato Guida Bernardino — Caus. Coll. Lanza Carlo — Avvocato Lombardi Giuseppe — Avvocato Cordera Francesco.

Il Socio Mellana chiede la parola, e fa la proposizione al Circolo di nominare una commissione per stendere un indirizzo al Re che nel giorno susseguente si reca a Casale. La proposizione è adottata all'unanimità, ed applaudita. Il socio Medico Poggio propone che nell'indirizzo vi si innestasse l'idea della necessità di mandare deputati alla Costituente Italiana. Il socio Mellana fa osservare essere questa proposizione da riservarsi per stendere una *petizione speciale* al Parlamento. Il Circolo accoglie questa osservazione, e tosto passa, per mezzo del Presidente Demarchi, alla nomina della Commissione suindicata. Essa è composta dei seguenti soci: Avvocato Filippo Mellana — Avvocato Cesare Cobianchi — Professore De-Agostini.

Il socio Bertana prende la parola, e propone a' soci onorarii del Circolo li signori: Cavaliere Ansaldi Maggiore Generale della Brigata Savona, e Don Bergoglio Curato della parrocchia di S. Domenico. La proposizione è appoggiata, e dopo avere con eloquenti parole tributato le meritate lodi al Cavaliere Generale, narrando i fatti ove diede insigni prove di coraggio e di *sapienza militare, dopo aver tenuta parola del coraggio* civile del Sacerdote Bergoglio predicando dall'altare la santità della nostra causa, e della Democrazia, conchiude: essere certo che il Circolo non vorrà lasciar correre la lieta occasione di poter annoverare fra i suoi membri questi due personaggi.

La proposizione è accolta da unanimi applausi. Il Sacerdote Bergoglio chiede la parola. Lunghi e prolungati applausi accolgono il novello socio, ed il Presidente Demarchi lo riceve e lo fa sedere al suo posto. Brevi, ma calde parole di ringraziamento pronuncia il democratico Sacerdote. Egli fa conoscere come la Democrazia abbia la sua base nel Vangelo, e perciò quanto santa ella sia.

Nuovi applausi accolgono la fine di questo discorso, dopo il quale il Presidente Demarchi, annunciando all'adunanza essere di già pronto l'indirizzo ai Comuni allo scopo di ottenere che si facciano rappresentare alle sedute del Circolo onde ottenere che il voto di esso sia di fatto quello della intera Provincia, fa osservare, come meglio si potrebbe ottenere questo scopo se la Società adottasse la proposizione:

1.° Che gli abitanti de' Comuni siano esenti dalla tassa d'entrata.

2.° Che a quel paese dal quale si potranno avere almeno 5 soci inscritti sarà inviato un giornale tolto fra quelli che si hanno nel Gabinetto di Lettura.

3.° Che una proposizione sottoscritta da 5 soci di uno stesso Comune debba subito essere messa in discussione.

La proposizione è approvata.

Le proposizioni messe all'ordine del giorno, quella cioè: della responsabilità ministeriale — della riorganizzazione della Guardia Nazionale — dei beni della Chiesa — e quella che concerne il Colonnello Tarrena, sono rimandate ad altra seduta.

Sulla proposizione fatta, di dividere il Circolo in tante sezioni, o uffizi, il socio Dottore Gazone prende la parola, e sviluppa il progetto di formazione di un Comitato di salute pubblica.

Il Presidente, essendo appoggiata questa proposizione, dice, che dando al progetto Gazone il giusto merito che gli si compete, sarebbe a parer suo ottima cosa, che il Circolo adottasse, di dividere la Società in nove uffícii, salva sempre la facoltà di aggiungerne degli altri ove occorresse: e questi sarebbero:

1.° Politica. 2.° Legislazione. 3.° Guerra e difesa. 4.° Sicurezza pubblica. 5.° Polizia medica, o salute pubblica. 6.° Agricoltura e Commercio. 7.° Moralità. 8.° Interessi municipali, provinciali, divisionali. 9.° Istruzione pubblica e popolare.

Raccomandando a quelli che s'inscrivessero nell'ultimo uffizio la redazione del bullettino ebdomadario.

La proposizione è adottata, colla facoltà a ciascun socio di inscriversi in tutti quegli ufficii nei quali esso credesse poter prestare l'opera sua.

Il socio Rondani propone un'iscrizione lapidaria alla memoria del valoroso Foresti, il quale moriva sui campi Lombardi per l'Italiana Indipendenza.

Questa proposizione viene accolta da lunghi e ripetuti applausi.

Il Presidente fa osservare che il Circolo non trovandosi in condizione, per la strettezza delle sue finanze, di poter rispondere, come vorrebbe, alla generosa idea del socio Rondani, e al dovere verso il martire della Patria, sarebbe miglior cosa aprire una sottoscrizione per azioni onde dar effetto ad una sì nobile proposta.

Il Circolo adotta la proposizione del socio Demarchi.

Il socio De-Agostini dà lettura dell'Indirizzo a S. M. stampato nella prima colonna di questo Giornale. Esso è accolto da vivi applausi, e dietro proposizione del socio Mellana si incaricano a presentarlo al Re i soci: Cavaliere Generale Ansaldi, Presidente Demarchi Giuseppe, ed il Sacerdote Bergoglio.

La seduta è chiusa alle ore 9 1|2.

Avv.° Valiuggia *Segret.*

CRONACA DEL GIORNO.

Roma la città eterna, la grande, la subblime Roma accoglierà il dì 5 febbraio tutti i deputati che la nazione le invia a decidere dei suoi futuri destini. La Costituente italiana, che spaventava or son pochi mesi chi vedeva in essa l'ultimo crollo di male ottenuti poteri, che ancora i meglio intenzionati credevano essere un ostacolo alla nostra indipendenza, ora il rapido succedersi degli avvenimenti, il progresso dei tempi resero questa dalla semplice idea alla realtà di un fatto. E il popolo Romano nella subblime sua tranquillità nel dignitoso suo contegno, ingannando i tristi, e operando come la santa missione dei suoi fratelli italiani gli imponeva, fu il primo a proclamarla. Non vi fu provincia che non accogliesse con nobile allegrezza la lieta novella, e già il campidoglio sta aperto ai deputati d'Italia.

La Toscana rispose all'invito. Trentasette individui per decreto del parlamento saranno inviati a sedere sui grandi scanni dei Quiriti, nè queste due provincie si illudono del bagliare di questo gran nome. Esse pensano che fra poco la guerra si riaccenderà, ed allestiscono forze imponenti, e la organizzano in modo che in quel solenne momento anch'esse coopereranno al grande riscatto.

Fra due giorni il Piemonte aprirà il suo nuovo parlamento. Il Ministero a capo del quale sta quel sommo lume d'Italia, Gioberti, volle interrogare la nazione, e questa largamente corrispose ai suoi desiderii. Essa manda alla Camera uomini che non lascieranno certo posare sugli allori ottenuti la trionfante democrazia, seconderanno, coopereranno allo sviluppo del nostro bene e siamo convinti che il Ministero non si lascierà trovare indietro da quello che fece Montanelli a Firenze. Noi siamo convinti che inaugurerà l'apertura del Parlamento una legge che corrisponda ai desiderii della nazione, a' suoi bisogni, all'imponenza dei tempi, quella legge infine per la quale deputati delle provincie subalpine, e della Liguria saranno mandati a Roma. E mentre noi posiamo tranquilli su questo fatto, c'è grato poter trascorrere con un rapido sguardo gli avvenimenti che si succedettero nel giro di otto giorni. In una sola parola, comprenderemo questi avvenimenti, cioè nel pieno trionfo della democrazia. L'esercito ravvivato dalla presenza del suo Re che volle ricedere gli eroi di Goito, di Pastrengo, mostrare minacciosa, e terribile la faccia al nemico austriaco che già già è reso impotente per le malattie, le diserzioni, e lo spavento. Numerosi drappelli d'ungheresi lasciarono con cavalli ed armi le file nemiche, e si portarono fra noi compresi dall'alta idea della causa dei popoli, e noi stessi fummo testimonii della verità di questo fatto.

Assottigliato questo esercito per queste cause, e per la necessità di mandare alcune migliaia d'uomini in Germania, il suo capo si vede costretto a rannodarne i frantumi e ritirarsi verso le fortezze.

La Lombardia freme, e tace. Ma sorgerà gigante, e tremenda al dì della vendetta.

Venezia, la generosa, la magnanima Venezia, ride delle minaccie del barbaro croato, e pensa al ben essere interno, fra le gioie della libertà, e le irrefragabili rocce delle sue lagune.

Ferdinando il bombardatore sente il freddo della morte scorrergli per l'ossa. Il popolo di Napoli, e delle provincie rovescia le urne della abborrita coscrizione. Bande continue di insorgenti nelle Calabrie tengono obbligata una considerevole parte di que' suoi mastini già stanchi dalle continue fatiche. La Sicilia che colla forza di 35000 uomini da minacciata ch'el'era, ora sta per prendere l'iniziativa della guerra, mentrecchè l'esercito realista comincia ad assottigliarsi per le diserzioni, e le morti. Incomoda non poco al Borbone la presenza di Pio a Gaeta. Esso si pente d'averlo accolto; s'adombra delle visite che a lui si fanno, e si vendica, tenendo il Santo Padre in una ospitalissima prigione. Pensa un po' seriamente alle fredde parole, se pur non si vogliono dire minaccie, degli Ambasciadori Inglese e Francese, i quali rispondono alle sue oltracotanti invettive; che il Re di Napoli è signore di fare ciò che vuole, ma che i loro rispettivi governi sono liberi di fare altrettanto. E a questo suono scaglia uno sguardo dal verrone della sua reggia alle ben'armate fregate che stanno natanti alla sua vista, mentre quelle di Papà Nicolò hanno delle lunghe leghe sotto la coda, e dei passi assai stretti e pericolosi da traghettare — E l'Austria? la vile, e codarda, menava trionfi e trofei per aver soggiogata l'Ungheria: ma conosce ora che i popoli non sono fantocci; e già vorrebbe non essere entrata cogli allori d'una facile vittoria fra le mura di Buda-Pest. A vista di queste città stanno certe mandre di orsi sitibondi del sangue Austriaco, e non sappiam bene come andrà la partita di caccia che si sta preparando. Già la Transilvania è sgombra d'Imperiali, in Galizia sta per iscoppiare una rivoluzione, a Vienna non sono tranquilli quei *pacifici abitanti*. A Praga sembra volersi incominciare un gioco un po' più serio per lei. Scacco a Re gli fa la Prussia alla Dieta di Francoforte. A Kremsier stesso la famosa Camera è democratica, irrequieta, e protestante. Lo Slavismo la lacera. Oh ne vedremo la fine di questa baldanzosa iattanza di trionfi! Chi sa che fra poco i viaggiatori non vadino per quei paesi a pescare i ruderi di questo grande colosso, che sembrava vo'er essere immortale. La Russia vanta una vecchia lista da farsi pagare, e quello è un creditore assai incomodo!

Sembrerà strano come fra i grandi colossi Europei vogliamo porre fra essi, anzi collocare di fronte al più grande una Potenza che sembra microscopica; ma siccome ogni benchè leggiero incaglio può dar motivo a grandi avvenimenti, così crediamo giusta cosa il far rimarcare come l'Egitto voglia impedire a qualunque costo che l'Inghilterra faccia attraversare l'Egitto dalle truppe che vorrebbe mandare all'Indastan, della qual terra ella vuol rendersi assolutamente padrone per intero. Questo potrebbe essere una scintilla che potrebbe destare un grande incendio. Il Ministero Inglese ora che stà per aprirsi il Parlamento non sa da qual parte gittarsi. I possedimenti Inglesi nelle Indie sono minacciati. L'Irlanda è sempre affamata.

A Madrid sembra che i sintomi di una rivoluzione novella si facciano sentire. Notizie poco consolanti sono giunte dal nord, e sembra che la smania di armare dei vascelli da guerra per correre a Gaeta sia stata una visione attica, o meglio uno slancio poetico.

La Francia lacerata dai partiti, con la miseria, e la fame nell'interno comincia a vedere che la guerra è l'unico mezzo per salvare se stessa. Il novello Presidente ingannato nelle sue credenze, vorrebbe incutere timore al popolo Francese con minaccie ridicole: ma il popolo Francese terminerà la scena tragicamente. La Francia sarà amica dell'Italia; essa lo deve per le simpatie nazionali, e per il proprio bene!

R. M.

UN RICORDO ALL'INGHILTERRA.

L'Inviato inglese a Torino signor Foster disse nell'anno 1831, che la *contenance des Piemontais avait préservée l'Europe de la guerre générale*. Ora le alte Potenze, e specialmente il Gabinetto Inglese nelle conferenze di Brusselles, dovrebbero ricordarsi di questo segnalato beneficio fatto dal Piemonte a quell' epoca, e rimeritarlo con una mediazione, e con una pace onorevole per Esso, e per tutta Italia, mentre si tratta anche nel nostro caso di salvar l'Europa da una generale conflagrazione col dar prima di tutto ragione, e base alla nazionalità italiana, la quale sarà, come accadde nella Grecia, e nel Belgio, un fausto preludio, ed un'arra efficacissima per le altre nazionalità risorgenti, che sono tuttora più, o meno oppresse.

Avv.° L. R.

NOTIZIE

BUONA E POSITIVA NOTIZIA!

Iddio fa ciò che non fa Pio IX: Dio benedice l'Italia.

Viaggiatori provenienti dall' Ungheria e dal Veneto assicurano, perchè testimonii di fatto, che Pepe tra Mestre e Padova giunse a tempo con un forte distaccamento a far tagliare la strada ferrata, sicchè un corpo di circa settemila Austriaci, che si dirigeva da Verona su quello stradale che metteva a Venezia, venne fatto prigioniero con molti cannoni e munizioni, pochissimi essendosene salvati. In conseguenza di siffatto avvenimento quei viaggiator i furono arrestati insieme a molti altri passeggieri e tradotti a Verona, e prima di ottenere il visto ai loro passaporti furono obbligati a giurare che giunti in Lombardia avrebbero mantenuto il più profondo silenzio non solo su il da loro veduto nell'antecedente giornata, ma altresì intorno alle attuali condizioni dell'Ungheria, ove i prodi Magiari riprendono terreno in ogni parte, massime nella Transilvania e su tutta la sinistra del Danubio.

(*Gazz. del Popolo*)

Avv.° Filippo Mellana *Direttore.*

Mantelli Pietro *Gerente.*

RETTIFICAZIONE.

Dietro più esatte informazioni, dobbiamo alla verità di dichiarare:

1.° Che la proposizione dei Sindaci fu da questa Intendenza trasmessa a quella generale di Vercelli il giorno 4 gennaio corrente, cioè il giorno stesso in cui sciolte le Camere, cessò di avere effetto la proposizione Michelini;

2.° Che la stessa R. Intendenza non riseccò in alcuna parte il manoscritto della commedia *Il Diavolo e i Gesuiti*, sebbene abbia consigliato di rappresentarla con maggior decenza che non si fece la prima volta.

Tipografia di Giovanni Corrado.